

Vorsitz Präsident Peterlini
Presidenza del Presidente Peterlini

(ore 10.22)

PRÄSIDENT: Wir beginnen mit den Arbeiten. Ich bitte um den Namensaufruf.

DENICOLO: *(Sekretär):(ruft die Namen auf)*
(Segretario):(fa l'appello nominale)

PRÄSIDENT: Entschuldigt hat sich der Abgeordneten Andreotti als einziger. Ich bitte um Verlesung des Protokolls.

DENICOLO: *(Sekretär):(verliest das Protokoll)*
(Segretario):(legge il processo verbale)

PRÄSIDENT: Sind Einwände zum Protokoll? Keine, dann gilt das Protokoll als genehmigt. Wir kommen jetzt zu Punkt 1 der Tagesordnung.

Behandlung und Beratung folgender Gesetzentwürfe betreffend die Wahlreform des Regionalrats in Kenntnisnahme des Berichtes des Präsidenten der vereinigten Gesetzgebungskommission vom 16. Jänner 1998 - (auf Antrag der Abgeordneten Divina, Binelli, Delladio, Holzer, Morandini, Atz, Giovanazzi, Fedel, Conci-Vicini, Giordani, Ianieri, Benedikter, Leitner, Zanoni und Valduga) (weilers auf Antrag der Abgeordneten Dalbosco, Passerini, De Stefani, Benedetti, Levegghi, Vecchi, Muraro, Taverna, Holzmann, Benussi, Minniti, Zendron, Kury, Pinter und Conci-Vicini):

- **Gesetzentwurf Nr. 4:** Beschränkungen der Wahlwerbung bei Regionalratswahlen - Änderung des Regionalgesetzes Nr. 7 vom 8. August 1983 in geltender Fassung über die Wahl des Regionalrates (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Peterlini, Brugger und Pahl);
- **Gesetzentwurf Nr. 60:** Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 auf dem Sachgebiet der Wahl des Regionalrates (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Delladio);
- **Gesetzentwurf Nr. 61:** Einheitstext für die Wahl des Regionalrats (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Benedetti, Bondi und Levegghi);
- **Gesetzentwurf Nr. 65:** Änderung des Regionalgesetzes vom 8. August 1983, Nr. 7 betreffend die Wahl des Regionalrats (eingebracht vom Regionalausschuß);

- **Gesetzentwurf Nr. 71: Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 (Einheitstext der Regionalgesetze über die Wahl des Regionalrates) in bezug auf die Zuweisung der Sitze im Provinzwahlkreis Trient: Methode der fortlaufenden Division mit einem Abstand von einem Viertel zwischen den Nennern (eingbracht vom Regionalratsabgeordneten De Stefani);**
- **Gesetzentwurf Nr. 72: Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 (Einheitstext der Regionalgesetze über die Wahl des Regionalrates), im Bereich der Zuweisung der Sitze im Provinzwahlkreis Trient: Einführung der Mehrheitsprämie (eingbracht vom Regionalratsabgeordneten De Stefani);**
- **Gesetzentwurf Nr. 90: Änderung des Regionalgesetzes vom 8. August 1983, Nr. 7, in geltender Fassung (eingbracht von den Regionalratsabgeordneten Morandini und Delladio);**
- **Gesetzentwurf Nr. 93: Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 mit seinen späteren Änderungen und Ergänzungen betreffend die Wahl des Regionalrates (eingbracht vom Regionalratsabgeordneten Fedel);**
- **Gesetzentwurf Nr. 103: Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 mit seinen späteren Änderungen und Ergänzungen betreffend die Wahl des Regionalrats (eingbracht von der Regionalratsabgeordneten Chiodi);**
- **Gesetzentwurf Nr. 106: Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 mit seinen späteren Änderungen und Ergänzungen betreffend die Wahl des Regionalrates (eingbracht von den Regionalratsabgeordneten Dalbosco, De Stefani, Delladio und Benedetti);**

Wir setzen jetzt die Generaldebatte fort. Wenn ich richtig sehe, dann hat der Abgeordnete De Stefani das Wort verlangt. De Stefani? Prego, Consigliere.

DE STEFANI: Grazie Presidente. E' inevitabile che dopo tanti interventi su questo argomento non ci si possa che, in qualche misura, ripetere, perché molte parole sono state dette e molte ancora ne seguiranno. D'altro canto questo è stato giustamente definito il tema più importante che abbiamo da qui alla fine della legislatura e forse era il tema più importante che il Consiglio regionale avrebbe dovuto affrontare nel corso di questi cinque anni. Come l'abbia affrontato è noto a tutti, i ritardi che ci sono stati, il fatto che si dica adesso che sarà la prossima la legislatura delle riforme è un qualche cosa che richiama molto un 'déjà-vu', perché già cinque anni fa si diceva che questa sarebbe stata la legislatura delle riforme e così non è stato.

Credo che fra i tanti argomenti che forse andrebbero approfonditi o su cui bisognerebbe interrogarsi, che i cittadini dovrebbero conoscere e su cui riflettere è perché in tutti questi anni le forze politiche non hanno potuto, saputo e voluto iniziare

quelle procedure di revisione statutarie, che avrebbero permesso di trovarsi oggi, con la possibilità concreta, di discutere effettivamente delle riforme degne di questo nome.

Se questo non è stato fatto non può essere imputato al caso o una dimenticanza, ma evidentemente ha una scarsa, per non dire nulla, serie volontà di andare in quella direzione, perché è chiaro che nel 1993, nel 1994 e nel 1995 i tempi per mettere mano allo statuto c'erano e se non è stato fatto è chiaro che non si può oggi non ricordarlo e non sottolinearlo, soprattutto da parte di quelle forze che hanno fatto dei tentativi di intervenire anche con riforme incisive, però è chiaro che non avendo fatto quel passo a monte, che era comunque un passo fondamentale per dare garanzie di certezza e una riforma effettivamente tale, ci si metteva consapevolmente in una strada quanto meno più difficile.

Allora dire oggi che sarà la prossima, la legislatura delle riforme è chiaro che è un auspicio, c'è il rischio che succeda quello che è già successo in questi cinque anni e che ancora una volta la politica più che la storia giri in tondo ed i risultati non si vedano.

Molti, con sfumature anche radicalmente diverse, sostengono che una qualche riforma, o sarebbe meglio dire a questo punto una qualche riformetta elettorale è necessaria. I motivi che sono più frequentemente adottati a sostegno di questo ragionamento sono arcinoti, sono da un lato il vedere soprattutto nella realtà trentina ed è chiaro che da lì nascono le pressioni maggiori, questa frammentazione sicuramente non utile a nulla del Consiglio provinciale trentino e dall'altro il mitico argomento della governabilità.

Allora frammentazione e governabilità sono le due parole chiave che in questi mesi hanno scandito il dibattito e che in questi mesi prossimi a venire scandiranno quello che noi faremo in quest'aula e che nei mesi prossimi a venire ancora saranno, a seconda del tipo di legge che verrà fuori, ammesso che dell'argomento di infinita discussione, di rimpalli di responsabilità e di polemiche, perché qualunque sarà la legge che questo Consiglio, in ipotesi licenzierà, non è difficile immaginare quale sequela di interpretazioni, contro interpretazioni, accuse, contro accuse ci trascineremo dietro e questo proprio perché non abbiamo saputo e voluto affrontare questo tema fondamentale e strategico fin dall'inizio della legislatura.

D'altro canto, l'usanza di questo Consiglio regionale è quasi sempre quella di chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti e quello che stiamo facendo in campo di riforme elettorali non è che sia molto diverso dal copione usuale.

Allora il problema della governabilità e della frammentazione. Anzitutto quello della governabilità, perché è chiaro ed evidente che la governabilità comunque è un qualche cosa che non può non interessare la classe politica e non può non interessare ovviamente i cittadini e la dialettica che dovrebbe esserci fra classe politica e cittadini. Molte cose sono state dette in termini negativi ed accusatori su quelle proposte di legge, che andavano a cercare a statuto invariato di introdurre comunque dei sistemi elettorali, che permettessero maggiori garanzie, nei limiti dello statuto, di governabilità, molte sono state le accuse in termini di legge cosiddetta truffa.

Posso capire il motivo per cui molte forze politiche hanno etichettato di truffa un tentativo che voleva dare governabilità, chiaramente mi riferisco alla realtà trentina, evidentemente in questo modo i partiti si sentivano a rischio, si sentivano espropriati di quella sorta di diritto atavico, a cui fa molto comodo richiamarsi, delle mani libere prima, dopo e durante le elezioni e la legislatura per poter fare esattamente il contrario di tutto e soprattutto per potere, con chiara e scarsa coerenza, venire meno al necessario contratto tra elettore ed eletto che dovrebbe essere una delle basi fondanti la qualità e la serietà della politica.

Allora è chiaro che portare in quest'aula dei disegni di legge che cercavano di garantire governabilità, tutto era meno che una legge truffa, tutto era per cercare tra le altre cose, oltre che dare governabilità alla provincia di Trento in particolare, di garantire quella correttezza di rapporto tra elettore ed eletto, che abbiamo visto essere uno degli aspetti più problematici, forse ancora più problematico che non la frammentazione e la governabilità medesima, perché è chiaro ed evidente che, se tra elettore ed eletto non c'è un minimo di correttezza di rapporto nei suoi principi costitutivi, è ovvio che tutto quello che ne consegue non potrà che essere una farsa della politica, che politica in senso stretto.

Allora dicevo proposte che sono state fatte in quest'aula e che ci troveremo a discutere e la cui vita sarà probabilmente non certo in discesa, mi riferisco al disegno di legge presentato dal sottoscritto e quello che reca la firma della collega Chiodi quando era in Giunta, mi riferisco al disegno di legge Delladio-Morandini, mi riferisco al disegno di legge che è un tentativo di unificare tutti questi disegni di legge del collega Dalbosco; quattro disegni di legge che hanno sicuramente delle differenze, ma che hanno in comune il tentativo chiaro di formare dei governi che stabilmente, per tutto il corso della legislatura, diano quelle garanzie di governabilità, che tutti a parole in quest'aula, in un modo o nell'altro, hanno detto di volere.

Con questa sottolineatura negativa del riferimento a vecchie, antiche vicende sulle leggi cosiddette truffa, evidentemente chi afferma tanto non ha ben presente quello che accade o gli fa comodo non ricordare quello che accade nelle maggiori democrazie occidentali, dove il cosiddetto proporzionale pure di fatto non esiste da nessuna parte, salvo qualche piccolo, seppur importante paese e dove notoriamente esistono sistemi elettorali anche molto diversi, ma essendo ivi la vita abbastanza facile e stabile, detti sistemi vanno bene, pur essendo secondo le logiche di chi taccia di truffa i disegni di legge che citavo prima, ancora più truffaldini, perché è già stato detto da qualcuno in quest'aula, che in queste grandi democrazie dall'Inghilterra agli Stati Uniti, alla stessa Francia ed altre ancora non è certo che le coalizioni in certi casi di partiti che governano abbiano la maggioranza dei voti espressi dagli elettori, ma spesso sono minoranze, se anche qualificate.

Allora è chiaro ed evidente che assicurare governabilità, soprattutto in questa fase della vita politica del paese, non può che voler dire che accostarsi ad un sistema in qualche modo simile a quello che già governa i comuni, quello che già governa le altre regioni a statuto ordinario, quello che già governa il Parlamento nazionale, sono tre sistemi tutti e tre diversi tra loro, ma che hanno in comune quella

caratteristica di governabilità e di stabilità, perché attraverso sistemi pur diversi, l'elettore individua una coalizione che premia, la quale governerà con ragionevole sicurezza per tutta la legislatura.

Al di fuori di queste formule, al di fuori dei premi di coalizione, meglio ancora se fosse stato possibile dei premi di maggioranza, è chiaro che parlare di governabilità utilizzando la soglia come strumento che questa governabilità dovrebbe garantire, significa dire delle cose che non sono assolutamente vere, che ci si orienti verso il quoziente naturale, la soglia del 5% o qualunque soglia questo Consiglio si dovesse inventare, ma non credo che ne inventerà molte, se intende portare acqua al necessario e giusto mulino della governabilità.

Allora si abbia la correttezza e la chiarezza di dire perché i cittadini è giusto che ne siano resi edotti, che l'aver affossato i tentativi di riforma orientati a garantire una coalizione vincente, una coalizione che governi nei prossimi cinque anni il Trentino, vuol dire concretamente, al di là di ogni possibile dubbio, offrire molto probabilmente altri cinque anni di pesante instabilità allo stesso Trentino e questo vorrà dire creare le premesse, perché sarà ovviamente difficile che anche la prossima legislatura sia dedicata alle riforme, perché è chiaro che laddove vi è comunque il perpetuarsi di una situazione di instabilità e di ingovernabilità, la storia ce lo insegna, non occorre andare molto lontano, lo stiamo vivendo in tempo reale, in presa diretta, sarà molto difficile che anche nel corso della prossima legislatura queste riforme avvengano, a meno che non ci faccia piacere, che sia Roma a decidere del nostro sistema elettorale, sulla qual cosa non possiamo concordare.

Tutti sappiamo che la Bicamerale, per una proposta del Polo, sta facendo in tema di riforme elettorali per tutte le regioni, sia quelle a statuto ordinario e quelle a statuto speciale, nello specifico per l'elezione diretta del Presidente della Giunta, proposta sicuramente fattibile, per certi versi anche condivisibile, ma non credo accettabile nel metodo, perché non credo che debba essere la Bicamerale a dettare ad una Regione a statuto speciale le regole in campo elettorale. D'altro canto è anche vero che quando una Regione come la nostra non riesce a fare quel minimo che dovrebbe fare, non dico che ben venga Roma perché non è questo il mio pensiero, però è chiaro ed evidente che saranno molto deboli le difese d'ufficio che partiranno da quest'aula e da fuori di quest'aula nei confronti di azioni, quali quelle della Bicamerale o di altre situazioni che si verranno a creare nel prossimo futuro.

Allora tutte queste cose credo che sarebbe estremamente importante che si riuscisse a farle capire ai cittadini che votano, perché chi gira e parla con la gente scopre che in materia elettorale la disinformazione è molto ampia, sia perché è una materia in certi passaggi indubbiamente ostica, sia perché non c'è una cultura politica di base e di riferimenti, in particolare sui sistemi elettorali, che dia alla maggioranza dei cittadini sulla punta delle unghie quelle che sono le caratteristiche fondanti, per cui c'è una grande confusione fra maggioritario, proporzionale, lo statuto e c'è una grande disinformazione su che cosa è accaduto in questi mesi e su cosa sta accadendo anche adesso in questo Consiglio e questo credo sia un dato grave, da un lato perché i cittadini dovrebbero essere ben informati di quello che sta succedendo su tutte le partite

politiche, ma soprattutto su una partita politica così delicata come quella della riforma elettorale e poi perché in questo sistema, in questo clima di confusione non è dato di capire esattamente qual è la posta in gioco e quali sono in ultima analisi le posizioni ed il perché alcune forze politiche hanno sostenuto alcune proposte di legge, perché altre ne hanno sostenute altre.

E' chiaro che da questo punto di vista penso che chi ha creduto e crede ancora in una riforma elettorale orientata nel senso che dicevo prima, farà di tutto per trasmettere agli elettori cittadini l'informazione corretta, in modo che sappiano, se lo ritengono, comportarsi di conseguenza.

Allora tacciare di truffa quelle proposte credo sia profondamente scorretto ed ingiusto, perché dovremmo allora tacciare di truffa quello che accade nella stragrande maggioranza delle realtà politiche di tutta l'Europa, del nord America, di tutte le grandi democrazie.

L'altro tema che viene sempre portato in campo per proporre una riforma elettorale, è chiaro che è quello della frammentazione, tutti coloro i quali hanno vissuto direttamente da consiglieri, da cittadini, da persone che seguono le vicende politiche in Consiglio provinciale, non possono non aver visto effettivamente la frammentazione a cui è andato incontro il nostro Consiglio.

Non so neanche bene quanti siano effettivamente i gruppi oggi rappresentati, è difficile dirlo con assoluta precisione, chi però va a sostenere che sicuramente una soglia garantirà, quasi fosse una taumaturgia divina, la cintura di sicurezza assoluta al fenomeno della frammentazione, quanto meno dimentica un fatto che anch'esso è nella storia, che quei partiti, quei movimenti che hanno subito al loro interno quei fenomeni che hanno dato vita poi alla frammentazione più significativa o all'unica vera frammentazione all'interno del Consiglio provinciale di Trento, sono quei partiti che nella competizione elettorale del 1993 avevano superato tutti quanti la soglia del 5%, perché a frammentarsi sono stati l'ex Democrazia Cristiana, che si è frammentata non so in quanti gruppi, non mi ricordo, poi si è ricomposta, ma comunque sicuramente in tanti, la Lega, la Rete, tre partiti che avevano superato il 5%, il PATT è vero che è l'altro quarto partito che aveva superato il 5%, non si è formalmente frammentato, però tutti a Trento ricordano che cosa non è riuscito a fare il PATT nel governo Andreotti-2, quindi vi era metà del PATT che era in Giunta e che votava con la Giunta e l'altra metà che era in maggioranza e votava regolarmente contro la Giunta.

Allora i quattro partiti che avevano superato nel 1993 il 5% e che per cui sarebbero stati omologhi alla situazione che qui si sostiene essere garantista di cinture di sicurezza rispetto alla frammentazione, guarda caso sono quelli che hanno dato il segnale in senso esattamente contrario; i piccoli partiti è chiaro che non si sono frammentati, partiti come Alleanza Democratica, come Rifondazione Comunista, come il PSD, che sono entrati in Consiglio neanche con il quoziente naturale, ma sotto quel quoziente, problemi di frammentazione non ne hanno dato, anche perché evidentemente era un po' difficile che Benedetti si frantumasse in due, è chiaro che c'è anche questo motivo di ordine fisico, però sicuramente è una barzelletta sostenere che una soglia garantisce chissà quali certezze al riguardo, perché gli esempi che facevo prima, che

tutti conosciamo, dovrebbero farci un attimo riflettere, perché sono successi, non è che sono leggende metropolitane.

Questo non vuol dire che non si possa comunque portare in discussione una possibilità di soglia, per l'amor di Dio, tutto si può fare, però dare alla soglia dei valori taumaturgici questo è veramente una mistificazione della realtà che abbiamo appena vissuto e ipotecare il futuro con strumenti che sono assolutamente risibili rispetto all'obiettivo.

Detto questo credo che ci siano due grossi problemi, che qualunque riforma elettorale deve impegnarsi ad affrontare con grande serietà, uno è il problema della rappresentanza, e l'altro il problema del contratto tra elettore ed eletto. E' chiaro che il Trentino-Alto Adige ha avuto un sistema elettorale che ha garantito il massimo di rappresentanza teoricamente possibile, perché il nostro sistema è chiaro che è quello che garantisce, non credo ne esistano di più rappresentativi da questo punto di vista, o forse si potrebbe ancora stressare questo sistema ed aumentare la rappresentatività, bisognerebbe probabilmente aumentare i consiglieri, oppure utilizzare dei sistemi sofisticati di riparto, ma credo che sia chiaramente un sistema ad alto tasso di rappresentatività e credo che la rappresentanza non sia un qualche cosa con cui si può scherzare più di tanto, nel senso che se nei abbiamo, in una comunità come quella trentina o come quella sudtirolese. Quest'ultima è chiaro che ha problemi che sono tripli e quadrupli rispetto a quella trentina, per le ovvie connotazioni che la formano in termini di appartenenza ai gruppi etnici linguistici, è chiaro che immaginare di poter togliere rappresentanza a gruppi di cittadini che contano 15 mila, 20 mila elettori, 15 mila, 20 mila persone fisiche, è un problema che ci si deve porre e che si deve affrontare con grande serietà.

Se fosse vero che una soglia come quella del 5% fa piazza pulita di tutta la frammentazione possibile ed immaginabile, garantisce le autostrade della governabilità e del buon funzionamento delle istituzioni, allora forse si potrebbe anche mettere seriamente sulla bilancia da un lato questo vantaggio e dall'altro il costo in perdita di rappresentanza, ma siccome così non è, siccome aver mitizzato la soglia del 5% è un qualche cosa che sconfina tra l'ingenuità, ma non credo che chi lo sta facendo sia particolarmente ingenuo, per cui non sconfina tanto tra l'ingenuità, ma tra interessi molto spesso di bottega e di partito, allora è chiaro che la garanzia della rappresentanza e della rappresentatività non è un optional, non è un valore aggiunto su cui si può scherzare, è un qualche cosa di estremamente importante, rappresentanza che, se noi andiamo a vedere i vari disegni di legge a cui facevo riferimento prima, comunque la garantivano sicuramente meglio di quanto non la garantisca la soglia del 5%, perché all'interno della coalizione vi erano dei meccanismi, per cui sicuramente anche raggruppamenti minori potevano mantenere una loro rappresentanza, pur non raggiungendo certe percentuali molto alte, rispetto ad una storia politica, che fino ad oggi ha percorso strade completamente diverse.

Questo naturalmente va a portare acqua al mulino di chi giustamente sostiene che quando si mette mano alle riforme elettorali, da un lato non si può far finta che il passato non esiste ed introdurre delle cose calate dall'alto, a meno che non si

facciano delle vere riforme, che danno certe garanzie in relazione a degli obiettivi primari forti, come quello condivisibile della governabilità, ma non è allora la soglia lo strumento che da questo punto di vista dà garanzie in questo senso.

Se quindi non si dovesse legiferare in modo da incidere radicalmente nei nostri meccanismi, non sarò tra coloro che vedono nella soglia del 5% la risoluzione di tutti i mali, dato il problema di rappresentanza che deve essere garantita a livelli accettabili per quello che è stato il nostro passato, per quello che è il nostro presente, per quello che sarà il nostro futuro.

Un altro argomento, che in questi giorni si è sentito relativamente poco, è la chiarezza del contratto tra elettore ed eletto. Siamo stati abituati a dare nella vita politica italiana delle cambiali in bianco ai partiti, che poi avrebbero, una volta eletti i loro rappresentanti, che poi sono i nostri rappresentanti, fatto tutto il contrario di tutto.

Credo sia questo uno degli aspetti che maggiormente creano problemi non solo al cittadino che si sente spesso e volentieri preso in giro, si sente espropriato di una rappresentanza coerente con quella che gli era stata chiesta al momento del voto, ma soprattutto cancella quello che è un rapporto costruttivo e fiduciario, che invece sarebbe importantissimo ci fosse tra società civile e classe politica, perché è chiaro ed evidente che, se voto un partito che ha fatto determinate proposte e promesse in campagna elettorale e poi durante la legislatura fa il contrario di tutto, è chiaro che difficilmente come elettore dovrei sentirmi contento e soddisfatto, poi che gli elettori oggi vivano probabilmente in una situazione di distacco, di indifferenza e di rabbia perché non hanno più forse la volontà di esprimere una contestazione dura nei confronti di questo tipo di tradimento, rispetto quelli che erano i patti sottoscritti.

Allora qual è il modo per dare il massimo di garanzia possibile di corrispondenza tra quello che all'elettore è stato proposto e promesso e quello che poi avverrà in corso di legislatura, che è quello di riuscire ad avere una coalizione chiara, che fa un programma di governo chiaro e che dice fin dall'inizio che cosa vuol fare, con chi vuole farlo e perché vuole farlo.

Tanto è notato, lo vediamo nuovamente in queste settimane, infatti la maggioranza dei partiti e delle forze politiche che stanno governando il Trentino in questo momento ambirebbero a governarlo ancora non tanto in base a dei programmi ed alleanze chiari, evidenziando che quello che succederà dopo lo decideranno in base a quella che sarà la nuova composizione del Consiglio regionale.

Se questo è politica, se questo è serietà di contratto fra elettore ed eletto veramente faccio fatica a capire come si possa seriamente percorrere strade di questo tipo e faccio anche fatica a capire come gli elettori possano tollerare questo tipo di situazione, perché è chiaro che questa è una situazione che alla lunga non porterà bene, ma porterà sempre più disaffezione alla politica e complicherà sempre più le cose all'interno delle nostre comunità.

Per cui quella cosa così semplice che dovrà essere l'affermazione chiara di quali sono le alleanze, di quali sono i programmi su cui le forze politiche vogliono andare a spendere il loro futuro, è chiaro che dovrebbe essere una 'conditio sine qua non', dovrebbe essere per assurdo quasi imposta per legge, è chiaro che non può essere

imposta per legge, anche se in alcuni disegni di legge si parla di programma depositato ecc., ma dovrebbe essere nella cultura politica dei partiti e dei movimenti e dei cittadini, che dovrebbero rifiutare quelle proposte, laddove questo tipo di chiarezza non c'è, anche perché se questa chiarezza non c'è fin dall'inizio, è chiaro che non ci potrà essere il riscontro di quello che poi durante la legislatura è accaduto, perché se posso permettermi durante la legislatura di fare a 360° o quasi il giro di tutto quello che il mondo politico offre, è chiaro che alla fine come fa il cittadino a premiare o punire chi ha governato e decidere se ha governato bene o se ha governato male.

Allora andiamo a prendere quella che è la realtà trentina di questi ultimi anni e mettiamo un qualunque cittadino elettore di fronte alla domanda: chi vuol premiare per quello che è successo in questi 4 anni di assoluta confusione? Credo che anche cittadini che hanno seguito con attenzione ed interesse le vicende politiche trentine, saranno in difficoltà, perché inevitabilmente alle politiche della nostra provincia in questi quattro anni e sarà anche così negli ultimi scampoli di legislatura, hanno contribuito un numero enorme di forze politiche, con alcune eccezioni che si contano sulle dita di una mano, che non ha cinque dita ma ne ha dimeno, praticamente tutti i gruppi politici, in momenti diversi, in situazioni diverse, con coalizioni diverse, hanno determinato in qualche modo la politica della nostra provincia.

Allora è questo credo il nodo fondamentale che andrebbe in qualche modo radicalmente risolto, dare certezza di programma e di alleanza agli elettori, quando gli elettori sono chiamati a votare e a quella certezza e quella chiarezza poi attenersi.

Quello che è accaduto in questa legislatura è stato l'esatto contrario, era anche inevitabile, perché quel tipo di sistema elettorale inevitabilmente facilita questo tipo di situazione, tanto più quando vengono meno i grandi partiti di raccolta, come è stato in Trentino in riferimento all'allora Democrazia Cristiana.

Mi avvio a concludere, Presidente, credo che questo sia uno degli aspetti su cui veramente la riflessione è stata bassissima ed il cittadino non è stato ancora abbastanza illuminato su quanto viene imbrogliato, perché questo poi è il termine giusto da usare, perché non si può dire ad un cittadino una cosa e poi fare esattamente il contrario. Credo che il rapporto fra cittadino ed elettore è un contratto in termini seri ed importanti, uno tra i più importanti che si fanno nel corso delle vicende della vita e che andrebbe rispettato nel migliore dei modi. fa specie che qui dentro ancora una volta la maggioranza delle forze politiche cerchi di avere invece che un contratto una sorta di delega in bianco per poter fare esattamente tutto il contrario di tutto.

Questo è bene che ai cittadini arrivi con forza da quest'aula, perché non tutte le forze politiche sono su questa posizione e su questo, molto più che sulle percentuali e sui punti della soglia, la discussione andrebbe ancora approfondita.

PRÄSIDENT: Danke. Der Abgeordnete Bolzonello hat das Wort. Bitte.

BOLZONELLO: Grazie Presidente. Finalmente siamo arrivati alla trattazione dei tanto attesi disegni di legge, che dovrebbero dare ossigeno a questa nostra Regione, ma soprattutto alla provincia di Trento, che mi pare sia in difficoltà non da ora. Dico

innanzitutto che sinceramente non credo che una riforma sulle regole, con le quali si va ad eleggere il Consiglio regionale, possa poi anche dare quelle risposte che invece la cosiddetta società civile si attende da parte dell'esecutivo o da parte di un organo istituzionale, qual è il Consiglio provinciale di Trento o quello della Regione Trentino-Alto Adige, perché la questione non è tanto come viene eletto il Consiglio regionale o come vengono eletti i Consigli provinciali, tanto più su quali sono gli obiettivi che ci vogliamo dare circa la gestione delle istituzioni regionali e provinciali, a me non piace usare il termine 'autonomistico', ma comunque la gestione di questi enti territoriali, che sono importanti ed alla cui amministrazione abbiamo avuto una delega dai cittadini di queste nostre province.

Credo che i temi sui quali si dovrebbe ragionare non sono quelli della riforma elettorale, non tanto forse perché non c'è bisogno, ma quanto piuttosto perché bisogna innanzitutto capire che cosa vogliamo fare di questa nostra Regione, perché è inutile stare qui a dire di cambiare il sistema elettorale, quando poi vi sono delle spinte molto forti che vorrebbero portare in tempi brevi alla disgregazione della Regione, perché, Presidente della Giunta regionale, lei lo sa quanto me che vi è un disegno di legge all'ordine del giorno sulle deleghe alle due Province, in tema di quelle ormai pochissime competenze e materie che ancora sono di pertinenza della Regione.

Allora l'obiettivo vero non è tanto quello di fare una riforma perché ci si crede, perché è necessario, quanto piuttosto quello di arrivare allo scardinamento del nostro istituto regionale, con tutte le conseguenze poi del caso, per parte della comunità altoatesina da un lato e ancora più grave potrebbe mettere in pericolo anche l'autonomia della provincia di Trento, visto che l'istituto regionale è il Leitmotiv per il quale la provincia di Trento ha la sua autonomia.

Bisogna anche stare attenti a giocare con queste cose, perché sono convinto che la Regione abbia ancora un ruolo estremamente determinante, proprio con le scelte che deve fare anche in chiave europea e che naturalmente sarebbero di molto svilite e perderebbero molto dell'importanza che potrebbero invece avere, di fronte al lavoro che le due Province di Trento e di Bolzano potrebbero fare nelle sedi comunitarie.

Mi pare che ovviamente l'interlocutore forte dovrebbe essere la Regione, ma sono altre le scelte che la Giunta regionale, per evidenti pressioni del partito di maggioranza dello SVP sta compiendo ed ha compiuto pericolosamente in quest'ultima legislatura. Dire che l'affondo finale è dato proprio da quel disegno di legge relativo alle deleghe, che mi auguro non potrà trovare accoglimento, non solo da parte di tutti coloro i quali credono che l'istituto regionale debba ancora continuare ad esistere, ma anche e soprattutto in sede governativa. Ritengo che la sede che deve dare il proprio parere fermamente contrario a questo passaggio di competenze di deleghe sia proprio l'aula del Consiglio regionale, tutti noi.

Credo che quando si parla di riforma elettorale, ovvero di cambiare semplicemente le regole che portano all'elezione di questo Consiglio, ci si dimentichi della vera questione di fondo, che è quella della riforma istituzionale, perché non si può contrabbandare una riforma delle modalità, che portano all'elezione del Consiglio regionale, per la panacea di tutti i mali delle nostre istituzioni trentina e regionale,

perché sono altre le questioni, sono quelle relative al fatto che il sistema elettorale è solamente lo strumento funzionale al sistema politico e non certo il mezzo per ottenere il suo cambiamento.

Questo è il senso del ragionamento, se riforma istituzionale vi deve essere, non può partire ovviamente da quello delle modifiche circa la rappresentatività delle assemblee elettive a svantaggio delle forze politiche, perché con qualsiasi tipo di modifica, vuoi il premio di maggioranza, vuoi uno sbarramento con una soglia piuttosto elevata, quello che ne avrebbe uno svantaggio è proprio la rappresentatività democratica delle forze politiche all'interno di questa nostra istituzione ed in particolare le forze politiche che in qualche modo sono a titolo etnico qui presenti, mi riferisco alle forze politiche italiane del Consiglio provinciale dell'Alto Adige, ma anche ad altre forze politiche, che hanno una rappresentanza a titolo etnico, parlo dei ladini ad esempio, non perché veda con simpatia la rappresentanza etnica, nemmeno quella italiana, a rigor di logica ci dovrebbe essere, perché si rappresenta tutta la popolazione nei suoi interessi, questo mi pare sia il dettato istituzionale, al di là dell'appartenenza a questo o quel gruppo etnico, a questa o quella religione, questo dovrebbe essere lo spirito che ci anima, poi ci sono le regole che io non condivido, che danno anche una valenza etnica alla rappresentanza in questo nostro consesso.

Allora prima bisognerebbe ragionare sulle grandi riforme, è di questi giorni la proposta fatta in sede di discussione Bicamerale dell'elezione diretta dei Presidenti delle Giunte regionali, ma credo che sia uno dei motivi che dovrebbero portare anche a far sì che il nostro statuto di autonomia venga riformato in quei passaggi che ne ha bisogno, non ultimo questo delle modalità dell'elezione, ma è un ragionamento generale quello della riforma istituzionale, che è prioritario rispetto alle modalità elettive del Consiglio regionale stesso.

Allora elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, l'ho detto già in commissione congiunta, con la predisposizione di un programma di governo, con il quale si dovrebbe poi avere il confronto ed il conforto anche dell'elettorato ovviamente, ma credo che queste siano scelte secondarie, rispetto quelle che invece oggi si vogliono fare, che sono quelle di portare a casa una riforma minima, che consenta, a coloro i quali hanno dei problemi di raccogliere il consenso necessario per poter perpetuare anche in futuro la loro forza e la possibilità di essere anche al governo nella prossima legislatura ed ecco che si dice: facciamo la riforma, perché avremo modo con questa, anche sia pur minima, di risolvere alcuni problemi.

Diceva poc'anzi il collega De Stefani che i problemi vi sono stati all'interno di quei partiti trentini che hanno comunque superato la soglia, oggi i sostenitori di questa grande riforma, tra gli altri sono la Lega o la Rete, sono partiti che hanno visto nascere al loro interno una crisi profonda, che li ha portati ad una disgregazione. Allora non è tanto avere dei gruppi che possano essere consistenti sotto il profilo numerico, che possa poi dare stabilità ad una Giunta, quanto piuttosto di riuscire ad accomunare su degli obiettivi strategici quanti più consiglieri vi sono, ma così non è stato, l'esperienza mi insegna che così non potrà mai essere, anche per questioni personali posso tranquillamente affermare che quanto dico è vero, nessuno potrà costringere chicchessia

a stare in una maggioranza, quando non dovesse più condividere determinati obiettivi, lo hanno dimostrato proprio quei partiti più grossi.

La riforma elettorale, che a mio avviso lo SVP dice di non volere, è il primo partito che punta ad una riforma elettorale e per una questione molto semplice, perché attraverso un cambiamento delle regole, stante alcune informazioni che girano in Alto Adige, attraverso una riforma vorrebbe continuare a mantenere la maggioranza assoluta nel Consiglio della provincia di Bolzano. Sono delle informazioni, dei sondaggi, a me risulta così, credo che nessuno possa smentirlo, vi è un sondaggio commissionato dallo SVP stesso, che pare dare ad un partito della destra tedesco dei risultati incredibili, stando sempre a questo sondaggio, lo SVP dovrebbe perdere consistenti numeri di consensi, in modo tale da portarla sotto la faticosa soglia della maggioranza assoluta.

Allora è logico e comprensibile che lo SVP stesso lavori per ottenere con il minimo sforzo il massimo del risultato ed allora si cambiano le regole, dando anche l'out sulla questione delle deleghe di cui ho già parlato, cioè si dice: la riforma la facciamo, se però prima passano le deleghe. Ma la riforma elettorale - torno a dire - lo SVP stesso è tra i partiti che la sostiene, sia pur non pubblicamente a spada tratta, ma che attraverso il ragionamento che ho compiuto poco fa, la vuole ad ogni costo, perché cambiando le regole riuscirebbe a mantenere quel risultato in termini di seggi, che le permetterebbe di fare il bello e cattivo tempo non solo dell'istituzione provinciale di Bolzano, ma anche della Regione stessa.

Non dimentichiamo che partiti trentini, rappresentati in Giunta regionale, sono ostaggi dello SVP, tant'è che qualsiasi tipo di decisione è stata sempre e solo assunta per volontà dello SVP e gli assessori trentini poco hanno avuto da opporre alle richieste del partito di maggioranza altoatesina.

Credo che le riforme elettorali ciascun partito le voglia, non già perché portino soluzioni a questioni concrete, perché semmai si dovrebbe parlare di riforme istituzionali, ma le vuole in funzione del proprio tornaconto in termini numerici e di rappresentanza in questa istituzione e questa è la verità, credo che sia innegabile, chi lo nega sinceramente credo che sia ipocrita.

Sono convinto e lo sono stato anche nel 1993, quando è stato ora di andare a votare il referendum Segni, che il miglior sistema elettorale e anche in funzione della rappresentatività sia quello proporzionale, perché allora si diceva che era giusto dare la possibilità a 500 mila cittadini italiani di potersi vedere rappresentati in Parlamento attraverso l'elezione di un deputato. Ecco quindi che nel 1993, assieme a non tante forze politiche ho detto che è giusto il sistema proporzionale e credo sia ancora oggi attuale parlare di giustizia del sistema elettorale proporzionale, anche e soprattutto per quanto attiene la nostra provincia, anche se, come ho detto prima, non è giusto fino in fondo ragionare in chiave etnica sulla rappresentanza di ciascuno di noi all'interno di queste nostre istituzioni, però le regole sono quelle che sono e quindi è ovvio che anche il risvolto etnico va tenuto nella debita considerazione.

Ho notato che i colleghi trentini poco dimostrano di conoscere dell'Alto Adige e forse meno ancora interessa loro sapere cosa poi potrebbe accadere con un qualsiasi tipo di ipotesi di riforma o di modifica del sistema elettorale.

La riforma elettorale, sia pure con soglia al 3% o peggio ancora al 5%, a parte che l'Alto Adige non ha problemi di governo, di governabilità, eccetera, almeno fino ad oggi e se badiamo al sondaggio che lascia il tempo che trova allora cosa potrebbe cambiare, ma se non teniamo conto delle ipotesi che questo sondaggio che ho citato ha rappresentato, credo che anche in futuro problemi di governabilità in Alto Adige non ve ne saranno e quindi di riforma elettorale, per quanto attiene il sistema altoatesino, se vi deve essere è unicamente per il tornaconto di talune forze politiche, che oggi sono già rappresentate in maniera abbondante nel nostro Consiglio provinciale di Bolzano.

Quindi la riforma interessa non tanto perché vi è una necessità di ottenere della governabilità, quanto piuttosto perché si vogliono ottenere comunque dei numeri che possano poi dare una forte rappresentanza all'interno del Consiglio della provincia di Bolzano. Dicevo che i colleghi del Trentino dimostrano di non conoscere la realtà dell'Alto Adige, perché nel momento in cui si introduce una soglia in Alto Adige vi sono dei gruppi etnici che sarebbero gravemente penalizzati e questo è un ragionamento che con taluni di voi ho fatto, ma che ritengo di dover rappresentare anche qui.

Nel momento in cui in Alto Adige si introduce una soglia del 3%, questo 3% va visto relativamente all'elettorato in cui ciascun partito "pesca", perché una forza politica italiana ben difficilmente potrà avere dei consensi dagli elettori di lingua tedesca e queste sono le statistiche e le analisi fatte su tutte le elezioni fino ad oggi, lo dimostra anche il fatto che nel momento in cui alle politiche vi sono state delle liste anche di maggioranza fra SVP, PPI e quant'altro, cosiddette interetniche, queste non hanno visto il risultato che tutti si aspettavano.

Quindi l'elettore tedesco guarda ai partiti di lingua tedesca, l'elettore italiano guarda ai partiti di lingua italiana e presumibilmente l'elettore ladino guarda ai movimenti di quell'area etnica.

Allora il 3% riferito all'elettorato di lingua italiana non è un 3% in termini assoluti, ma diventa un 10% e allora voi non potete pensare di penalizzare l'elettore di lingua italiana con una riforma che poi vedrà sicuramente un ridimensionamento della rappresentanza italiana nel Consiglio provinciale di Bolzano, però ovviamente queste sono scelte che ai trentini poco importano, perché badano a quanto avviene nel loro orticello, dove tra un litigio e l'altro poco hanno fatto della gestione della cosa pubblica e della loro autonomia. Il PDS è stato al governo, ha fatto una crisi, ha proposto riforme elettorali, eccetera, ma in sostanza mi pare che il Trentino, nonostante abbia molte più occasioni e sia cresciuto molto più in termini assoluti, questo è il mio pensiero, rispetto all'Alto Adige in questi ultimi decenni, in questa legislatura poco ha fatto di concreto per fare una volata finale, forse era impossibile continuare una sorta di trend positivo.

Non sono io a fare le critiche, sono un osservatore esterno della gestione dell'autonomia trentina, della gestione del Trentino le cose le vedo sui giornali, le vivo perché in Trentino ci vado perché ho degli amici, ho conoscenti, imprenditori e quant'altro, ma certo non mi addentro nell'ordinaria amministrazione del Trentino, ma la realtà è che in questi quattro anni le risposte i trentini non le hanno avute dai governi, sia di centro-destra o di centro-sinistra o di centro-centro che il Trentino ha avuto ed

allora non è che con riforme sui numeri si dà la possibilità ai governi di dare delle risposte, se mancano i progetti le risposte il Trentino non sarà mai in grado di darle.

Ecco perché non si deve parlare tanto di riforma sui sistemi elettorali, quanto piuttosto di riforma istituzionale, cominciamo ad utilizzare anche determinati strumenti, o meglio a dotarci di determinati strumenti, la sfiducia è uno degli istituti ai quali mi riferisco, che il nostro statuto sicuramente non contempla, ma che dovrebbe contemplare e allora partiamo dalle modifiche statutarie che ormai sono necessarie, perché quasi 30 anni sono il tempo sufficiente per poter mettere mano a quell'obbrobrio che è lo statuto del '72, ma questo naturalmente è il mio pensiero circa quel pacchetto di leggi approvate allora e passate sotto il nome di secondo pacchetto.

Credo che bisogna proprio sgomberare il campo dalle ipocrisie che fino ad ora ho sentito sinceramente, perché parlare di riforma elettorale per sperare di poter dare delle risposte alle esigenze normali, non sono convinto di questo, anzi sono convinto esattamente del contrario; anche domani, qualora le forze politiche che superassero una determinata soglia, si trovassero di fronte a degli interessi localistici, di vallata o quant'altro, vi sarebbero delle occasioni per poter perdere la maggioranza ottenuta invece attraverso l'introduzione di una riforma sui numeri, sulle modalità dell'elezione del Consiglio.

L'ho detto prima, la riforma passa attraverso l'istituto della sfiducia, attraverso il presentarsi all'elettorato con un programma e qualora non si raccolta il consenso, quello che di dare le dimissioni e anche quello magari, cosa che non c'è mai stata in questi decenni di vita dell'istituto regionale delle due province, elezioni anticipate, perché dove c'è scritto che non vi possano essere delle elezioni anticipate, non è mica scandaloso! Se guardiamo quanto accade a livello nazionale, quando vi sono dei problemi si va a votare, probabilmente a livello nazionale si esagera ovviamente, ma mi pare che neanche con la riforma, o meglio quello che ne è uscito a seguito del referendum del 1993, vi sia poi una grossissima stabilità, se non in quest'ultimo periodo, perché da un governo di centro-destra siamo passati ad un governo tecnico, siamo poi tornati a votare, questo nel giro di poco più di tre anni, quindi se guardiamo anche lì tutto sommato grandissima stabilità non c'è, ma certamente l'immobilismo di cui hanno vissuto le istituzioni regionali credo vadano anche per certi versi a detrimento del normale confronto democratico, perché a mio avviso giusto sarebbe stato se la provincia di Trento, che era in crisi da due anni o tre a questa parte, giusto sarebbe stato che vi fosse stato un confronto con l'elettorato allora, probabilmente senza tante riforme e perdite di tempo, l'elettorato stesso avrebbe dato quelle risposte che si aspettava, questo naturalmente perché ritengo che l'elettore abbia scienza e coscienza per poter fare le scelte che si merita, oppure avere quello che si merita nel momento in cui ha deciso di dare il proprio voto a determinate formazioni politiche, a determinati uomini.

Il problema vero di questa nostra Regione però non è la riforma elettorale, è che cosa vogliamo farne di questa nostra Regione, perché a mio avviso la nostra Regione è entrata in una fase agonizzante purtroppo, sono un convinto assertore della necessità che vi sia un peso della istituzione regionale, forse un po' meno da parte dei comuni o degli enti più piccoli, perché credo che le regioni possano a pieno titolo

inserirsi in quel dibattito aperto oggi dal fatto che le distanze si sono rimpicciolite, è più facile che la Regione parli con il Friuli, con la Lombardia, con l'Emilia Romagna di determinati problemi, con la Baviera con non attendersi questi tipi di risposta da parte della sede governativa. Questo ovviamente però inserito in un quadro ben chiaro di sistema statale, nel quale comunque continuo a credere.

Il partito più forte era lo SVP, lo SVP non crede a queste Regione, era inevitabile che perdesse linfa ed arrivasse ad essere in questo stato. Certo il principale responsabile a mio avviso è il Presidente Grandi, perché ha ancora gli strumenti, ad esempio è presidente in questo momento della comunità di lavoro Alpe Adria ed alcune osservazioni fatte anche in sede di discussione sul bilancio le ha recepite, ma sono probabilmente dei colpi di coda tardivi, perché queste iniziative andavano intraprese molto prima e molto prima andavano portate a compimento, nel senso che la Regione, lo ripeto Presidente, lei è arrivato forse tardi, ma più che tardi non ha sicuramente la forza per opporsi alle spinte negative del partner di maggioranza che la sorregge, questo è il mio pensiero concreto.

Un'altra osservazione, il collega Alessandrini ha citato il referendum del 1993, dicendo che nel '93 la maggioranza della popolazione italiana ha dato un chiaro indirizzo ed ha fatto delle chiare scelte, per cui noi anche dobbiamo andare in quel senso e dobbiamo elaborare gli strumenti per possono portare ad una effettiva riforma del sistema in chiave maggioritaria.

A me fa piacere citare il referendum del 1993, ma allora bisognerebbe anche capire che cosa serve il referendum nel quale sono usciti perdenti i partiti che volevano il finanziamento pubblico dei partiti, che hanno poi avuto ragione, la cui proposta è rientrata dalla finestra non più tardi di 10-15 giorni fa, per cui quanto deciso dalla stragrande maggioranza della popolazione dell'Italia è stato tranquillamente messo in un cassetto e si è andati ad offendere la volontà dell'elettore italiano, reintroducendo il finanziamento pubblico dei partiti, cosa voluta dalla Lega, che spesso e volentieri parla contro lo Stato, ma poi i quattrini romani li accetta e non fa nulla, affinché possa essere bocciata una legge sul finanziamento.

Allora i referendum danno delle indicazioni, alle quali poi i politici non si attengono, questa è la verità ed anche sul sistema maggioritario credo che si possa fare un ragionamento medesimo, nel senso che non è il maggioritario o il sistema la vera panacea, la vera soluzione dei mali di questa nostra Regione o meglio ancora della provincia di Trento, bisognerebbe affrontare con più serietà la questione proprio degli obiettivi su dove vogliamo andare come istituto regionale, su come volete andare della vostra realtà trentina, perché per quanto attiene l'Alto Adige credo che le posizioni siano piuttosto chiare, vi è un disegno chiaro, evidente, al di là della litigiosità più o meno apparente che vi è all'interno delle forze politiche italiane, vi è comunque oggi una maggior attenzione rispetto alle problematiche del gruppo linguistico italiano, ritengo tardive e fuori luogo il pretendere delle leggi speciali a tutela di me che sono cittadino italiano e che a pieno titolo non devo pretendere altro che il rispetto della Costituzione, che già di per sé mi garantirebbe quanto garantisce al cittadino di lingua tedesca, quindi non ritengo di dover sostenere leggi speciali per chicchessia, né per la popolazione

italiana, né per la popolazione ladina e neanche per quella tedesca, anzi credo sia ora di ragionare e di pensare che molti dei passaggi dello statuto di autonomia vanno riformati e vanno abolite tutte quelle prebende che sono state elargite allora, in ragione di chissà quali torti subiti, molte e molte generazioni fa, ma questo è il altro tipo di ragionamento.

Dico che le forze politiche italiane, al di là degli scontri, molte hanno scoperto oggi, perché siamo in campagna elettorale, che vi è un certo disagio, che vi è necessità di badare alla miglior gestione possibile della “autonomia provinciale”, ma al di là di questo vi è la voglia per tutti di confrontarsi con tutti, perché queste sono le regole democratiche e quindi non credo che con degli strumenti diversi, delle forzature qual è quella dell’introduzione di una soglia o l’introduzione di determinati premi di maggioranza, possano portare a chissà quali sconvolgimenti.

Sono convinto - poi concludo il mio intervento - che nemmeno deve essere diversificato il sistema elettorale tra le due province, perché sarebbe l’ennesimo attentato all’unità della Regione e che produrrebbe un ulteriore crepa nel già difficile equilibrio, che invece dovrebbe essere rafforzato, proprio in funzione del peso che la Regione dovrebbe avere in chiave europea, ma anche e soprattutto per dare le risposte che Trento, Bolzano e la Regione complessivamente attendono.

PRÄSIDENT: Danke, Abgeordneter Bolzonello. Die nächste Rednerin ist die Abgeordnete Chiodi. Prego, Consigliere.

CHIODI: Dopo molte ore di interventi fatti dai colleghi su uno degli argomenti che sono convinta doveva essere l’argomento principale del nostro lavoro in questa legislatura, insieme alle altre riforme, tipo quella istituzionale, che speriamo veda il voto finale di quest’aula prima della fine di questa legislatura, credo che arrivati a questo punto sarebbe utile per il dibattito sentire perlomeno una voce dei rappresentanti delle forze che compongono questa ultima maggioranza, che si è formata 5-6 mesi fa, per sentire su cosa si intende fare di questi dieci disegni di legge e soprattutto che strada si vuole scegliere per dare un minimo di riforma o per incominciare a fare il primo passo che ci dovrebbe portare verso una riforma elettorale.

Credo sarebbe utile sentire da questa maggioranza cosa ha in mente e cosa ci porterà a fare nei giorni che verranno, perché credo che fissare tre giornate con orari prolungati, sul discorso della riforma elettorale, vada bene, però credo che le altre forze che seguono in quest’aula avrebbero il diritto di sentire le posizioni degli altri partiti politici, altrimenti corriamo il rischio di stare qui a parlare mezz’ora della mia proposta di legge, che sono ancora convinta che il sistema che era stato presentato prima in Giunta e poi ripresentato dalla sottoscritta per la due Province, era un sistema decisamente innovativo, uguale per le due province, sarebbe stato un sistema che alla fine avrebbe dato due risultati diversi nell’uguaglianza, fino a quando in Alto Adige la situazione politica rimane questa, sono convinta che era il sistema più innovativo.

Ora ci troviamo sì a discutere anche in parte di questo, però ci troviamo a discutere di una soglia. ho sempre sostenuto che la soglia elettorale non è una riforma, né quella al quoziente naturale, né quella al 5%, è un meccanismo di regole se vogliamo,

però ho anche sempre dichiarato che quando ero in maggioranza non avrei mai presentato un disegno di riforma, tipo quello della soglia, perché non era una riforma, che però se alla fine le proposte di riforma, che andava in senso maggioritario, che hanno la mia firma, non fossero uscite da quest'aula, avrei votato il discorso della soglia al 5% per il Trentino, perché mi rendo conto che per l'Alto Adige dobbiamo definire bene, perché siamo abituati a ragionare su province separate e posso dire quello che vorrei ed auspico venga fatto per il Trentino, sull'Alto Adige credo sia corretto anche da parte dei trentini ascoltare i colleghi, perché corriamo il rischio di scardinare dei meccanismi, che in fin dei conti sia per il rapporto politico, che per il rapporto fra i gruppi linguistici che ci sono in Alto Adige, per il rapporto fra le forze politiche possiamo andare a scardinare un sistema molto delicato.

Allora sono convinta che per la situazione e per la governabilità trentina bisognerebbe avere più coraggio e fare un passo ulteriore e diverso da quello che è la soglia. Sono convinta che politicamente le forze trentine, se si fossero impegnate a fondo, studiando l'argomento, la situazione ora sarebbe diversa; mi sono trovata con dei colleghi, anche quando facevo parte della Giunta, che discutevano di riforma elettorale in senso maggioritario e ovviamente non avevano non solo letto i documenti che avevamo regolarmente inviato, ma vi assicuro che di riforma elettorale ne sapevano proprio poco o quasi nulla, se non le loro rispettabilissime posizioni, dove dicevano: vogliamo questo e null'altro.

Credo che quando si vanno a toccare meccanismi di impianto, ci debba essere qualcosa di più, è proprio anche il nostro ruolo di analizzare e di confrontarsi e di capire, cose che non ho trovato in quella pur breve esperienza.

Ritorno a parlare del Trentino. La situazione trentina è estremamente difficile, non riusciamo a dare risposte quasi a nulla, se mettiamo in fila i lavori fatti dal nostro Consiglio provinciale sono decisamente pochi, nel senso che la frammentazione e la differenza che esiste nel nostro Consiglio provinciale ci porta a grandi perdite di tempo, a grandi discussioni, a grandi scontri che alla fine, se dovessimo metterci a fare il calcolo di cosa siamo riusciti a fare in questa legislatura non lo possiamo fare.

E' vero che è anche un discorso molto egoistico quello di parlare solo del Trentino, vorrei sentire anche la voce dei colleghi Popolari, perché sarebbe utile, colleghi, che noi sapessimo dove le vostre forze politiche vogliono arrivare, l'ho detto all'inizio del mio discorso. Noi vorremmo capire fino a dove possiamo star qui a discutere, fino a dove possiamo confrontarci e soprattutto capire quando voi ci direte qualcosa, non possiamo andare avanti a dire: facciamo la riforma elettorale, però ci vogliono le deleghe, però se non ci sono le deleghe non facciamo la riforma elettorale, ci prendiamo in giro noi, ma prendiamo in giro anche i cittadini della nostra Regione.

Non ho alcuna intenzione di perdere tempo, sono convinta e sono sicura che il sistema che avevo presentato era quello più attuabile, sia per la provincia di Trento che per la provincia di Bolzano, è chiaro che ne sia convinta, perché altrimenti non l'avrei né fatto, né ripresentato, però ci troviamo in un passaggio difficile e siccome non dobbiamo prenderci in giro vi prego di parlare, di dirci, perché poi il discorso degli altri colleghi che intervengono in quest'aula avrà uno spessore diverso, perché quando

sapremo, come il PATT ha voglia di scegliere il percorso per questo piccolo aggiustamento di riforma elettorale, come i Popolari vorranno perseguire questa storia che riguarda la riforma elettorale, come lo SVP ci dirà quanto ci permetterà di muoverci e di fare, forse anche i nostri punti non saranno ideali per una riforma, ma potremmo fare degli interventi di sostanza e soprattutto potremmo discutere di meccanismi, perché trovarsi ora in quest'aula a discutere di meccanismi, tutto quello che ognuno ha in mente, senza conoscere l'obiettivo finale, corriamo il rischio di perdere tempo.

Credo sia sempre molto utile ascoltare gli altri, perché così sulle cose si ragiona e si possono correggere, però siccome credo che in questa legislatura le riforme sono la parte più importante, perché altrimenti se ci troviamo qui e facciamo un elenco e ci rendiamo conto che in questa legislatura non abbiamo fatto nulla, perché non abbiamo fatto la riforma istituzionale, è pietosamente ferma e manca di voto; il recepimento della 421, quante volte in quest'aula ne abbiamo parlato; la collega Zendron è intervenuta tutte le volte verso il collega Holzer a dire: la legge sul personale della Regione la portate o no? Sono passati quattro anni e chi l'ha vista quella legge? Nessuno e c'è una sentenza della Corte che ci sta aspettando e probabilmente noi abbiamo anche imbrogliato nelle notizie, perché non riesco a capire come mai nessuno ci dica nulla su questo disegno di legge.

Non solo, i recepimenti della Bassanini, continuiamo a parlare dei nostri comuni, abbiamo fatto una legge sull'elezione diretta del sindaco che a me decisamente non piaceva e sono ancora convinta che a quella legge bisogna rimetterci mano per rimetterla a posto, però questo passaggio è stato fatto e se prima i nostri sindaci erano di serie B adesso sono di serie Z, perché non hanno in mano i meccanismi né per poter operare, né per poter amministrare. Allora ci troviamo in Consiglio e vediamo ancora i sindaci con il cappello in mano che chiedono all'assessore di turno un pezzetto di strada, eccetera.

Allora credo che questa legislatura, al di là di tutto, poteva essere per la Regione una legislatura estremamente importante, nel senso che mettendo mano a questi cinque disegni di legge si metteva mano a cinque disegni di riforma, invece non abbiamo fatto nulla e corriamo il rischio un'altra volta di essere qui che ci raccontiamo la storia della riforma elettorale ed allora dico cose già viste, perché anche nella passata legislatura siamo stati seduti in quest'aula, abbiamo fatto commissioni, tavole rotonde e poi tutto è andato in fumo, ci ritroviamo ancora qui a discutere di riforme e poi diamo la colpa a tutti ed a casa non portiamo alcuna riforma.

Non c'è stato ombra di dubbio che la nostra Regione manca di rapporti a livello nazionale, oggi credo ci sia sul giornale questo emendamento per l'elezione diretta del Presidente della Provincia, chi "gestisce" l'esecutivo sia della Regione che della provincia deve intervenire, nel dire che possiamo solo prenderlo come un auspicio futuro, che è una cosa a cui potremo pensare e potremo ambire e c'era scritto nel disegno di legge che avevo presentato il discorso dell'elezione ed anche lì in maniera informale, perché se non mettiamo mano allo statuto non possiamo fare niente.

Allora possiamo dire sulle riforme potrebbe essere un auspicio molto interessante, però cari signori le nostre leggi siamo protetti da uno statuto, voi non

potete dire niente, queste cose nelle nostre province non si possono fare, però potrebbe essere un auspicio importante.

Manchiamo di autorevolezza, manchiamo di autorità, però manchiamo anche di coraggio! Presidente Tretter, la sua forza politica avrebbe potuto essere la forza politica che usciva da questa legislatura, dove siete seduti negli “scranni del potere”, mi permetta questa battuta, come Partito Autonomista, il gioco di parole riformista, se la vostra forza politica avesse capito questo, sarebbe stato davvero un passaggio estremamente importante, non solo per la nostra popolazione, a cui lei nei suoi interventi fa sempre riferimento, ma anche per la sua forza politica un passaggio di coraggio ed importante, invece siamo qui che raccogliamo le briciole su una soglia al 5%.

Allora ho sempre detto e scritto, ben venga la soglia al 5%, non è una riforma, però arrivati a questo punto le chiedo Presidente che la sua maggioranza, le sue forze politiche, no il Presidente Grandi, voi avete dei capigruppo, il Presidente Grandi parlerà dopo, perché poi ci racconterà se faremo la soglia al 25%, al 48% al 62%! Presidente le chiedo di alzarsi in piedi e dire alla fine che cosa stiamo qui a discutere. Visto che il collega Binelli ha colto il mio invito, mi riservo i tredici minuti per un altro intervento e dico al collega Binelli che è stato bravo e chiedo anche alle altre forze politiche di intervenire, ad esempio i Popolari e lo SVP, e ci spieghino l’obiettivo delle nostre discussioni.

Assume la Presidenza il Vicepresidente Tretter **Vizepräsident Tretter übernimmt den Vorsitz**

PRESIDENTE: Spero che il tempo venga consumato, collega Chiodi, in maniera da esaudire quelle che sono le sue aspettative, ma le ricordo, collega Chiodi, che le riforme si fanno in Consiglio regionale, non nelle sedi dei partiti.

Ha chiesto di intervenire il collega Binelli, ne ha la facoltà.

BINELLI: Grazie, signor Presidente. Avrei preso comunque la parola, anche senza l’invito della collega Chiodi, perché non è una novità il pensiero del Partito Autonomista, ma va forse in questa circostanza ulteriormente ribadita e chiarita la posizione attorno a questo tema.

Per prima cosa credo che tutti quanti siano d’accordo con me quando affermo che in assoluto non esiste un metodo elettorale che garantisca il superamento della frammentarietà e la governabilità, perché sono due presupposti questi, che al di là dei meccanismi elettorali in sé richiedono un altro fattore, è un fattore soggettivo, che è il fattore della lealtà reciproca tra forze politiche e partiti e questa nessun sistema elettorale potrà mai assicurarla.

Allora non vi è dubbio che le problematiche con cui abbiamo dovuto avere a che fare in questa legislatura sono essenzialmente connesse alla eccessiva frammentazione delle forze politiche, è ormai un luogo comune, da cui è derivata la difficile governabilità di questa legislatura.

Un terzo aspetto che come autonomista e come componente del gruppo autonomista deve essere tenuto presente, è quello relativo ai vincoli che lo statuto di autonomia pone, laddove l'art. 25 prevede espressamente un sistema proporzionale. Allora se è vero che la frammentazione può essere superata egregiamente ponendo una soglia di rappresentatività, che noi torniamo a ribadire vediamo nel 5% e possiamo portare come esempio l'esperienza politica nel nord Europa, in Germania, dove vige il sistema proporzionale con la soglia al 5% e vedete bene che non esistono né problemi di frammentazione di forze politiche in quel paese, né problemi di governabilità.

Viceversa quel fatto appartiene ad una di quelle caratteristiche che non sono codificabili con legge, la caratteristica etnica, certo e noi non l'abbiamo sicuramente perché la differenza fra latini e nordici sta proprio nella fantasia del latino contro la regolarità del passista nordico. Bene, il sistema maggioritario sicuramente consente il superamento della frammentazione, però il sistema maggioritario può consentire anche il mascheramento delle piccole rappresentanze, è inevitabile, noi sappiamo, anche facendo delle simulazioni, che all'interno delle aggregazioni maggioritarie possono trovare ospitalità i cosiddetti cespugli, che si possono nascondere ed anche ottenere, sulla ipotesi di legge, presentata dalla collega Chiodi a suo tempo, consentire il conseguimento di un seggio con percentuali da prefisso telefonici: 1, 1,5, 1,6%, e credo che questo non sia ragionevolmente in una democrazia moderna condivisibile. Se è vero che le forze politiche devono aggregarsi e devono ridursi di numero, ovviamente ragione e logica vorrebbe che questo avvenga da quelle di minor incidenza in termini di rappresentanza proporzionale.

Va pur detto che con la soglia sicuramente si riducono i partiti e le rappresentanze politiche, la soglia al 5% vuol dire minimo gruppi da 2 consiglieri, forze politiche da 2 consiglieri, che è già un grosso passo avanti se vogliamo, perché in questa legislatura noi vediamo tuttora che in provincia di Trento ci sono 11 forze politiche cosiddette monocentriche, a Bolzano, al di là del grosso dello SVP, i rimanenti gruppi sono esigui in termini di rappresentanza, anche in provincia di Bolzano e se è vero che non c'è il problema ai fini della governabilità, perché c'è un partito di maggioranza assoluta, pur tuttavia c'è pur sempre un problema di frammentazione eccessiva anche in provincia di Bolzano e vanno dette le cose chiaramente ed in faccia l'un l'altro per poterci capire.

Allora dicevo prima che con il sistema maggioritario non è assolutamente detto che si riduca la frammentazione delle forze politiche, perché basta vedere l'esperienza nazionale e vediamo che i partiti sono sempre quelli ed anzi sono aumentati con il sistema maggioritario, non sono certo aumentati con la quota proporzionale all'interno del maggioritario, sono aumentati con il sistema maggioritario. Allora dicevo che occorre, per garantire la governabilità, un presupposto ulteriore rispetto alla riduzione della frammentarietà, occorre cioè la lealtà fra forze politiche, tra gli impegni che si assumono nel sostenere una coalizione. Nel momento in cui c'è questo rapporto di correttezza sugli obiettivi che la coalizione che si prefigge, credo che qualunque metodo possa andar bene a quel punto, se viceversa manca questo presupposto non c'è metodo che tenga e ne abbiamo avuto dimostrazione.

Allora le caratteristiche essenziali dei due sistemi quali sono? Nel proporzionale ogni forza politica rappresenta per quanto numericamente conta, per quanti consensi ha ottenuto ed è sicuramente una rappresentanza attendibile ed indiscutibile; come seconda caratteristica è che con il sistema proporzionale le alleanze si possono fare dopo aver ottenuto il consenso elettorale, con il sistema maggioritario, se una coalizione va in crisi si può ricercare all'interno del ventaglio delle forze del Consiglio una nuova maggioranza.

All'interno del proporzionale succede che, se c'è la soglia sicuramente non possono mascherarsi le forze politiche di scarsa rappresentatività; viceversa con il sistema maggioritario le alleanze vanno cercate prima, tra forze più o meno omogenee ed è il presupposto per avere il risultato, perché basta che una singola forza politica ottenga un voto più delle altre o una singola aggregazione ottenga un voto di più delle altre, che ottiene il seggio e quindi per assurdo, ci fossero dieci liste grosso modo equipollenti, basta che uno prenda il 10% più un voto, quindi neanche l'11%, che avrebbe il seggio e quindi diventerebbe rappresentante un esponente eletto con un suffragio dell'11% dei consensi, che mi sembra non sia una bella rappresentatività, però può succedere con il maggioritario ed è successo.

Dopo di che sulla governabilità, l'esperienza che abbiamo visto a livello nazionale ci sono stati ribaltoni anche con il maggioritario, se proprio vogliamo, a livello comunale la legge è maggioritaria, l'elevazione del limite ai 3000 abitanti del sistema maggioritario in provincia di Trento non ha garantito la governabilità, perché ci sono stati tanti comuni andati in crisi con il sistema maggioritario, quanti quelli di prima, solamente che c'è la differenza che adesso se va in crisi una maggioranza si deve tornare al corpo elettorale con il sistema maggioritario, mentre prima con il sistema proporzionale poteva essere ricercata una diversa coalizione all'interno delle stesse forze.

Quindi torno a dire che non esiste in assoluto un sistema elettorale che sappia garantire la governabilità, ma sia il sistema proporzionale, sia il sistema maggioritario possono portare a questo e vorrei dire un'altra cosa, che tutto sommato un sistema proporzionale irrigidito con soglie alte o un sistema maggioritario un po' annacquato si assomigliano parecchio, perché poi partendo da presupposti ben diversi all'origine, con meccanismi matematici possiamo arrivare ad una notevole affinità tra i due sistemi.

Allora a questo punto ribadiamo qual è la posizione del Partito Autonomista. Il Partito Autonomista, quando è intervenuto in materia elettorale, in occasione della creazione dei governi regionali o in occasione della discussione dei bilanci, ha sempre sostenuto innanzitutto la doverosità del rispetto dello Statuto, che invoca il sistema proporzionale, allora all'interno del proporzionale il Partito Autonomista si orienta per la introduzione della soglia di rappresentatività robusta del 5% e questo è quello che il Partito Autonomista, in questa legislatura, ha sempre sostenuto in questa sede, perché con il risultato del 5% noi assicuriamo rispetto dello statuto, assicuriamo il fatto che comunque questa soglia di rappresentatività comporti il pagamento di uno stesso biglietto per tutte le forze politiche per avere un seggio, cosa che invece con il sistema

maggioritario non avviene, cosa che sicuramente con la proposta che è all'ordine del giorno, con il premio di maggioranza sicuramente non avveniva, perché succedeva esattamente con il premio di maggioranza dei sei seggi, che in buona sostanza c'erano dei consiglieri o delle forze politiche che pagavano uno per entrare in Consiglio ed altre forze politiche, quelle che non avrebbero vinto il premio, che avrebbero dovuto pagare due, quindi esattamente il doppio.

Questo non fa onore all'assemblea avere delle rappresentanze così diversificate in termine numerico. Dopo di che la frammentazione sicuramente viene superata, perché con la soglia del 5% si possono avere, male che vada, dei gruppi composti da almeno due consiglieri, contro gli attuali undici gruppi in Consiglio provinciale di Trento di tipo monocratico, chiamiamoli così, cioè composti da una sola forza politica, da un solo rappresentante ed in provincia di Bolzano non siamo poi molto lontani.

Un domani con la soglia questo non sarà più possibile, ci saranno minimo gruppi da due consiglieri e non è poco e continuo ad insistere su questo aspetto, non è poco, perché automaticamente nella peggiore delle ipotesi ci fossero solo gruppi da due consiglieri, a parte che sono 35, quindi sarebbero 16 gruppi da due consiglieri, più almeno uno da tre, ebbene facendo una Giunta di dieci assessori più il Presidente, come è attuale, scegliendo un assessore per ognuno dei gruppi, vuol dire 20 consiglieri che sostengono la maggioranza, più i tre di quello che fa Presidente, 23 consiglieri su 35, vuol dire rapporto di due contro uno, una maggioranza sicuramente stabile, anche con il sistema proporzionale e se un giorno il Presidente è a Roma non si corre il rischio di andare sotto, perché il gioco della opposizione comporta questo ed è giusto che lo facciano entro certe coordinate.

Ebbene allora anche la stabilità è assicurata, perché se la simulazione, invece che farla solo matematicamente nella peggiore delle condizioni la facciamo simulando il risultato delle elezioni regionali del 1993, vedete bene che allora le forze politiche in Consiglio sarebbero 5 o sei e non di più e quindi tutte le problematiche che sono sorte in questi anni, credo sarebbero probabilmente state superate in partenza.

Allora è da chiedersi se le cose ottenibili in questa legislatura sono, tutto sommato, l'introduzione di una soglia di rappresentatività che per omogeneità andrebbe applicata sia a Trento, sia a Bolzano, visto che noi siamo eletti come Consiglio regionale e poi siamo divisi in Consiglio provinciale e non viceversa, visto che la Regione è preminente nel sistema elettorale e allora chiedo: chi realmente bara su questa vicenda? Tanti qui sono intervenuti a sollevare critiche ed eccezioni sulla pochezza di una riforma elettorale, che comporti la semplice introduzione della soglia, bene, credo che il presupposto primo sia questo, in modo che in Consiglio regionale e provinciale, rispettivamente, quest'autunno entrino rappresentanze politiche adeguate a quelle rappresentanze politiche composte da non meno di due consiglieri, vedranno e verificheranno se sussisteranno i problemi di ingovernabilità e di frammentazione che ci sono stati in questa legislatura. Se ci saranno ulteriormente si potrà modificare il sistema elettorale, ma credo che se noi avremo il coraggio di introdurre una soglia robusta, tanti

problemi sono risolti in via politica ancora dalla scelta dell'elettore, al quale comunque spetta la scelta ultima.

Non nascondo che da autonomista e da federalista posso credere solo in un sistema elettorale di tipo proporzionale, non posso credere ad un sistema elettorale di tipo maggioritario e vi dirò che quando è stata fatta la legge sull'ordinamento dei comuni, in cui per la provincia di Trento si è elevata la soglia a 3000 abitanti, mi sono adattato per onore di coalizione, ma sicuramente in cuor mio sono convinto tuttora che non abbiamo fatto un bel servizio alla nostra comunità, si sono appiattiti i comuni, il dibattito politico è andato a zero, vedete bene che sempre meno gente si interessa di politica, diventa sempre più una conventicola invece di avere la democrazia partecipata in periferia, è questa una responsabilità nostra, che avviene in provincia di Trento, perché in provincia di Bolzano è rimasto il sistema proporzionale puro.

Da autonomista dicevo che sono per il sistema proporzionale, perché è la vera, reale, rappresentanza della popolazione, del volere popolare, è giusto che ci sia la soglia, perché non è possibile avere una eccessiva frammentazione, è giusto che ci sia una rappresentanza a livello regionale di quelle forze politiche che hanno un certo seguito, è nella logica, altrimenti diventa un assemblearismo, di fatti siamo andati a finire in Consiglio provinciale a Trento, ma anche in Regione, verso una gestione di tipo assembleare, in cui ci sono "tot capita" e "tot sententias" e non è più possibile creare aggregazioni e coalizioni. Non è così che il mandato popolare ci chiama a svolgere l'azione politica.

Per secondo, a mio avviso, il sistema maggioritario dà corpo ad una rappresentanza fittizia, per quelle ragioni che dicevo prima e di fatti il Parlamento nazionale, eletto con il sistema maggioritario, sovente vede i seggi assegnati con non più del 30% dei consensi alla coalizione vincente e non è una rappresentanza adeguata della popolazione, perché i 2 terzi della popolazione in tantissimi collegi non sono rappresentati, però sull'onda del '92-'93, la grande riforma per risolvere i problemi della ingovernabilità dello Stato italiano, il sistema maggioritario ed infatti abbiamo visto cosa abbiamo ottenuto con il sistema maggioritario, stessi problemi di prima, stessa frammentazione delle forze politiche, stessi ricatti, ribaltoni minacciati e non fatti a seconda delle convenienze.

Ebbene, per queste ragioni il Partito Autonomista, rendendosi conto anche delle condizioni politiche che ci sono, è chiaro che più si è frammentati e più è difficile arrivare ad un dunque, vediamo lo stesso regolamento, pur essendo stato rivisto in questa legislatura, quanto tempo richiede all'aula per poter lavorare ed assumere una decisione, proprio perché ogni rappresentante ha la potestà, ed è giusto che ce l'abbia, di esprimere le proprie opinioni, non condivido così tanto quando viene operato l'ostruzionismo fine a se stesso su tutto, ma comunque il Partito Autonomista in materia elettorale è oggi per la riforma possibile, è poggi l'unica riforma possibile e percorribile, prima di arrivare al cosiddetto semestre bianco, in cui le riforme non si possono sicuramente fare, si possono giuridicamente, ma non sussistono le condizioni politiche per farlo, è l'introduzione di una modifica ridotta in termini di articolato, ma sicuramente pregnante in termini di sostanza, che è quella della soglia.

Il Partito Autonomista, anche recentemente nel suo consiglio ha ulteriormente ribadito questa pregnante volontà di voler arrivare alla riforma elettorale, introducendo la soglia di rappresentatività ed ai colleghi dello SVP manda a dire che per il Partito Autonomista la riforma elettorale riveste maggiore valenza di quanta non ne rivestano per lo SVP le leggi sulle deleghe, tanto per parlarci chiaro. Quindi a noi sta sicuramente a cuore la riforma elettorale, almeno nella stessa misura nella quale stanno a cuore allo SVP la legge sulle deleghe.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Divina, ne ha la facoltà.

Consigliere, le ricordo che ha ancora 11 minuti a disposizione.

DIVINA: Chi ha seguito le agenzie internazionali di ieri potrebbe aver colto una cosa di notevole importanza, un'agenzia internazionale riportava un commento della nipote di Gandhi sul risultato delle elezioni appena concluse in India, la nipote diretta di un uomo al quale il mondo intero riconosce un impegno per la democrazia, che non ha eguali nella storia dell'umanità. La signora Gandhi alla domanda se è preoccupata per il fatto che le destre abbiano vinto in India, perché il partito rappresentante degli Indù, che si fa alla destra indiana ha ottenuto la maggioranza relativa del congresso indiano, ha risposto con una frase esemplare: 'in un sistema democratico, se così ha voluto il popolo, è giusto che la destra faccia quello che si è impegnata a fare'.

Quello che noi vorremmo sostenere in proporzione ridotta ad assemblea, è che anche in Trentino-Alto Adige deve valere questo principio superiore, chiunque sarà premiato dall'elettorato avrà un obbligo, che è quello che governare, se vogliamo seguire le regole democratiche.

Cosa possiamo fare noi classe dirigente politica per rendere governabile il Trentino? Molte poche cose adesso, ma l'unica possibile riforma che vada in questo senso è questa ultima spiaggia, l'introduzione di una soglia che dia un minimo di possibilità futura di governare Regione e quanto meno la Provincia di Trento.

Non vorrei sminuire altre proposte o altre idee che volevano introdurre un sistema elettorale diverso dalla soglia, più confacente, forse più armonico, in cuor loro più funzionale, non c'è più tempo però per grandi riforme, oggi purtroppo dobbiamo accontentarci di quello che è possibile ed oggi possiamo portare a casa una piccola riforma, che però in tal senso qualche effetto lo può produrre. Chi ostacola questa ultima possibilità? Sono i partiti minori, i partiti più piccoli e sicuramente questi non fanno l'interesse della società trentina, c'è più egoismo in queste posizioni artefatte, si può capire che nessuna forza politica possa avere piacere di vedersi a rischio, di scomparire dalla scena politica, è comprensibile, però noi dobbiamo essere anche onesti, coerenti, le stesse forze politiche che si oppongono a questa ultima possibilità di riforma sono le stesse forze politiche che hanno combattuto battaglie ideologiche per il bipolarismo all'interno del sistema nazionale. Chi è per un bipolarismo sicuramente, essendo forza che difficilmente potrà raggiungere il 5%, avrà necessità di coalizzarsi trovando programmi comuni, pertanto andando anche nella direzione auspicata da essi stessi.

Cosa avviene per la Camera e per il Senato, dove abbiamo un sistema di coalizione tendente al bipolare comunque, che premia le grosse aggregazioni, se escludiamo la Lega, che ha scelto di fare un percorso da sola, le altre forze politiche hanno creato aggregazioni, per cui con una soglia del 5% le formazioni politiche “minori” avranno questa necessità e dovranno risolverla nella stessa, identica maniera, come risolvono le loro questioni nell’affrontare le tornate elettorali politiche, non si sta facendo nulla di stravolgente.

Non vorrei aggiungere altro, vorrei fare un monito alla stampa, perché chi fa ostruzionismo in questa sede non fa ostruzionismo basato su principi, ma lo fa pensando più a propri interessi. Noi crediamo nel nostro piccolo di dover qualcosa alla comunità trentina ed alla comunità altoatesina, che hanno diritto di avere un governo che governi e noi abbiamo il dovere di porre le condizioni perché i prossimi governi siano in grado di governare. Quello che ho parlato della stampa è che la stampa ha un altrettanto obbligo morale di mettere in luce le falsificazioni, i pretesti e praticamente pane al pane e vino al vino, la popolazione che ha diritto di essere governata, ha diritto di essere informata su chi non vuole assolutamente che il sistema prenda una piega più stabile, più atta a dare risposte ai bisogni che la società civile esterna continua a far rimarcare e noi soltanto verso di questa abbiamo obblighi e doveri.

Präsident Peterlini übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Presidente Peterlini

PRÄSIDENT: Danke. Der nächste Redner ist der Abgeordnete Di Puppo.

DI PUPPO: Grazie signor Presidente. Direi che l’ultimo intervento mi ha stimolato a chiedere la parola, in particolare per questo dovere morale che si sente di garantire alla popolazione altoatesina la governabilità. Credo che sia stato qualcosa di cui la popolazione altoatesina negli ultimi 50 anni non abbia affatto sofferto, mi sorprende soprattutto il richiamo alla nipote di Gandhi, quanto alla nipote e le cose che abbiamo sentito dire oggi, riferite a lei, le abbiamo sentite dire N volte da Berlusconi, senza che mai avanzasse qualche pretesa di discendenza gandhiana. Berlusconi era convinto che le elezioni avessero definito la coalizione che doveva governare, avendo fatto A+B+C, avendo realizzato una maggioranza numerica, ma non aveva realizzato una maggioranza politica; aveva fatto accordi al nord con la Lega, al sud con Alleanza Nazionale e credo che la prova del 9 di come quel modello non potesse funzionare lo aveva dimostrato proprio la Lega che oggi ci fa la lezione. La Lega ha sfasciato il teorema Berlusconi, che oggi si vorrebbe attribuire alla nipote di Gandhi.

Allora ciò che serve in Alto Adige ed in Trentino ancora una volta è una maggioranza politica, non una forma strumentale, per creare aggregazioni dove non esiste un tracciato comune, nel quale riconoscere una cultura, sulla quale misurarsi con il proprio elettorato.

Credo che così come è nata questa legge elettorale, per il fatto stesso che all’interno della maggioranza sia stata proposta in termini mercantili e non in termini

politici, se ne dia la dimensione, la limitatezza, soprattutto il fiato corto di chi l'ha proposta. Non si tiene conto affatto della specificità della nostra Regione e delle due province, questa specificità non l'ho sentita raccogliere nemmeno nell'intervento del collega Binelli, autonomista trentino. Una specificità legata proprio alla necessità di garantire la rappresentanza delle minoranze, se si vuole davvero che le minoranze siano partecipi al governo del proprio territorio e in questo garantire di per se stesse la propria autonomia, il proprio sviluppo, eppure questo meccanismo lo abbiamo visto è lampante, esclude immediatamente la possibilità per i ladini di autorappresentarsi, mentre il sistema vecchio, quello che si vorrebbe abolire, per quanto vecchio fosse, aveva questo grado di libertà in più.

Non solo, ma il concetto stesso di proporzionale che il nostro statuto di autonomia ha ripreso, non aveva affatto la valenza di garantire la rappresentatività degli schieramenti politici, così come in qualche modo si è voluto insistere ad interpretare, ma aveva la valenza di garantire la rappresentanza dei gruppi linguistici conviventi nel nostro territorio e non esiste un sistema diverso da quello proporzionale, per garantire al millesimo la possibilità di rappresentanza.

Lo abbiamo verificato nel corso di questi anni ed è stato un sistema che da questo punto di vista non ha mai trovato controindicazioni. Oggi con l'introduzione della soglia e più ancora con l'introduzione del metodo d'Hont non solo creiamo uno squilibrio già nel principio della rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici, ma addirittura creiamo, senza dichiararlo, un sistema di premio di maggioranza che non ha alcun ritorno sul piano politico, un premio gratuito, paghi due e prendi tre, in sostanza.

Come si sposa tutto questo con il nostro sistema istituzionale così delicato? Così difficile per il percorso che lo ha caratterizzato? Fino al punto di immaginare oggi di poterlo rimaneggiare nel breve volgere di qualche mese in Consigli arruffati, ma soprattutto in presenza di una maggioranza che regge questa Giunta regionale decisamente debole.

Coincide il momento delle più alte riforme, della riforma più importante con il momento di più bassa forza politica per gestire la riforma, questa è una regola, non è l'eccezione di questa circostanza, purtroppo è sempre così, quando c'è forte l'esigenza di riforme e bassa la forza politica che le può determinare, quando è alta la forza politica che può fare le riforme non si avverte l'esigenza delle riforme. Questo teorema si è riconfermato in questa circostanza creando questa situazione imbarazzante di stallo, non si sa come venirne fuori, si comprende la forzatura del passaggio, i giochi che si intendono fare - davvero su questo sono d'accordo con quanto ha affermato Divina - sono più giochi di parte che di interesse collettivo.

Allora secondo l'antica regola del 'cui prodest' è anche immediatamente individuato chi fa gioco di parte in tale questione. Qualcuno si è adoperato a predisporre dei calcoli per configurare un risultato nell'attribuzione dei seggi, utilizzando i voti espressi nel 1993 ed utilizzando i modelli proposti, i 'cui prodest' trova immediatamente destinatari. Allora se questo è il risultato, credo che dal punto di vista morale ben pochi richiami possono essere fatti in termini generali, ma sono ben

indirizzati a chi questa formula ha proposto, a chi questa formula tiene particolarmente insistendo in questa direzione.

Credo che mettere mano ad un sistema elettorale deve avere quell'area di preparazione, di sensibilità, di cultura politica che in questi mesi non si è affatto espressa nel dibattito politico, mettere mano al sistema elettorale significa mettere mano al codice genetico di una comunità, significa modificare i rapporti tra le istituzioni ed i cittadini, significa modificare l'interpretazione del consenso e le conseguenze sono conseguenze sempre relevantissime per l'amministrazione, non solo del territorio, ma anche per il governo dei destini di quelle popolazioni.

Quello non lo abbiamo sufficientemente approfondito, tant'è che ogni volta che si è verificata l'occasione dell'approfondimento, abbiamo più registrato le occasioni di fuga che quelle di effettivo contributo culturale.

Sto rileggendo in questi giorni documenti che sono stati elaborati negli anni, che ci hanno portato al primo statuto di autonomia e poi le vicende storiche che ci hanno portato al secondo statuto di autonomia. Credo che la tensione morale che da quei documenti, da quelle figure, dalle prese di posizione intorno a quelle proposte che andavano nascendo, quella non l'abbiamo mai misurata, mai avvertita tra noi in questo consesso.

Credo che nessuno dei momenti in cui abbiamo affrontato il problema della riforma elettorale, abbiamo mai figurato per un attimo qual è lo scenario, qual è il modello di società al quale vogliamo tendere, per cui la riforma del sistema elettorale doveva costituire il primo tassello verso quell'obiettivo.

Abbiamo sviluppato strategie numeriche, verifiche di quelli che potevano essere i tornaconti di questa o quella lista, ma mai un confronto tra modelli di società più affini al progetto generale di un territorio che si trova al centro dell'Europa, ma che corre il rischio di restarne emarginato, perché incapace di una propria evoluzione in senso politico, rispetto alla cristallizzazione di tipo etnico che invece abbiamo registrato.

C'è stato un momento in cui con il precedente assetto di maggioranza regionale, il Partito Popolare Italiano di Bolzano, insieme agli amici del Trentino, avevano valutato l'ipotesi di modificare profondamente il nostro sistema elettorale, ma con un obiettivo chiaro e dichiarato, cioè quello di passare da un sistema bloccato di voto etnico ad un sistema che finalmente introducesse in Alto Adige un voto politico, un voto che superasse lo schieramento etnico per un progetto politico, e quindi con la possibilità in questo caso di sottolineare i risultati che avessero avuto la caratterizzazione del superamento dello schieramento etnico, in particolare quelle aggregazioni, quelle liste che potevano dimostrare di avere al proprio interno una partecipazione al di sopra ed al di là degli schieramenti etnici.

Non fu accolta con favore questa ipotesi e non era più di un'ipotesi, era soltanto l'avvio di una discussione, se vogliamo procedere ad una evoluzione del nostro sistema altoatesino, non possiamo che superare questo ritardo, questo vincolo dello schieramento etnico del nostro sistema elettorale.

Ne è venuto fuori una proposta modesta, quella della soglia, una soglia per il Trentino, una soglia per l'Alto Adige, soglie differenziate con la novità

dell'introduzione del metodo d'Hont per la ripartizione dei seggi, con la negazione della possibilità del collegamento di lista, che in qualche maniera poteva garantire una correzione dell'eventuale sbilanciamento delle rappresentanze linguistiche dei gruppi conviventi, cioè il collegamento di lista consentiva infatti di non disperdere i voti di quelle liste che non avessero superato lo sbarramento, ma avendo dichiarato prima delle elezioni, al momento del deposito delle liste quale poteva essere il collegamento tecnico, era chiaro che si metteva in condizione nell'indicare il proprio voto, di scegliere anche l'eventuale destinazione futura dello stesso voto. Questo avrebbe potuto consentire una correzione dell'eventuale distorsione della rappresentanza etnica, nel pieno rispetto della volontà dell'elettore.

Oggi si tende invece ad andare ad una ripartizione casuale del risultato elettorale, quello del metodo d'Hont, che ha due vizi all'interno, quello di premiare il risultato più grande e quindi introducendo un premio di maggioranza nascosto, non dichiarato, e quello dell'assoluta casualità con la quale ripartisce il voto espresso dall'elettore, cioè quel gruppo di voti che non hanno avuto immediata collocazione in seggi, vengono spalmati disinvoltamente sulle varie liste, fino al punto di immaginare che si possano premiare liste opposte con voti provenienti da elettori con posizione politica diametralmente opposti.

Credo che immaginare così una riforma del nostro sistema elettorale dia la dimensione di quanto rischiosa sia la manomissione di strumenti così delicati, ma credo che si debba anche immaginare una via d'uscita da questa situazione di stallo, o ci troviamo di fronte ad una dichiarazione esplicita della Giunta regionale, del Presidente, di una proposta alternativa che riapra finalmente un dibattito tra tutte le parti del Consiglio, oppure assisteremo a questo inutile spreco di risorse e di energie per una riforma che non vedrà mai la luce ed il momento in cui dovesse vederla, vedrebbe fiorire anche molti ricorsi, con buona probabilità per molti di questi di essere accolti e dovremmo presentarci all'elettorato dichiarando l'incapacità di aver portato a termine o di aver fatto chiarezza sulla proposta di riforma elettorale. Chiaramente le responsabilità saranno maggiori per coloro che se le saranno assunte, essendosi presentati con un programma che prevedeva la riforma elettorale, senza essere stati in grado di trovare su questa le convergenze necessarie.

Credo che, se vogliamo uscire da questa situazione di stallo il minimo che ci si debba attendere è una proposta innovativa, capace di aprire un confronto sereno tra tutte le parti politiche, ma che non alteri minimamente lo spirito del nostro statuto di autonomia, cioè il rispetto delle minoranze, la tutela della rappresentatività delle minoranze.

Questo è un criterio per noi Partito Popolare Italiano irrinunciabile ed in particolare noi bolzanini, perché su questo terreno molto abbiamo investito in termini di fiducia nelle istituzioni, molto abbiamo investito in termini di rispetto dell'interesse generale della nostra comunità, mentre altri inseguivano il facile consenso con la demagogia, il mio partito, insieme ad altri partiti che avevano a cuore l'interesse dell'intera comunità, avevano prodotto grossi sforzi in termini di intelligenza, di lavoro politico, perché si riuscisse a scrivere anche il secondo statuto di autonomia.

Oggi non siamo disponibili a veder manomettere queste regole fondamentali con eccessiva leggerezza, senza un dibattito sufficientemente approfondito, perché se ne possa ricavare ancora una volta uno stimolo per un altro lungo periodo di prosperità, di serenità nell'obiettivo della pacifica convivenza per queste terre. Il rischio che noi corriamo in questo momento è quello di creare le condizioni perché si venga a creare una soluzione di involuzione nel nostro sistema di convivenza, proprio quando è avvertita con maggiore esigenza la creazione di una squadra, di una società unita per le sfide che ci vengono avanti e che vogliamo raccogliere, che la nostra società vuole raccogliere, una società che ormai sta dimostrando a più riprese quanto sia più avanzata della classe politica che la rappresenta, una società che si sta preparando a raccogliere la sfida europea e non ha istituzioni in grado di poter esprimere questa forza, questa capacità di competere.

Noi vogliamo invece proporre un sistema elettorale che ci respinge alle origini, che ci mette ancora una volta nella condizione del confronto più duro, della competizione più aspra, soprattutto finisce per consolidare fino in fondo una divisione etnica anche nel sistema elettorale.

Credo che questa responsabilità non possa essere condivisa e non l'ho condivisa come Partito Popolare Italiano di Bolzano, avendo distinto la mia posizione nel dare il voto a questa maggioranza che sostiene la Giunta regionale, proprio per la mancanza di coerenza rispetto alla strada fin qui percorsa. Rispetto alla strada che si è potuta costruire con il sacrificio e l'impegno di chi ci ha preceduto su questi banchi, per garantire a noi oggi la possibilità di continuare con il lavoro, perché fosse data a noi la possibilità, se era possibile, di completarlo quel lavoro, non certo di danneggiarlo.

Allora Presidente, andando verso la conclusione, rinnovo l'invito di uno sforzo di intelligenza e di sensibilità, facendo ricorso ad una cultura politica che ci è richiesta dalla nostra gente, di riesaminare queste proposte, così come sono state avanzate, soprattutto quella della Giunta regionale, per rimodularle con maggiore attenzione a quelle che sono le effettive esigenze di queste popolazioni, che sono sicuramente quelle di non introdurre ulteriori elementi di divisione e di contrasto, ma semmai di creare le condizioni per una maggior convergenza e soprattutto semmai di superamento dell'attuale cristallizzazione.

Gli appuntamenti non mancano, ci può essere la circostanza del prossimo incontro del Consiglio regionale verso fine mese, come occasione di una riflessione, sospendendo questo dibattito che non ci porterà da nessuna parte. Sarà soltanto la dichiarazione ufficiale del Consiglio regionale e soprattutto della Giunta di non riuscire a portarci fuori da queste sedi.

La minaccia di arrivare al semestre cosiddetto "bianco" è una constatazione reale, andando di questo passo non approdiamo da nessuna parte, utilizziamo seriamente con maggiore responsabilità il consenso che ci è stato dato per un lavoro politico, che non abbiamo mai fatto. Politologia ne abbiamo sentita molta, politica ne abbiamo fatta molta di meno. Sono stanco di sentire politologia quando si ragiona sui problemi dell'Alto Adige e del Trentino e della Regione, ma poi non vedo muovere passi davvero

politici, perché si costruiscano condizioni che ci possono portare fuori da questa situazione di palese inutilità della cornice regionale.

Dobbiamo uscire da questa situazione di inerzia riprendendo a fare politica. L'invito, Presidente, l'ho ripetuto più volte, spero che questo invito venga raccolto, credo che richiamarci attorno ad un tavolo per riprendere a fare politica potrà ritrovare tutte le forze di maggioranza e di opposizione disponibili a riaprire il ragionamento, pur di uscire da questo sterile dibattito. grazie.

Assume la Presidenza il Vicepresidente Tretter **Vizepräsident Tretter übernimmt den Vorsitz**

PRESIDENTE: Qualcuno intende intervenire in discussione generale? Ha chiesto la parola il cons. Vecli, ne ha la facoltà.

VECLI: Signor Presidente, vorrei partire dall'inizio di questa XI^a legislatura, quando con un colpo d'ala questo Consiglio regionale è riuscito ad interpretare i sentimenti, le aspettative, le esigenze della collettività, della comunità che in questo momento stiamo rappresentando, tanto che siamo riusciti, anche se il percorso non è stato né semplice, né facile, ma è stato un iter magari dibattuto ed anche combattuto, ma alla fine questo Consiglio regionale è riuscito a concretizzare con una proposta significativa, che già da sola poteva qualificare un'intera legislatura, tant'è che siamo riusciti a rivedere l'intera normativa che riguardava i vitalizi, l'indennità di pensione.

Questo era un argomento non semplice, non facile, che poteva portare, come ha portato, a contrapposizioni, perché diverse erano le vedute, le posizioni personali di molti consiglieri cozzavano tra le proposte che erano intervenute in questo consesso, però alla fine si è trovata la convergenza su un percorso, che ha portato alla condivisione, per quanto riguarda il consenso della collettività, tanto che siamo arrivati a modificare in maniera tangibile questa normativa, che aveva portato a problematiche, numerose contrapposizioni, delle quali la stampa ne aveva diffusamente portato notizia.

Ebbene, questo all'inizio della legislatura, ora stiamo incamminandoci verso gli ultimi mesi di questa XI^a legislatura e sarebbe necessario sfoderare quella determinazione, quella fantasia per poter recuperare tutta una serie di aspettative che con forza ci vengono segnalate dalla società civile, dalla società economica, in sostanza da tutto il mondo esterno.

Fino adesso gli interventi sono stati numerosi, il dibattito ha avuto sicuramente una serie di apporti ed a questo punto credo si possano fare delle considerazioni. La prima, che è molto facile, è chiedersi cosa vuole l'elettore. Da quanto è emerso l'elettore chiede a gran voce stabilità, governabilità, chiarezza, l'elettore vuole sapere esattamente con chi ti allei, con chi ti schieri, chi è la persona che può fare da bandiera per tutta una serie di vicende che devono essere portate avanti in una maniera che l'elettore chiede di conoscere. Ecco che allora assumono sempre più importanza i programmi. In altre parole l'elettore vuole capire, vuole esattamente conoscere, soprattutto in questo tempo, in questa stagione nella quale non ci sono più punti di

riferimento, tutta una serie di valori che erano sostanziali, importanti, determinanti per questa nostra società sono andati a cadere ed ecco che nell'elettore, come nel cittadino, quell'incertezza, quell'insicurezza, quell'ansia per quel futuro che non riesce a vedere, per tutta questa serie di ragioni il cittadino elettore vuol sapere, vuol conoscere è stufo di questa incertezza, di questa indeterminazione.

Dall'altra parte ci sono i partiti. Cosa vogliono i partiti? Non credo che da parte dei partiti ci sia il desiderio, la determinazione di portare avanti miseri interessi di bottega, oppure salvaguardare posizioni di privilegio, noi abbiamo visto con la crisi politica che si è scatenata dal 1992, che la mancanza dei partiti, visto il partito come ente guida, con saldezza morale, può essere determinante per andare a fare quelle scelte che sicuramente competono al politico, scelte che però si riflettono sulle posizioni poi della società civile. Ecco che allora dal cosa vuole l'elettore e da cosa vogliono i partiti, si arriva ad una enunciazione che è molto banale, se volte, che però è sicuramente sostanziale.

Vogliamo una riforma elettorale o vogliamo solo un aggiustamento tecnico-politico, tecnico-amministrativo? Non credo che al cittadino interessi o si accontenti soltanto di piccoli aggiustamenti tecnici, non interessa se lo 0,5 o il 3% o il 2%, credo che l'elettore, proprio per quella richiesta forte di stabilità, di governabilità e di chiarezza, l'elettore chiede a gran voce una riforma elettorale che sia tale in tutta la sua organicità.

L'elettore non è certamente stupido, si è fatto molto più attento, sta capendo la lezione e credo che farà di necessità virtù, in quanto nel prossimo novembre, che ci sia la riforma elettorale, che ci siano degli aggiustamenti, che ci sia quello che vogliamo, l'elettore sicuramente voterà e credo che darà il proprio apporto, il proprio sostegno, la propria preferenza ai partiti di una certa consistenza, partiti che ci si chiede se saranno in grado di sostenere e portare avanti progetti di un certo spessore? Saranno poi in grado questi partiti, che poi andranno a catturare l'attenzione dell'elettore, a mantenere fede alle promesse? Partiti che poi sapranno farsi carico dei problemi della società civile.

Sono convinto che nel novembre del 1998 l'elettore farà comunque convergere il proprio voto solo su pochi partiti, in altre parole ci sarà una selezione naturale, come avviene biologicamente, nel mondo della natura, in natura come giustamente rilevava il cons. Alessandrini, c'è una sana competizione e alla fine gli organismi più forti, gli organismi che meglio si sanno adattare ad un certo habitat, in un certo contesto di vita di relazione, sono quelli che riescono ad emergere e portare avanti il protrarsi della specie.

Allora riconduciamo, perché alla fine bisogna ridurre a pochi schemi posizioni complesse e complicate, sostanzialmente il dibattito viene ridotto a sistema maggioritario o sistema proporzionale, sicuramente, lo abbiamo sentito anche da interventi che ci hanno preceduto, ci sono dei risvolti positivi sia nell'uno che nell'altro sistema, certamente il sistema proporzionale tutela le minoranze, perché nel proporzionale ci sono quei richiami di tutela alle minoranze, tanto che il nostro stesso statuto pone un vincolo forte all'art. 25, dove prevede proprio che il sistema

proporzionale sia d'obbligo in questo contesto elettorale, proprio per salvaguardare e tutelare le minoranze.

D'altra parte abbiamo anche visto quali frutti ha dato il sistema maggioritario, credo che non sia confutabile il fatto che abbiamo un Governo in piedi da quasi due anni, un Governo che ormai, come durata, è fra i primi della storia della nostra Repubblica, credo sia arrivato al terzo o quarto posto e visto quanto sta emergendo in campo nazionale sembra proprio che sia portato a battere tutti i nostri record italiani di durata. Questo a livello nazionale.

Per arrivare ad un campo a noi più consono, il campo provinciale, abbiamo visto anche quali risultati ha dato, per quanto riguarda l'elezione diretta dei sindaci, la legge che avevamo trattato proprio in Consiglio regionale e salvo qualche aggiustamento, che sicuramente sarà necessario per modificare quelle piccole distorsioni che si sono ormai significativamente verificate, credo abbia dato dei risultati positivi.

C'è qualche aggiustamento che si dovrà porre in essere ed anche qualche distorsione, come si è verificato credo nel comune di Ala, dove il partito di Rifondazione Comunista, entrando in una aggregazione con l'Ulivo, pur riuscendo ad avere un notevole successo di lista, sfiorando il 7,8%, per una serie di combinazioni del tutto negative non è riuscito ad esprimere un solo consigliere.

Ecco che allora anche il maggioritario, per quanto riguarda l'elezione diretta dei sindaci, dovrà trovare degli accorgimenti per riuscire a modificare quelle distorsioni che sono sicuramente da registrare. Certo che con il maggioritario significa scegliere, vuol dire schierarsi ed il maggioritario per certi versi stimola la chiarezza, proprio perché all'elettore viene dato modo di conoscere sia la coalizione, sia i programmi, sia il premier, credo che tutte queste siano delle cose importanti per poi decidere.

Dicevo che la legge per i comuni ha sicuramente dettato una traccia e dal punto di vista dei risultati credo sia obbligatorio tenerne in considerazione, proprio per i risultati che si sono visti. Torniamo alla domanda essenziale: premio di maggioranza o soglia al 5%? Abbiamo visto che la soglia al 5% in altri paesi ha prodotto dei risultati positivi, si portava ad esempio quanto succede in Germania. Vorrei traslare questa soglia del 5% alle nostre ultime elezioni regionali del 1993, se non ricordo male l'allora DC aveva superato lo sbarramento del 5%, altrettanto aveva fatto la Lega, così pure la Rete e così pure il PATT.

Ora dire che il 5% toglie la frammentarietà, per quanto abbiamo visto nel passato, non è dogma, proprio perché tutti quei partiti che avevano superato la soglia del 5% si sono poi divisi, visto che la DC addirittura si era divisa in tre spezzoni, la Rete il giorno dopo le elezioni aveva comunicato il cons. Palermo ad uscire, poi avevamo visto addirittura che la Rete, con Andreotti-2, dei tre consiglieri due erano entrati in maggioranza, mentre De Stefani era rimasto all'opposizione, pur rimanendo nel proprio gruppo consiliare. Questo era il massimo della contraddizione possibile, il massimo della non chiarezza.

Allora dicevo: la DC che aveva superato la soglia del 5% si è divisa, altrettanto aveva fatto la Rete, così pure aveva fatto la Lega, il PATT non si è diviso, ma non lo ha fatto grazie al grande lavoro che il Presidente Tretter era riuscito a mettere in

campo con grandissimo dispendio di energia e sicuramente grazie alla sua abilità politica, che comunque gli viene riconosciuta da tutti in quest'aula.

Ecco che allora dire che il 5% dà garanzia di non portare a frammentarietà, credo sia abbastanza velleitario. Di più, cercare di inserire in questo contesto di elezione regionale collegi elettorali diversi fra Trento e Bolzano, visto che parliamo di elezione regionale, sul piano giuridico, sul piano istituzionale sia veramente molto forte come interrogativo, tutti quanti ci riempiamo la bocca con parole tipo 'autonomia,' ma soprattutto 'Regione' e quando si tratta di parlare di Regione addirittura tentiamo di inserire due sistemi di votazione profondamente diversi, visto che qualcuno sta proponendo una soglia differenziata, 5% per quanto riguarda il Trentino, soglia naturale per quanto riguarda Bolzano.

Per quanto ci riguarda avevamo sostenuto, con Andreotti-2 in parte la riforma che aveva portato in campo la signora Chiodi, ponendo però dei correttivi, chiedevamo che il premio scattasse, una volta superato una certa soglia, in modo da dare una significativa rappresentatività e qualora questa soglia non fosse raggiunta da alcuna coalizione, chiedevamo che si arrivasse addirittura al secondo turno, proprio come succede per l'elezione diretta dei sindaci, in modo da dire con grande chiarezza quale era la coalizione, quali erano i programmi e da quale parte ci si sarebbe schierati.

Da parte nostra non abbiamo alcuna intenzione né di fare le barricate, né di fare dell'ostruzionismo, non ci interessa, vogliamo solo fare dei ragionamenti e porre degli interrogativi. Assieme al cons. Sergio Muraro abbiamo sottoscritto un emendamento, con il quale chiediamo che all'attenzione di questo Consiglio regionale si porti avanti la preferenza unica, perché tale richiesta? Ricordo che avevamo votato un referendum, anche in Trentino-Alto Adige da oltre l'87% degli elettori, per tutta una serie di ragioni si chiedeva la preferenza unica, perché questa era garanzia che non ci fossero scambi di voti, garanzia che non ci fossero le cordate, quindi lobbies all'interno dei partiti, che non ci fossero tutta una serie di giochi, giochini, acrobazie sempre ed esclusivamente a danno dell'elettore.

Sappiamo per certo che con le quattro preferenze si possono individuare gli elettori dentro un'urna di una sezione elettorale, perché con le quattro preferenze, giocando sui quattro nomi, quattro per tre, per due, per uno, si possono dare su 4 nomi 24 combinazioni diverse. Se noi riusciamo a ruotare un nome della combinazione le combinazioni diventano indefinite.

Allora noi possiamo dentro un'urna vedere se la tal persona, che ipoteticamente ti ha promesso il voto, se tu gli dai una quaterna di nomi, con un ordine ben preciso, riesci addirittura ad individuare se quell'elettore ti ha dato la preferenza oppure no. Alle soglie del terzo millennio non si può accettare un sistema altro che medioevale, altro che barbarico, questo è tutto all'infuori della democrazia, all'infuori della chiarezza, all'infuori di quello che la società civile sta chiedendo.

Sul discorso della preferenza unica chiediamo un ragionamento, chiediamo una profonda riflessione di quest'aula, proprio perché riteniamo che su questo emendamento ci deve essere espressione di chiarezza da parte di tutti i partiti. Sicuramente non accetteremo e non saremo intransigenti se non ci saranno delle risposte

chiare e delle prese di posizione che siano di dominio pubblico e sulle quali si possano fare dei ragionamenti comuni.

Visto che siamo arrivati all'ora del pranzo, Presidente le chiedo di poter sospendere il mio intervento e mi riservo questi 9 minuti dopo aver sentito anche le posizioni di altri partiti.

PRESIDENTE: Bene. E' arrivato il momento del pranzo, i lavori riprenderanno alle ore 15.00.

La seduta è sospesa.

(ore 13.00)

(ore 15.07)

Presidenza del Presidente Tretter

Vorsitzender: Präsident Tretter

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Prego procedere con l'appello nominale.

DENICOLO': (*Sekretär*):(*ruft die Namen auf*)

(*Segretario*):(*fa l'appello nominale*)

PRESIDENTE: Riprendiamo la discussione generale. Si è iscritta a parlare la cons. Tarfusser, ne ha la facoltà.

TARFUSSER: Danke, Herr Präsident. Zuerst einmal zur Ausgangslage. Für die Regionalratswahlen der Region Trentino-Südtirol...

PRESIDENTE: Chiedo scusa collega, consiglieri, vi prego di fare silenzio, se dovete dirvi qualche cosa siete pregati di uscire.

Prego collega.

TARFUSSER: Danke, Herr Präsident. Zuerst einmal zur Ausgangslage. Für die Regionalratswahlen Trentino-Südtirol gilt das reine Verhältniswahlrecht ohne jede Beschränkung und Hürde. Artikel 25 des Autonomiestatutes sagt dies ganz klar, der Regionalrat wird nach dem Verhältniswahlssystem in unmittelbarer und geheimer Wahl nach den durch Regionalgesetz festgesetzten Bestimmungen gewählt.

Das Gebiet der Region unterteilt sich in die Provinzwahlkreise Trient und Bozen. Anders als in den übrigen Regionen des italienischen Staates, die mehrere Provinzen umfassen, findet nur ein gleichzeitiger Wahlgang zur Wahl des Regionalrates und der Landtage statt, wodurch die Landtagsabgeordneten der beiden Provinzen

gleichzeitig den Regionalrat bilden bzw. die in den beiden Wahlkreisen gewählten Regionalratsabgeordneten im jeweiligen Wahlkreis auch den Landtag bilden. Es herrscht personelle Deckungsgleichheit. Es handelt sich hier also um eine Form, die in Italien einzigartig ist, wobei die Abgeordneten vom Status her zuerst Regionalratsabgeordnete und dann erst Landtagsabgeordnete sind, obwohl das keineswegs mehr der politischen Gewichtung der gesetzgebenden Gremien entspricht. Dementsprechend erfolgt die Vergütung der Abgeordneten auch durch den Regionalrat und nicht durch die Landtage. Der Regionalrat zählt 70 Mitglieder, die sich der Bevölkerungsstärke der beiden Provinzen entsprechend auf diese aufteilen, zur Zeit jeweils 35 Abgeordnete. Für ein Vollmandat braucht es in jedem der beiden Wahlkreise rund 2,8% der Stimmen, also etwa 8.000 Wählerstimmen.

Im Wahlkreis Trient, der ethnisch faktisch homogen ist, zeigt das politische Spektrum die für ganz Italien typische Fraktionierung, die durch die große Aufspaltung die Mehrheitsfindung und damit eine stabile Regierungsfähigkeit erschwert. Im Unterschied zu anderen italienischen Regionen weist die Trentiner Parteienvielfalt noch zusätzlich eine starke autonomistische Komponente auf. Neben den beiden letztlich immer noch sehr heterogenen Parteiblöcken des Mitte-Links-Bündnisses und des Mitte-Rechts-Bündnisses tritt eine verhältnismäßig starke Lega und der PATT auf.

(interruzione)

TARFUSSER: Letzterer stellt ein Spezifikum in der italienischen Parteienlandschaft dar und steht in unmittelbarem Zusammenhang zur jahrhundertelangen Zugehörigkeit des Trentino zum Kronland Tirol und dem Wunsch der Selbstverwaltung. Die starke Fraktionierung, die bereits das Wahlergebnis von 1993 brachte, wurde durch weitere Spaltungen verstärkt, so daß immer wieder Überlegungen zur Änderung des Regionalwahlrechtes angestellt wurden, um damit Regierungsstabilität zu erreichen. Dies ist aufgrund der derzeitigen Situation im Trentino ein durchaus legitimer Wunsch.

Eine gänzlich andere Situation zeigt in der Provinz Bozen. Zur Sicherung der Rechte und zum Schutz aller drei dort lebenden Volksgruppen gilt ein Proporzsystem, das die Grundlage des friedlichen Zusammenlebens darstellt. Die Mehrheitsverhältnisse im Südtiroler Landtag waren stets klar, weil die SVP bisher bei allen Landtagswahlen die absolute Mehrheit an Stimmen wie an Mandaten erreichen konnte. Aufgrund des Proporzsystems muß jedoch die Landesregierung so zusammengesetzt sein, daß jede Volksgruppe gemäß ihrer Stärke darin vertreten ist. Daher mußte die SVP, obwohl über die absolute Mehrheit verfügend, stets italienische Regierungspartner suchen. Gerade dieser letzte Faktor gestaltete sich seit den 80er Jahren immer schwieriger, weil aufgrund der gesamtitalienischen Tendenz zu großen Parteienbündnissen die autonomiefeindliche italienische Rechte immer stärker wurde. Bereits für die Legislaturperiode 1993 - 1998 mußten alle italienischen Abgeordneten aufgeboten werden, die nicht der Rechten angehören, um alle der italienischen Gruppe zustehenden institutionellen Ämter zu besetzen. Das sind derzeit auf Landesebene drei

Landesräte und der Landtagspräsident bzw. für eine Halbzeit der Landtagsvizepräsident. Das bedeutet, daß zumindest vier der zehn italienischen Abgeordneten zu einer Zusammenarbeit bereit sein müssen. Somit stellt sich die Frage der Mehrheitsverhältnisse wie im Trentino nicht, sehr wohl aber, wenn auch unter anderen ethnischen Vorzeichen, die Frage der Regierungsstabilität.

Nun aber zu einigen Vorschlägen, die zur Wahlrechtsänderung eingebracht worden sind. Das getrennte Wahlrecht. Man scheint sich inzwischen einig geworden zu sein, daß für die beiden Wahlkreise Trentino und Südtirol unterschiedliche Wahlrechte zur Anwendung kommen können, weil die Notwendigkeiten vollkommen unterschiedlich sind. Der Vorschlag der Regionalregierung, des PDS als Regierungspartei, der Regionalregierung und der Trentiner Landesregierung sieht die Einführung einer Mehrheitsprämie vor, die der stärksten Partei einen Bonus an Mandaten zugesteht und damit klare Mehrheitsverhältnisse schafft. Obwohl dieses Bonussystem klare Mehrheitsverhältnisse schaffen würde, handelt es sich demokratiepolitisch um ein sehr zweifelhaftes Instrument und könnte zu einer Verzerrung des eigentlichen Wählerwillens führen sowie die Repräsentativität des Landtages in Frage stellen. Zudem erinnert es an das faschistische Wahlgesetz vom 1923, mit dem jener Partei, die mindestens 25% der Stimmen erreicht, 2/3 der Parlamentsmandate zugestanden wurden, womit sich der Faschismus seine wählerstimmenmäßig nie erreichte Mandatsmehrheit holte.

Zudem zeichnen sich für die kommenden Landtagswahlen die genannten vier Blöcke ab, die wie es scheint zu keiner Zusammenarbeit bzw. gemeinsamen Kandidatur zu bewegen sind: Ulivo, Polo, Lega Nord und PATT. In dieser Konstellation und mit Blick auf die letzten Parlamentswahlen von 1996 scheint der Ulivo als stärkster dieser Blöcke der einzige Nutznießer dieser Bonusregelung zu sein. Eine Bonusregelung ist für Südtirol völlig überflüssig. Wichtig und ausschlaggebend ist hingegen die möglichst proportionale Vertretung der einzelnen Volksgruppen im Landtag. Gerade diese zentrale Säule der Südtiroler Autonomie wurde durch die verzerrende Wirkung des Wählerwillens aufgrund des vorgesehenen Bonussystems samt der Prozentklausel von 4% gefährdet. Umgerechnet auf das Wahlergebnis der Landtagswahlen 1993 würden statt der heute 10 Abgeordneten nur mehr 5 im Südtiroler Landtag vertreten sein, was eine deutliche Unterrepräsentation der italienische Volksgruppe bedeuten und damit wohl große Unruhe auslösen würde. Diese Regelung widerspricht somit eindeutig dem Autonomiestatut. Andererseits wären die italienischen Parteien gezwungen sich zu größeren Bündnissen zusammenzuschließen, dieses wiederum kann nicht im Interesse der deutschen Volksgruppe sein, deren Hauptproblem darin besteht, daß durch die Landtagswahlen 1998 ausreichend italienische Landtagsabgeordnete gewählt werden, die zur Zusammenarbeit und zum Ausschluß der postfaschistischen Alleanza Nazionale bereit sind. Die Parlamentswahlen 1996 haben gezeigt, daß der Ulivo etwa 1/3 und der Polo hingegen 2/3 der italienischen Wählerschaft vertritt. Es könnte daher schwierig werden ohne den Polo zu regieren. Der Polo würde sich in diesem Fall zwar nicht nur aus Einvertretern zusammensetzen, aber das Herausbrechen eines gemäßigeren Vertreters z.B. von Forza Italia dürfte nach einer Kandidatur auf einer gemeinsamen

Liste sehr schwierig werden. Der Vorschlag von Assessor Chiodi ist somit für Südtirol sowohl politisch als auch autonomierechtlich zu verwerfen. Für das Trentino ist er ebenfalls nicht empfehlenswert, da er den Mitte-Links-Parteien den Bonus zuführen und damit die autonomistischen Kräfte schwächen würde.

Der Vorschlag der SVP besteht in der Berufung von Landesräten von außen und im Grundmandat. Die SVP spekuliert in Südtirol mit der Einführung des Grundmandates und das hieße, daß nur jene Parteien, die mindestens 2,8% der Stimmen erhalten, im Landtag vertreten wären. Umgelegt auf das Ergebnis der Landtagswahlen von 1993 würde das ergeben, daß Unione di Centro und die Ladins nicht mehr im Landtag vertreten wären. Grundsätzlich wäre eine Grundmandatshürde demokratiepolitisch ohne weiteres vertretbar, da sie eine Mindestrepräsentation einer Partei unterstreicht. Im spezifischen Fall Südtirol kann es für eine deutsche Opposition allerdings nicht von Interesse sein irgendwelche Hürden einzuführen, da eine solche nur zu Gunsten der SVP ausfallen würde, um den Verlust der absoluten Mehrheit an Mandaten zu verzögern. Schwerwiegend ist hingegen der Vorschlag der SVP die Landesräte durch den Landeshauptmann von außen zu ernennen. Der Landeshauptmann möchte sich wohl von seiner eigenen Partei und deren Kandidatenaufstellungsmechanismen, aber letztlich vom Druck der Vorzugsstimmen des Wählers befreien. Bei nicht mehr ausreichend gewählten genehmen italienischen Partnern möchte der Landeshauptmann kooperationsbereite Italiener von außen ernennen, um die Proporzbestimmungen einzuhalten. Vor so einem Vorstoß ist dringend zu warnen. Er hätte demokratiepolitisch aber auch für das Zusammenleben der Volksgruppen eine katastrophale Wirkung. Die italienische Volksgruppe müßte den Eindruck erhalten, daß ihre Stimmabgabe eigentlich sinnlos ist, da letztlich ohnehin die deutsche Seite bestimmt, wer die italienische Volksgruppe in der Landesregierung vertritt. Aus diesem Grund ist dieser Vorschlag grundsätzlich und entschieden abzulehnen.

Unser Vorschlag einer Listenverbindung wäre die einzige vernünftige und notwendige Korrektur, die das Regionalwahlrecht für Südtirol braucht, die Möglichkeit der Listenverbindungen zur Reststimmensammlung und Restmandatsverteilung. Damit könnte der seit Jahren hemmende Vorwurf der Zersplitterung der deutschen Oppositionen argumentativ und faktisch überwunden werden ohne den Status quo zu ändern. Zudem muß es auch im Interesse der SVP sein, möglichst keine italienischen Großbündnisse zustande kommen zu lassen. Je geringer die Hürde zum Einzug in den Landtag ist, desto größer wird der Anreiz der einzelnen Parteien sein, getrennt und nicht in Bündnissen mit gemeinsamen Listen zu kandidieren. Dies erleichtert auch, daß ausreichend italienische Abgeordnete im Landtag anzutreffen sind, die zum weiteren Ausschluß von einer Zusammenarbeit bereit sind. Aus diesem Grunde ist dieser Vorschlag die einzige vernünftige und letztlich notwendige Korrektur beim Regionalwahlrecht für den Wahlkreis Bozen.

Wir haben diesbezüglich auch einen dementsprechenden Tagesordnungspunkt eingebracht. Abschließend ist zu wiederholen, daß wir in Südtirol keine Wahlrechtsänderung brauchen.

Präsident Peterlini übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Presidente Peterlini

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abgeordnete. Der nächste Redner ist der Abgeordnete Gasperotti. Er hat das Wort. Er ist nicht hier. Der Abgeordnete Leitner hat noch fünf Minuten übrig und kann sie nützen. Abgeordneter Leitner, bitte.

LEITNER: Ich habe noch fünf oder sechs Minuten und möchte sie nützen, um bei etwas weiterzufahren, was ich gestern schon angedeutet habe, was gestern aber noch nicht bekannt war, nämlich daß der Verfassungsausschuß, die Bicamerale, mittlerweile die erste Voraussetzung geschaffen hat, daß man auch in den autonomen Provinzen und Regionen den Landeshauptmann bzw. den Regierungschef direkt wählen kann. Ich sage das deshalb, weil wir diesen Vorschlag schon seit Monaten versuchen in die Diskussion zu bringen und wir haben auch gemerkt, daß mit diesem Vorschlag in der Bevölkerung Nachholbedarf besteht, Diskussionsbereitschaft besteht, und vor allen Dingen dieser Vorschlag auf sehr viel Interesse gestoßen ist. Wenn man sich die heutigen Erklärungen der einzelnen Parteien anschaut, ist das ganz klar daraus abzulesen. Es gibt natürlich unterschiedliche Meinungen und weil ich jetzt die Gelegenheit habe, möchte ich eines ganz entschieden dazu sagen: wenn man den Landeshauptmann in Südtirol direkt wählt, dann selbstverständlich unter Beibehaltung des Verhältniswahlrechtes, denn der Artikel 25 des Autonomiestatutes darf nicht angetastet werden. Wenn man aber den Artikel 50 so abändert, daß man das gleiche Wahlsystem einführt wie es derzeit bei den Gemeindewahlen, nämlich bei den Gemeinden unter 13.000 Einwohnern der Fall ist, daß der Bürger einfach mit zwei Stimmzetteln wählt - mit einem wählt er den Landeshauptmann und mit dem anderen wählt er die Partei seines Vertrauens -, dann ist das wie wir meinen ein Beitrag zur direkten Demokratie, zur Rückdrängung der Parteien, denn dann ist der Landeshauptmann nicht mehr unbedingt der Kandidat einer Partei, sondern Kandidat des Volkes. Das ist der große Unterschied.

Das hat nichts damit zu tun, daß man ein Präsidialsystem will, daß man den derzeitigen Landeshauptmann stärken will. Dem möchte ich ganz entschieden entgegenhalten, daß es um eine prinzipielle Erklärung und Ausrichtung geht, daß man sehr wohl als Land auch nach außen hin einen starken Landeshauptmann hat. Nach dem Landeshauptmann Durnwalder wird es noch Landeshauptleute geben, die von Amts wegen mit genügend Durchschlagskraft auch politischer Natur ausgestattet sind, das heißt nicht, daß die Parteiendemokratie deshalb abgeschafft wird, aber es wird ein Ausgleich geschaffen. Man hat zwei Stimmen, mit denen man das eine und andere zuteilt. Das glaube ich geht in die richtige Richtung.

Selbstverständlich wären wir entschieden dagegen, daß man die Direktwahl an ein Mehrheitswahlsystem koppelt. Das wäre ja das schlimmste was uns passieren könnte. Die Direktwahl an und für sich bei Beibehaltung des Verhältniswahlrechtes wäre ein Schritt in die richtige Richtung. Bei den Gemeindewahlen haben wir gesehen, daß es geht und es gibt ja auch genügend Beispiele, wo Bürgermeister gewählt worden

sind, die in der vorhergehenden Periode zwar auch schon sehr viele Stimmen hatten, aber aufgrund von politischen Spielereien innerhalb der einzelnen Parteien nicht zum Zuge gekommen sind. Auf diese Art und Weise wird ausgeschlossen, daß im Vorfeld von Wahlen bestimmte Parteienkandidaten eben klein gehalten werden und daß man sehr wohl einen Unterschied zwischen der Stimme für den Landeshauptmann und zwischen einer Stimme für die Partei seines Vorzuges macht. Wenn man jetzt die Diskussionen der einzelnen Gruppierungen angehört hat, dann kann man natürlich verschiedene Eindrücke gewinnen. Es sollte nicht so sein, daß nach außen hin der Eindruck entsteht hier versuchen sich kleine Gruppierungen selber am Leben zu erhalten, sie versuchen sich ihren eigenen Sessel zu retten, sondern es geht um sehr viel mehr. Es geht hier um den für Südtirol vor allem so wichtigen Minderheitenschutz. Es geht aber auch um den ganzen sensiblen Bereich der Autonomie und des Autonomiestatutes.

Ich kann nur noch einmal sagen, Wahlrechtsänderungen soll man sich sehr gut überlegen und man soll sie nur dann durchführen, wenn sie etwas bringen, wenn sie notwendig sind. Wir verstehen, daß das Trentino die Notwendigkeit hat das Wahlrecht zu verändern. Für Südtirol gibt es diese Notwendigkeit wie wir meinen einfach nicht, ganz abgesehen von den juristischen Bedenken, die von verschiedener Seite auch geäußert worden sind. Zum Tagesordnungsantrag werden wir dann noch reden.

PRÄSIDENT: Danke, Abgeordneter Leitner auch für die strikte Einhaltung der Zeit. Der nächste Redner ist der Abgeordnete Gasperotti.

GASPEROTTI: Grazie Presidente. Le proposte di legge presentate a modifica della legge elettorale per il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige sono poste in discussione in un contesto, che è quello della modifica della parte seconda della Costituzione italiana, dopo che il Parlamento ha scelto un percorso da noi non considerato legittimo, ma accettato per la forza dei numeri, che è quella della costituzione della commissione Bicamerale. Una commissione Bicamerale che dovrebbe avere un compito di revisione della parte seconda della Costituzione e mentre si mangia l'appetito aumenta, si vuole erodere anche la parte prima della Costituzione.

Togliere anche principi fondamentali che questo Stato ha conquistato dopo la lotta al fascismo e la vittoria attraverso la guerra di liberazione, una sua costituzione ed i suoi principi che sono fondamentali. Noi su questa partita ci siamo dichiarati contrari, la forza dei numeri ha imposto questa Bicamerale, che non è rappresentativa delle forze politiche sociali presenti sul territorio nazionale e che comunque sta lavorando attorno anche a leggi costituzionali come quelle dello statuto di autonomia di questa Regione.

Ieri l'altro questa commissione Bicamerale, attraverso le formule anche successive al dibattito generale, quindi al numero ristretto ha discusso sull'opportunità di introdurre innovazioni agli statuti di autonomia, anche delle regioni a statuto speciale, introducendo attraverso emendamenti che sono considerabili come 'golpe', perché questo è lo scopo, quando non si discute delle modifiche legislative e si introducono

modifiche sostanziali senza che vi sia un dibattito minimale nella società, si chiamano colpi da 'golpe'. Ho anche eletto personalmente uno di questi proponenti, ho fatto una x nell'urna, anche se il voto è segreto ed appunto perché è un voto a sistema maggioritario mi trovato a scegliere il meno peggio ed ho scelto un senatore meno peggio ed un deputato meno peggio ed i due hanno lavorato, in termini politici, autonomi rispetto al mio pensiero politico e non hanno mai chiesto un tavolo perché si possa discutere attorno ai problemi anche delle riforme istituzionali.

Ci sono delle provocazioni, ma non le raccolgo, il mio voto è sempre un voto leale, quando prendo un impegno lo prendo fino in fondo, dopo lamento il fatto che il risultato produca questi effetti.

Riprendendo il discorso della Bicamerale, qual è il risultato che è uscito da queste condizioni politiche, che erano poi successive ad un governo forte e rivoluzionario in termini di conservatore, rivoluzionari perché si tornava indietro di 50 anni, il governo Berlusconi ci voleva portare in termini di democrazia al tempo dei fascisti, quando pochi potevano parlare e quei pochi solo quando facevano comodo.

Si voleva tornare a quel sistema politico anche attraverso la mancanza di coerenza, di partiti che avevano sì costituito elementi fondamentali per la produzione di una costituzione, ma che la corruzione ed il degrado politico hanno portato alla deriva. La responsabilità della Democrazia Cristiana in questo campo è fondamentale, non dimenticarsi mai che un partito politico ha portato allo sfacelo, dal punto di vista della democrazia, anche la società italiana.

Già lettori di storia danno sufficienti motivazioni per dire che, se non vi fosse stata la sinistra compatta attorno alla carta costituzionale, avremo già chiuso con questa Costituzione e saremo andati magari in mano ad un sistema tipo cileno Pinochet, perché questo è il risultato quando non c'è fermezza dal punto di vista dei principi costituzionali. Questo è per riprendere il discorso della motivazione per la quale si sta discutendo in quest'aula, attorno alle modifiche della legge elettorale, per dire che il sistema elettorale maggioritario, che è derivato da una grande voglia dell'elettorato di avere chiarezza, piuttosto che confusione democratica, piuttosto che quella scelta, parlo di otto anni fa, quando si scelse la strada del sistema maggioritario. E' una risposta al mondo politico corrotto e che voleva vedere una soluzione di questo modo di gestire la società e portare quindi chiarezza.

E' stato un sistema che ha giovato soprattutto alle forze economiche più forti, ai prepotenti, a quelli che avevano in mano televisioni ed assicurazioni, mondo economico, consenso anche attraverso tutta la stampa e l'informazione. Siamo stati accusati dai paesi europei di avere intrapreso una strada che portava ad un vicolo cieco e solo attraverso una grande forza di lotta dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini, nel mese di dicembre di due anni fa riuscì a cambiare rotta e portare in crisi questo modo di governare ed alle nuove elezioni a dare la possibilità di governo a formazioni politiche, che certamente sono completamente diverse dal punto di vista della prospettiva e della partecipazione di chi stava qui prima.

Questo è il mio dirò oggi rispetto al proporzionale ed al maggioritario. Allora si parta dalla Costituzione, la prima parte della Costituzione non si modifica,

nella prima parte della Costituzione abbiamo anche la presenza dello statuto di autonomia della nostra Regione, che può essere innovato, può essere migliorato, ma l'innovazione, il miglioramento può avvenire solo attraverso scelte autonome di questo consesso. Non può essere imposto da nessuno e giustamente nelle dichiarazioni oggi riportate sui giornali sia di lei Presidente, che del collega Frasnelli, rispetto alla scelta di imporre l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, diventa un sopruso, un esproprio, un furto, per dirla in maniera lieve.

C'è la voglia di imporre da questa Bicamerale anche questioni che non sono sue e lì si vede dove è sconfinata, perché si doveva discutere solo della parte seconda della Costituzione e si è già andati nella prima ed anzi si vuole sostituire anche regole fondamentali come il nostro statuto. Lo statuto di autonomia è sacro, chi l'ha fatto, chi l'ha costruito lo può modificare e solo questi possono modificarlo, non ci deve essere alcuna imposizione da parte di nessuno, le Regione a statuto speciale hanno un loro significato costituzionale e chi le tocca sa di invadere campi non legittimi.

Quindi anche a quelli che ho votato io, che sono un senatore ed un deputato, chiederei il rispetto delle regole e la difesa di questi principi e che non si estraggano dalla realtà al punto di vivere in una nuvoletta sacrosanta e difesa da chissà chi, loro sono eletti qui e devono rispondere qui. Allora se queste affermazioni di autonomia sono forti e sentite, sanno anche di essere stati in malafede quando hanno proposto questa modifica.

I disegni di legge sono diversi, anche come progetto, tutti però e questo sembra quasi di fare una lotta contro i mulini a vento, tutti si rifugiano dicendo che la proposta di legge di modifica viene posta in essere per il fatto che il mondo politico trentino da una parte e la politica regionale dall'altra, più complessiva, non ha capacità di governo, non c'è governabilità e siccome non c'è governabilità dobbiamo cambiare le regole, perché hanno prodotto questo risultato.

E' come parlare di una cosa che non c'entra, a mio modo di vedere questa è la falsità, dal punto di vista del progetto, quando non c'è governabilità non c'è capacità di governo, perché la politica, con la P maiuscola, è il luogo dove si trova un minimo di incontro rispetto ad un progetto futuro e ad un progetto di governo, attorno ad un progetto si raccolgono i consensi, la politica serve perché lo scontro è politico per raggiungere il massimo di ogni forza che è rappresentata e che, come nelle condizioni nostre, che si batte perché il sistema non sia capitalista, altri progetti politici hanno obiettivi diversi.

Allora qui si dice: siccome è ingovernabile cambiamo il sistema, perché poi diventa ingovernabile, ma ancora il luogo della politica dovrà trovare la sua massima espressione, perché la capacità è quella comunque di trovare una mediazione rispetto a queste cose.

Stamattina il collega Di Puppò faceva un esame, come se non vi fossero responsabilità da parte del partito suo rispetto questo problema, ci sono responsabilità e sono evidenti e quali sono? Forse anche perché si è vissuta una stagione di spaccatura, di divisioni, di particolarismi e quindi a quel partito è toccato di trovarsi in 4-5 formazioni, perché in realtà l'ingovernabilità di questa Regione e della provincia di

Trento, di assenza non è derivata dal fatto che i numeri non davano la risposta, è la capacità di essere progetto minimo che trovi condivisione e se non si trova questo minimo di condivisione avrei scelto di sentire gli elettori, non si faccia un ulteriore strappo, la realtà della società non è rappresentata, anche perché nel 1993 diverse formazioni politiche avevano subito trasformazioni, anzi erano nate nuove formazioni e non essere rappresentati è una carenza che questo Consiglio paga da quattro anni, paga lo scotto di non trovare rappresentanza o legittimità di partiti che sono presenti nella società.

Questo sforzo non si è voluto produrlo, il risultato è che tra una crisi e l'altra a Trento si è governato come lasciare che le mucche pascolino dove vogliono, perché questo è accaduto, la maggior parte delle scelte sono imposte, perché si deve correre a ruota con le scelte comunitarie, con le scelte del governo nazionale e quelle regionali. Quindi ha governato la situazione per la maggior parte delle occasioni, la struttura tecnica, non quella politica, le grandi scelte non sono intervenute per mancanza di capacità ed all'interno di questo è nato anche questo dichiarato sfogo della necessità di modificare la legge elettorale.

Rifondazione Comunista, a livello nazionale ed a livello locale ha prodotto diversi documenti, ha continuamente espresso la necessità di mantenere una formula di rappresentazione totale delle società e quindi un sistema proporzionale. Proporzionale non vuole dire che la proporzione è ideata o contenuta secondo percentuali che questa assemblea, con 70 voti può determinare, o è così oppure non lo è, o è diviso 35, o come hanno scelto i nostri amministratori precedentemente diviso 37. In quella occasione si voleva sciogliere un nodo che era quello della rappresentatività in maniera ancora più precisa, si sta tornando indietro, ma non dividendo il numero dei voti validi per i seggi presenti, ma si vuole introdurre una soglia, perché la soglia sembra quasi sia il danno maggiore, derivato dal fatto che in questo Consiglio ci sono troppi partiti politici, movimenti diversi uno dall'altro.

L'elettorato sarà in grado di distinguere le scelte di ognuno di questi, se la competizione elettorale sarà in grado di esprimere il massimo delle sue capacità, certo sarà in grado di sceglierlo ed è solo ed esclusivamente lì dove l'elettore può determinare anche le scelte politiche future del proprio governo.

Se non facciamo questa operazione è come dire che siamo una Regione a statuto speciale da una parte, gridando vendetta a chi vuole toccare questo statuto, perché è uno statuto con caratteristiche di costituzionalità, gridiamo vendetta a questi e dall'altra parte facciamo il setaccio, solo quelli di una certa dimensione possono entrare nell'aula e gli altri devono rimanere fuori nella società.

Avevo raccolto, all'inizio di questo dibattito due anni fa, un'affermazione del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, Durnwalder, il quale diceva: a noi interessa molto che la società esterna sia in aula e questo determinava la scelta di non introdurre soglie. Forse può darsi che abbia capito male, ma a me sembra che questo sia un elemento indispensabile per dare risposte serie al quesito: siamo davvero in un pezzo di Italia, dove si deve essere attenti particolarmente alla presenza sia dell'appartenenza etnica o linguistica o culturale, siamo particolarmente attenti? Ci siamo guadagnati

questo diritto di essere speciali, perché c'è questa esigenza? Se questa è l'esigenza primaria negarla vuol dire di conseguenza negare anche il fatto di essere considerati una parte di territorio che ha queste peculiarità.

C'è chi, all'interno del dibattito, ci ha collocati fra quelli che hanno nostalgie proporzionali, non abbiamo nostalgie proporzionali, abbiamo convinzioni proporzionali, che non sono nostalgie, sono convinzioni e quando si dice convinzione vuol dire progetto. Ecco perché attorno a questo grande polverone, cioè rispondere del fatto che non si è capaci di governare a Trento e di non avere un progetto di grande levatura a livello regionale, si dà la colpa all'elettore che non ha saputo scegliere in grandi quadranti la politica del Trentino e quindi ha scelto piuttosto la particolarità, l'eleggere chi conosce meglio, chi dà più fiducia, chi riesce a corrispondere in maniera più concreta ai bisogni che deve rappresentare in quest'aula, dando la colpa all'elettore ed alle regole che stanno sopra alle elezioni.

La grande truffa è questa, le incapacità di governo del Trentino stanno in chi ha ricevuto il mandato della maggioranza degli elettori del Trentino per governare. Rifondazione comunista non si è presentata all'elettorato nel 1993 affermando: mi voglio sostituire alla DC, non ha detto così e non ha detto nemmeno: farò delle forme economiche ed organizzative della società rivoluzionarie rispetto a questo, non ha promesso questo come altri partiti, che si sono posti non solo alternativi al potere consolidato democristiano, ma anche di continuità. Questi partiti, che hanno ricevuto 6-9 o altri 6 seggi, dopo sono stati incapaci di governare ed a questi partiti va attribuita la responsabilità.

Se esaminiamo la prima legge, concernente il coinvolgimento della nostra attività politica ed economica nel mondo europeo, era tendenzialmente portata ad altri fini, peraltro recuperata anche da un bel no del Governo e tanto mi è sembrato che sia stato di insegnamento, ma il risultato in Regione è quello che si vive in tutte le occasioni, anche del bilancio, quando il Presidente si presenta, dà dei numeri che sono corrispondenti ad energie, capacità economica e dall'altra parte non c'è un progetto, l'unico progetto che c'è è utilizzare quei denari, che solo per la maggior parte non vengono impiegati e quindi rimangono inattivi, pensate voi quale sacrilegio, se è lecito esprimersi in questo modo, dato che non si danno risposte alla società.

Per avviarmi alla conclusione di questo ragionamento, devastante è l'effetto della legge n. 1 del 1993 sull'elezione diretta del sindaco, laddove i comuni sono espropriati di una minoranza, che è capace e che può esprimere una possibilità di governo alternativo, un laboratorio di politica anche amministrativa e non solo in generale, in questi comuni si stanno deteriorando i rapporti al punto che non si arriverà solo attraverso la magistratura a sostituire chi oggi governa, che sarà la resa dei conti, come si dice, perché è l'unico spazio che rimane all'opposizione, ma è anche l'umiliazione di chi fa parte delle opposizioni, perché si può definire, almeno l'ho vissuta in un periodo breve, solo un anno e mezzo, ma è umiliante sentirsi chiamare una volta all'anno per definire il bilancio preventivo e si finisce di fare politica, perché nei comuni piccoli si finisce di fare politica nel momento in cui si alza la mano e si dice sì al bilancio, in quel momento si chiude la partita.

Allora qual è il risultato? E' che si affida la politica, il governo anche comunale solo esclusivamente all'uomo eletto direttamente dal popolo. Voi credete che questo rappresenti il massimo della politica? E' quando non c'è politica che c'è questa risposta, quando non c'è dibattito, confronto fra soggetti ed idee diverse, perché per fortuna siamo diversi e questo è il valore alto della politica, ragionare, costruire, progettare e gestire la società con l'incontro, il confronto fra soggetti diversi. Questo è anche il principio fondamentale della democrazia.

Quindi la proporzionalità, la rappresentatività nelle istituzioni di tutte le forme della società, di tutte le parti attive della società, le più sensibili, quelle devono essere rappresentate, altrimenti è come essere ciechi o comunque mancanti di parti fondamentali di elementi indispensabili per gestire la questione.

Non mi dilungo più di tanto sul fatto che ci siano anche proposte legate alla differenza fra il Trentino ed il Sudtirolo, rispetto alla legge elettorale. Se questo ragionamento è maggioritario all'interno di quest'aula, è la negazione del fatto che si abbiano portate a casa delle grosse conquiste rispetto all'autonomia e alle capacità di autogoverno, perché qui si è autogovernato fino ad un certo periodo storico, anche attraverso sistemi corrotti o in presenza di elementi di corruzione, si è governato perché la capacità politica era quella di governare, di esprimere al massimo l'autonomia di governo.

Il sistema elettorale diverso fra il Trentino e l'Alto Adige ci porta sulla strada della cancellazione della Regione ed al risultato, quello più evidente, di voler cacciare nel proprio micro particolarismo le realtà dell'Alto Adige e quella del Trentino.

Vorrei che lo SVP ragionasse in termini più liberi e più filosofici rispetto al partner trentino, non siamo tutti come il Partito Autonomista e non siamo tutti come la ex DC, siamo anche dei soggetti politici corretti, coerenti e seri e per questo chiediamo un confronto politico con voi, perché il Trentino non è schematicamente fatto di un partito o di due partiti, il Trentino ha tanti teste, idee e progetti, non ultimo quello di avere un rapporto più fiducioso fra noi e dico fra il governo trentino e quello dell'Alto Adige, un rapporto corretto che cerchi di produrre al meglio effetti che diano risposte vere e concrete ai bisogni della gente, perché questo è il primo compito che noi siamo chiamati a svolgere e siamo molto in ritardo, i comuni reclamano democrazia e partecipazione, la legge che doveva introdurre questo non è ancora stata approvata, questo è il risultato, si chiede a più voci che vi sia una partecipazione più attiva, anche dal punto di vista della realtà regionale nei confronti dell'Europa, non può essere elusa questa voglia del mondo più sensibile, nonché ultimo anche quello economico dei lavoratori.

Concludo per ricordare a voi tutti che lo statuto, che ne dica qualsiasi studio di notevole costituzionalista, ben remunerato, perché questi non danno consigli a titolo gratuito, che ne dicano tutti questi studi, il risultato e la voglia e la capacità politica è in mano nostra e la nostra capacità deve essere anche quella di salvaguardare quella parte prima della costituzione, che è contenuta nel nostro statuto, il quale non dà autorizzazione a nessuno, nemmeno ai consulenti, di pensare che si possa cancellare

l'articolo che prevede la presenza delle elezioni attraverso il sistema proporzionale libero e di una massima presenza della società nella nostra Regione. Grazie.

PRÄSIDENT: Danke, Abgeordneter. Der Abgeordnete Minniti hat das Wort. Bitte Herr Abgeordneter.

MINNITI: Grazie signor Presidente. Con amarezza devo constatare che questo dibattito, su uno dei più importanti temi che si sarebbero dovuti affrontare nel corso di questa legislatura, dovrebbe essere uno dei punti cardine, non solo di un programma politico di un'amministrazione, ma anche di un intero lavoro politico, svolto da un consesso che rappresenta due realtà specifiche, come la provincia di Bolzano e la provincia di Trento.

E' con amarezza che constato che questo dibattito, quasi stancamente, si va spegnendo senza che noi abbiamo sentito interventi che ritengo debbano essere interessanti, per le varie vesti che certe forze politiche ricoprono in quest'aula....

Presidente, se può richiedere un po' di silenzio!

A me sembra che il cons. Boldrini... io me ne vanto! Apprezzo le scuse che sono state avanzate dal collega Boldrini.

Dicevo che amaramente constato che questo dibattito si sta lentamente spegnendo su quella che è una delle tematiche principali, rimanendo per il momento privo - ed anche questo è un'aggravante ad un certo modo di operare dell'amministrazione - di alcune posizioni che dovrebbero essere espresse da parte di uno dei partiti più importanti della Giunta regionale, a me per esempio piacerebbe sentire cosa ne pensa l'assessore Casagrande di questa riforma, mi piacerebbe sapere se egli è sulle posizioni ufficiali del PATT oppure se egli - quale voce critica molte volte anche da noi riconosciuta e comunque sottolineata - riesce in questo contesto a slegarsi da quella che pare essere all'interno del PATT una forza di maggioranza, sulla quale si dovrebbe o meno allineare.

Dall'assessore Casagrande sicuramente ci si aspettava qualche cosa di più, proprio per quella coscienza critica che a volte rappresenta all'interno del PATT e mi auguro che il suo intervento possa effettivamente registrarsi in quest'aula, un intervento sicuramente che potrebbe riaccendere questo dibattito che dicevo prima essere spento, proprio perché tendente a chiarire che non tutto il PATT è uniformato sulle posizioni ufficiali, anche nel PATT ci possono essere delle diverse interpretazioni, sarebbe una nota di merito nei confronti dell'assessore Casagrande, non certo di demerito, non sarebbe un atto di coraggio da parte dell'assessore Casagrande, ma un atto di dovere, perché è giusto che in politica uno possa anche dire e sostenere delle posizioni contrastanti.

Così come mi dispiace non aver sentito in questo dibattito la Lega, che è stata una delle forze politiche che ha sottoscritto anche la richiesta di convocazione straordinaria, eppure né il collega Divina, né il collega Boldrini li ho potuti sentire in quest'aula... non vorrei che tu continuassi ad interrompermi, caro Divina, replica dopo per fatto personale se vuoi, liberissimo di farlo! Posso proseguire Divina? Ti ringrazio.

Dicevo che in questo dibattito appaiono certamente delle lacune da parte di certe persone che attendevamo nella espressione di una opinione.

Mi preme però sottolineare un'altra questione. Purtroppo questa legge di riforma elettorale avviene in un periodo sospetto per certi versi, ossia a pochi mesi dalle elezioni e questo sospetto è ancor più aggravato se si considera che di fatti, visto le contestazioni che ci sono su questo progetto di riforma elettorale, un anche seppur minimo errore potrebbe vanificare gli sforzi che sono stati compiuti nell'affrontare questo dibattito di riforma e non solo, potrebbe paradossalmente vanificare anche qualsiasi risultato elettorale che da novembre potrebbe scaturire dalle urne.

Quindi forse sarebbe stato più opportuno che il Consiglio regionale avesse discusso questi dieci disegni di legge, sostanzialmente sottoscritti da tutti, chi ne ha firmato uno, chi ne ha firmato un altro e via dicendo, addirittura chi ne ha firmati tre diversi, però quello che preme è che forse questo dibattito sarebbe stato più opportuno fosse avvenuto qualche mese addietro, sarebbe stato opportuno fosse avvenuto magari fino al terzo, quarto anno di legislatura, in modo che tutte quelle problematiche che oggi si pongono come dei punti interrogativi, potessero in qualche maniera essere chiariti prima e non dopo della tornata elettorale di novembre. Sembra una sciocchezza, ma di fatto è una questione importante, perché nel momento in cui noi a novembre si dovesse andare a votare con una nuova legge...

(interruzione)

MINNITI: Ti prego, quando tu dici le tue cose non intervengo mai e ce ne sarebbe da intervenire! Lo dico affettuosamente! Non si sa mai, con il regime dell'Ulivo si potrebbe cambiare qualsiasi cosa è in forse, è una battuta!

D'altra parte ci sono degli esempi storici anche da parte delle sinistre! Qui ogni parola viene pesata, quindi torniamo alle cose serie e guardo ai Paesi dell'Est quello che è accaduto. Chiudo la parentesi, se si vuole intervenire puoi intervenire per fatto personale se ti senti comunista o comunque richiamato a quel regime, liberissimo di farlo!

Tornando a noi ritengo sarebbe stato importante che si chiarisse se questa riforma elettorale ha tutti i canoni giusti per poter essere svolta, oppure se si dovesse rischiare che una volta votato la riforma mostra una propria incostituzionalità.

E' importante perché nel momento in cui noi chiamiamo i cittadini al voto nel novembre prossimo ci sono delle spese che la comunità deve sostenere e sono spese sicuramente di un certo peso e nel momento in cui si dovesse verificare che questa riforma elettorale ha un qualche cosa di incostituzionale, ecco che quelle elezioni verrebbero cancellate ed ecco che sarebbero stati sperperati dei soldi pubblici.

Riteniamo che quindi questa riforma elettorale arriva con un certo ritardo in quest'aula, sarebbe stato certamente più opportuno che fosse arrivata con un certo anticipo. Peraltro una legge elettorale mi sembra molto stratificata, come se fosse proveniente dai periodi della preistoria, abbiamo appunto dieci disegni di legge, il primo l'originario, sul secondo, sul terzo, sul quarto c'è tutta una serie di cambiamenti

sostanziali, però come se ci trovassimo nel periodo preistorico, dove abbiamo il primo millennio della terra e poi più sopra tutto il resto, fino ad arrivare agli anni nostri.

Quindi si rischia di ottenere una riforma pasticciata, una cosiddetta miniriforma, che rischia di inibire comunque quello che è il lavoro che stiamo facendo adesso e che comunque da qui a qualche settimana continueremo a fare nelle tre sedute fissate per fine marzo.

Non voglio parlare tanto dell'aspetto tecnico di questa riforma, certamente altri colleghi hanno fatto, anche con cognizione di causa, con dovizia di particolari, certamente lo hanno fatto anche sottolineando quello che un'altra soglia può portare di più ad un partito o di meno all'altro, certo a me fa dispiacere sentire colleghi, lo ha fatto per esempio la collega Tarfusser poc'anzi, che sulla base di quelli che potrebbero essere dei risultati, che potrebbero a loro volta scaturire dalle urne, sulla base di queste considerazioni bisognerebbe scegliere uno o l'altro criterio, bisognerebbe scegliere una o l'altra soglia.

Non penso che la riforma elettorale possa trovare le proprie basi su queste considerazioni, peraltro prettamente tecniche, penso che i partiti non possano scendere su un livello egoistico o di piccolo interesse politico personale nell'esaminare quella che potrebbe essere la eventuale riforma che stiamo discutendo, cioè non credo che sulla base di quelli che potrebbero essere i risultati elettorali, le prospettive, i sondaggi che ogni partito fa, si possa poi decidere quale è la migliore riforma, se si parte con questo piede si parte certamente con quello sbagliato ed allora non è il caso di fare un discorso tecnico, quello giustamente, e mi sembra anche con molta professionalità e competenza lo hanno fatto gli uffici, che sono preposti a questo tipo di discorso e lo ha fatto anche l'Ufficio di Presidenza qualche tempo fa, quando ci ha consegnato dei tabulati.

Noi come partiti abbiamo il dovere di esprimere dei giudizi politici su quello che può provocare una riforma elettorale, una riforma importantissima per la nostra Regione, una riforma che secondo il nostro punto di vista dovrebbe ancor più saldare il legame attualmente esistente fra le province di Trento e di Bolzano, non separare questo legame, non reciderlo, noi riteniamo anzi che proprio la Regione dovrebbe riuscire ad ottenere ulteriori competenze di cui oggi non dispone, competenze da ottenere non certo togliendo qualche peculiarità alle due Province, ma riconoscendo all'ente regionale una funzione di coordinamento su determinate materie, che possano interessare sia la provincia di Trento, sia la provincia di Bolzano, in materia di acque, in trasporti, sanità, eccetera.

Ecco che allora per Alleanza Nazionale è importante rinsaldare questo legame fra le due province ed è quindi di conseguenza importante prevedere un medesimo sistema ed una medesima soglia per il Trentino e per l'Alto Adige, come forma sicuramente anche nell'immaginario comune e ancoraggio per la popolazione italiana dell'Alto Adige a quelli che sono i fratelli trentini e comunque il resto della popolazione italiana.

E' discutibile il fatto che oggi, attraverso certi pseudo sondaggi si intendano dare dei risultati che si leggono come meglio si crede, è indiscutibile il fatto che oggi la popolazione italiana dell'Alto Adige vive un disagio e vive un lento, ma graduale

distacco da quella che è il resto della realtà nazionale e noi non possiamo permettere che attraverso delle operazioni politiche si possano ampliare queste distanze fra il gruppo italiano ed il resto della nazione, dobbiamo altresì operare, affinché il gruppo italiano si senta e rimanga ancora ancorato, si senta e rimanga ancora integrato in quello che è l'ambito nazionale.

Nel momento in cui noi dovessimo accettare e mi auguro che quest'aula non lo accetti, un diverso sistema elettorale o una soglia diversa fra il Trentino e l'Alto Adige, noi rischiamo proprio di andare in questa direzione di ulteriore distacco, di recidere quei legami già ampiamente recisi in tante piccole manifestazioni, che avvengono in questi anni, soprattutto in Alto Adige.

La nostra comunità politica, che intende rappresentare ed i voti lo attestano, il gruppo italiano dell'Alto Adige e che rappresenta il gruppo italiano altoatesino, non può quindi accettare un sistema con il quale si va in una direzione opposta a quella che è l'ancoraggio della popolazione italiana alla realtà nazionale e allora abbiamo stabilito che è importante mantenere lo stesso sistema elettorale, che è importante mantenere la stessa soglia in Trentino come in Alto Adige. Posso comprendere quelli che possono essere i problemi di governabilità del Trentino, che evidentemente nascono in particolar modo, perché si fanno le Giunte senza fare i programmi ed è chiaro che prima o poi si arriva ad un punto di rottura inevitabile fra le varie forze, ma non è questo il modo corretto e serio, politicamente parlando, di operare, nel momento in cui nasce una Giunta deve essere fatto un programma serio, che contenga tutti quelli che possono essere i reali problemi e non se ne lascino fuori taluni dicendo che tanto prima o poi li affronteremo.

Non è questo il modo di operare politicamente all'interno di una provincia, soprattutto considerando che proprio i Consigli provinciali rappresentano, unitamente alla Regione, la istituzione primaria di quella stessa provincia. Allora non ne facciamo sempre e solo un problema di governabilità, ma facciamo anche e soprattutto un problema di giustizia politica, di correttezza politica. Mi preoccupa peraltro, quando vedo certi esponenti del Trentino, che vanno alle cerimonie degli Schützen parlando in lingua italiana, come se ciò significasse un legame fra Alto Adige e Trentino, fra la popolazione linguistica tedesca dell'Alto Adige ed i trentini, un legame indissolubile. Queste sono manovre certamente pericolose per gli italiani di Bolzano, perché rappresentano il tentativo di supportare con fatti discutibili quelle che sono scelte politiche pericolose per il gruppo italiano, peraltro organizzate da organizzazioni - scusatemi il gioco di parole - i cui fini conosciamo benissimo quali essere, che non sono solo fini culturali, perché quando gli Schützen fanno politica non perseguono più solo un fine culturale.

Allora penso che questa riforma elettorale debba appunto tener conto di quelle che sono le questioni politiche che investono le due province di Trento e di Bolzano, ma che investo anche soprattutto la Regione, una delle istituzioni più importanti all'interno del territorio nazionale e penso che una riforma elettorale non possa essere il ricatto di nessun partito verso l'altro, non può essere frutto di alcun

ricatto da parte di un partito della Giunta nei confronti di un proprio partner di Giunta, da parte di una provincia nei confronti dell'altra.

Allora quando vedo che ci sono forze politiche che mettono sullo stesso piano... Presidente, posso capire la disattenzione, il disinteresse, ma anche una certa stanchezza nei colleghi, ma non posso capire l'assenza del Presidente Grandi da quest'aula, giustamente i colleghi mi chiedono che forse è opportuno proporre una sospensione di 5-10 minuti, cioè il tempo necessario per consentire al Presidente di rientrare in aula ed ascoltare, rispettosamente nei confronti dell'aula, quelle che sono le posizioni.

Presidente, le faccio formale richiesta di sospendere la seduta fino a quando il Presidente Grandi non rientra in aula.

Sto aspettando da lei una risposta, Presidente Peterlini!

PRÄSIDENT: Wäre es möglich ein bißchen ruhiger zu sein.

MINNITI: Chiedo di fermare il mio tempo.

PRÄSIDENT: Bitte schön, es ist einfach zu laut. Es ist ein ungünstiger Saal, aber es ist einfach zu laut. Bitte Abgeordneter Minniti.

MINNITI: Comunque Presidente debbo denunciarlo questo fatto, che il Presidente Grandi non sia in aula nel momento in cui si discute uno degli argomenti principali di tutta l'intera legislatura, è un dato di fatto che andrebbe certamente condannato anche da parte sua, senza nulla togliere all'assessore Casagrande, il quale adesso viene messo nella condizione di non poter nemmeno parlare con quell'effetto critico che gli si riconosce, in quanto è lì per fare il segretario del Presidente, praticamente è stato messo all'angolo!

Il Presidente non c'è, è fuori!

Vorrei accingermi alla conclusione di questo intervento. Dicevo che non è attraverso un ricatto che un partito sta effettuando nei confronti del proprio partner di Giunta, che può scaturire una riforma seria elettorale, cioè non è che con il volere le deleghe in materia di cooperazione o di camere di commercio, quale mezzo per ottenere una riforma elettorale si possa produrre una bella riforma elettorale. Riteniamo che una riforma elettorale sia comunque necessaria, se non si può fare una "maxi riforma" si vada avanti per una mini riforma, ma che comunque venga fatta, certo i presupposti non sono positivi per quello che abbiamo presentato in fase di dibattito in questi giorni, non sono positivi perché vediamo l'assenza dei responsabili dell'amministrazione regionale, vediamo che praticamente mancano molti rappresentanti della maggioranza, però riteniamo che questo sia non il modo corretto di operare, in rispetto soprattutto di quelli che poi una riforma elettorale la dovranno in qualche modo subire, cioè i cittadini, perché se è vero che noi praticamente la scriviamo la riforma elettorale, però è anche vero che questa riforma elettorale va verso l'esterno, ossia va verso i cittadini.

Noi ai cittadini dobbiamo far capire e soprattutto questa maggioranza dovrà far capire il perché nascerà una riforma elettorale che rischia di non accontentare nessuno, il perché nasce una riforma elettorale che rischia di non risolvere i problemi che esistono sia in Alto Adige, per certi versi, sia nel Trentino, dovrete spiegare perché questa riforma elettorale nel parlare solo ed esclusivamente di numeri, di soglie e via dicendo non parla anche di quelle che dovrebbero essere invece delle reali riforme.

Non so se il collega Giordani faccia parte dell'amministrazione regionale, ma con la partenza dell'assessore Casagrande siamo rimasti noi a raccontarcela!

Presidente, non c'è nessuno nei banchi della Giunta!

PRÄSIDENT: Die Kritik wäre berechtigt, wenn vom Ausschuß niemand da wäre, aber der Ausschuß ist schon vertreten. Natürlich wäre es optimal, wenn es auch der Präsident des Ausschusses verfolgen würde. Es sind zwei Assessoren seitens der Regierung anwesend.

(interruzione)

PRÄSIDENT: Ha ragione il Consigliere Minniti. Interrompo la seduta per 5 minuti.

(ore 16.34)

(ore 16.39)

Vorsitz Präsident Peterlini
Presidenza del Presidente Peterlini

PRÄSIDENT: Wir setzen jetzt die Arbeiten fort. Ich bitte den Abgeordneten Minniti seine Rede fortzusetzen.

MINNITI: Chiedo di recuperare cinque minuti del mio intervento.

Comunque, per concludere, noi avremo auspicato che la riforma elettorale non si basasse solo su sterili numeri, su soglie, su questioni praticamente di opportunismo partitico o meno, noi avremo auspicato che una riforma elettorale, come quella che si sarebbe dovuta veramente discutere e votare, contenesse anche altre questioni, magari garanzie per il gruppo italiano, garanzie all'interno sia degli uffici di Presidenza, così come della Giunta, che oggi non ha. Quindi forse sarebbe stato opportuno che in una riforma elettorale, che avesse veramente la finalità di riformare la rappresentatività delle forze politiche, si riconoscesse anche la necessità di una maggiore rappresentatività dei gruppi linguistici che vivono nella provincia di Trento e nella provincia di Bolzano.

Ecco che allora noi avremo auspicato che una riforma elettorale ampliasse i propri contenuti, anche alle rappresentanze istituzionali e non si fermasse solo ai

numeri, certo abbiamo più di una volta sottolineato come in ogni caso la Regione necessiti di una riforma, il collega capogruppo Taverna, ieri nel suo intervento, ha sottolineato come fosse nostra intenzione comunque di operare per migliorare questa legge, di non essere preconcettualmente contrari e di verificare, nel momento in cui si dovrà votare il provvedimento, se è una legge che merita anche il nostro appoggio, oppure se merita delle ulteriori correzioni e quindi se merita almeno un'astensione.

Lo verificheremo nel corso di questo dibattito, nel corso dei lavori, devo ancora una volta amaramente constatare che questa stessa Giunta regionale non ha mostrato fino adesso volontà di ascoltare quelle che sono le posizioni altrui, posso capire che gli interventi spesso delle presunte opposizioni possano essere in qualche modo stancanti per una maggioranza, che peraltro ha le sue difficoltà, ma penso che in rispetto di quello che sono i lavori dell'aula, in rispetto di quelle che sono le rappresentatività di ognuno di noi in quest'aula, in rispetto di quella che è la serietà e la correttezza politica, questa Giunta regionale avrebbe fatto bene non a lasciarsi andare, come si è lasciata andare e non a costringere il Presidente del Consiglio regionale a chiedere una sospensione, perché nessuno di loro signori era in aula, ma questa Giunta regionale farebbe bene a prendere come specifico impegno di rimanere sui propri banchi, di ascoltare quelle che sono le posizioni di ognuno di noi, proprio per serietà, per correttezza, proprio perché è il loro dovere e proprio perché loro sono chiamati in questo momento, come ognuno di noi a decidere quelle che possono essere delle indicazioni, dei binari sui quali la Regione si deve in qualche maniera instradare.

PRÄSIDENT: Wer meldet sich jetzt zu Wort? Abgeordneter Pinter noch drei Minuten. Pinter. Entschuldigung, aber Pinter ist in Südtirol kein unbekannter Name. Bitte Abgeordneter.

PINTER: Grazie Presidente. Nei tre minuti residui che mi sono rimasti ci tenevo a precisare una cosa che forse in tutto il dibattito è rimasta un po' ai margini, cioè il tentativo che comunque una parte politica della realtà provinciale di Trento ha fatto di sostenere in questi anni e cioè l'esigenza della riforma del sistema elettorale, al fine di garantire la possibilità di scelta da parte dell'elettorato di una coalizione di Governo e di garantire alla coalizione di Governo la possibilità stessa di governare il Trentino.

Questo tentativo è rimasto in secondo piano, perché in realtà si è voluta spostare la discussione sulla riforma elettorale sul problema della soglia di accesso, che di tutte le riforme è la più insignificante, nel senso che rappresenta un surrogato della riforma e che quindi non permette di raggiungere gli stessi obiettivi, ma permette senz'altro di raggiungerne altri, che però non coincidono con le esigenze di una possibilità che l'elettorato scelga una coalizione di governo. Mi sembra che tra l'esigenza di ridurre le forze politiche rappresentate in consiglio e l'esigenza di garantire un governo ci passi una bella differenza.

Non accetto Presidente Grandi, siamo abituati a questa presenza molto leggera del Presidente Grandi, così leggera da essere insignificante in alcuni momenti importanti della vita di questa autonomia regionale, mi piacerebbe dire al Presidente

Grandi che c'è una grandissima differenza tra l'esigenza che è reale, che non è data dalla soggettività delle forze politiche e l'esigenza che in Trentino si possa scegliere una coalizione di Governo, questa è un'esigenza reale che non se la sono inventata i politici, ma è effettivamente un dato di fatto e l'esigenza di ridurre le rappresentanze politiche in Consiglio, che quella invece è un'esigenza che sentono solo alcuni partiti ed ovviamente i partiti medio-grossi, quindi non senz'altro le forze piccole.

Ripeto, non mi interessa nemmeno dire la mia opinione su questo problema della soglia, proprio perché considero offensivo nei confronti di coloro, i quali hanno cercato, con argomentazioni serie, di porre il problema di una riforma, considero offensivo ridurre questa azione politica, che è stata prevalentemente condotta dallo schieramento della sinistra, ma non solo in Trentino, di ridurre questo tentativo ad un aggiustamento elettorale ai fini di superare la cosiddetta frammentazione.

Non ci sto a questa riduzione ai minimi termini dell'iniziativa politica di coloro i quali hanno sostenuto le ragioni di una riforma, so che tantissimi si sono convinti che piuttosto che niente è meglio una soglia, ma poiché non abbiamo ancora né discusso, né votato, né bocciato l'ipotesi di riforma contenuta nei disegni di legge dell'assessore Chiodi, nonché del cons. De Stefani ed altri, credo che sia giusto esperire questo tentativo, so che non ci saranno grandissime speranze che questo raggiunga dei risultati, ma anche se qualcuno ritiene che questo sia una perdita di tempo o un tentativo ostruzionistico, non mi importa proprio niente.

Dobbiamo cercare di fare una riforma elettorale significativa per la Regione, se non sarà possibile almeno che la responsabilità sia attribuita a chi di dovere, vale a dire alle forze di maggioranza ed in primo luogo al Partito Autonomista Trentino ed al Partito Popolare.

PRÄSIDENT: Danke Abgeordneter Pinter. Das Wort möchte der Abgeordnete Veccli. Er hat neun Minuten Zeit. Bitte Abgeordneter.

VECLI: La ringrazio, signor Presidente. Non è facile riprendere il filo, visto che alle 13.00 avevamo interrotto l'intervento per la pausa del pranzo. Cercando di riprendere il filo si stava dicendo quali erano le esigenze dell'elettore...

PRÄSIDENT: Ich bitte um ein bißchen Ruhe. Bitte, Abgeordneter.

VECLI: La ringrazio, signor Presidente, ma vorrei ripartire dai nove minuti. Perfetto.

Si stava parlando che le esigenze del cittadino elettore, che sempre più a gran voce chiede stabilità, governabilità, chiarezza, vuole sapere esattamente come sono formate le eventuali alleanze, come sono gli schieramenti, chi è la persona più rappresentativa delle varie coalizioni che ci sono in lizza, vuole in pratica sapere esattamente a chi può dare della fiducia, proprio perché questa fiducia viene riposta sui programmi, sul leader, sulle coalizioni che devono essere ben visibili, in modo da togliere da tutta una serie di incertezze, che negli ultimi tempi hanno portato il cittadino.

Queste sono le esigenze dell'elettore, mentre le esigenze dei partiti dovrebbero essere quelle di poter dare delle risposte concrete al cittadino e non portare avanti miseri interessi di bottega o magari salvaguardare posizioni di privilegio.

Quindi si diceva stamattina che ci vuole una riforma elettorale, ci vuole una vera riforma e non un aggiustamento tecnico, come sembra essere quello che si sta profilando in quest'aula.

Dicevo stamattina che l'XI^a legislatura era partita con il piede giusto, con un colpo d'ali notevole, visto che si era riusciti a modificare, a rivedere tutta la pratica che riguardava i vitalizi, tant'è che con un intervento poderoso si era riformato la materia, visto che l'esigenza del cittadino era quella di modificare i vitalizi, che venivano visti in maniera del tutto negativa, ma riduttivamente noi siamo qua a discutere di due tesi: premio di maggioranza o soglia al 5%.

Abbiamo anche visto che nel 1993 tutti i partiti che hanno superato la soglia del 5% si sono divisi, quindi soglia del 5% non è sinonimo di evitare la frammentazione, soglia del 5% non è sinonimo di governabilità. Abbiamo visto che la DC si è spaccata addirittura in tre tronconi, la Lega si era divisa, la Rete altrettanto, il PATT soltanto per le acrobazie di Tretter è riuscito a non dividersi.

Ha ragione il cons. Taverna suggerendo che la DC si era divisa in quattro tronconi. Poi ho anche sottolineato che da parte, sia mia che di Muraro e qui mi riferisco alla variabile della preferenza unica che abbiamo introdotto con un emendamento, sottolineo anche che da parte sia di Muraro che di Vecli non ci saranno le barricate, non ci sarà strumentalizzazione, ostruzionismo, è ovvio che vorremmo anche avere delle risposte concrete sulla preferenza unica ed a questo proposito ribadisco e segnalo la latitanza dello SVP, vorrei sapere il capogruppo Atz sull'argomento di questo spesso se non ha niente da dire o se soltanto vuole continuare a portare avanti interessi di bottega, interessi minimi, proprio perché la preferenza unica può sconfinare, può dar adito al voto di scambio, può portare avanti tutta una serie di miserie, uso a proposito questo termine, che sono state profondamente condannate da un referendum, che è passato anche nella nostra Regione con oltre l'87% dei voti, quindi con un consenso notevolissimo.

Allora chiedevo su questo argomento dove è lo SVP, partito di raccolta, dove è lo SVP? E' latitante, non abbiamo sentito su questo argomento neanche una parola di più e dove è il PDS?. A me spiace che la collega consigliere Wanda Chiodi, che purtroppo è assente per gravi problemi familiari, però è ben rappresentata dal collega Alessandrini, che su questa posizione vorrei sentire, visto che il PDS si era fatto portatore di una forte proposta di riforma elettorale e poi sembra che viceversa si stia rifugiando quasi in 'corner', in 'zona Cesarini', su una proposta minimale, che rappresenta soltanto l'egoismo di alcune controparti, vale a dire di coloro che hanno fatto di tutto per affossare la riforma vera, che era partita più di un anno e mezzo fa, allora tutti coloro che hanno fatto affossare quella riforma vera, ora si fanno paladini, si riempiono la bocca di un progetto che è minimale, che non porterà a nessuna risposta positiva alla nostra Regione, ma è presentato però come ultima spiaggia, sembra quasi che il futuro politico del Trentino e dell'Alto Adige sia appoggiato su questa famosa

soglia del 5%, soglia che sarò lieto comunque di votare, sempre che ci siano delle risposte sulla preferenza unica.

Siamo rimasti gli unici in Italia a portare avanti il discorso di 4 preferenze, che vuol dire avere 24 probabilità che con una quaterna di nomi si possono indicare ad amici elettori, suggerimenti che poi si possono tranquillamente controllare dentro le urne delle sezioni elettorali. Questo significa poter controllare voti di persone che li hanno promessi in situazioni non di limpidezza.

Credo che alle soglie del terzo millennio, se noi pretendiamo di vivere in una paese civile, democratico, che è in linea con i tempi, che vuole il progresso della società, non possiamo essere gli ultimi degli ultimi con un sistema elettorale barbarico, medioevale e quant'altro.

Ecco che allora su queste posizioni mi piacerebbe sentire l'amico Atz, che ho visto un attimo fa presente in aula, vorrei sentire la posizione personale di Carlo Alessandrini e di tutto il PDS, visto che si sta accontentando di questa proposta minimale.

Certo che questa legislatura, che era partita anche con il piede giusto, con tutta una serie di proponimenti, di proposizioni altamente nobili, altamente qualificanti, che dovevano dare la possibilità a questo Trentino-Alto Adige di volare alto e di portare avanti quella serie di riforme strettamente necessarie ed indispensabili, viceversa stiamo producendo gran poco.

Abbiamo visto comunque che anche il sistema proporzionale, aveva ragione il cons. Binelli quando richiamava il vincolo dell'art. 25 dello statuto, proprio perché lo statuto ci dà un'indicazione forte, d'altro canto non possiamo dimenticare i risultati che ha prodotto il maggioritario in Italia, sia a livello nazionale, con un governo stabile, con un governo che ci sta dando credibilità all'estero e guardando alla legge sui comuni, che anche in questo caso, al di là di alcune distorsioni che sono comunque facilmente modificabili, rettificabili sta dando degli insegnamenti notevoli.

Ecco che allora alla chiarezza, a quel senso di responsabilità, a quel richiamo a posizioni che siano veramente percorribili, dobbiamo ancorarci, proprio per dare quella stabilità, quella governabilità, dando una riforma vera. Siamo ancora in tempo, ci sono in discussione quei dieci disegni di legge, credo che si possa ancora fare molto, sempre che ci sia la volontà di proseguire su questa strada.

Chiudo questo intervento, mi sia concesso e mi rivolgo a lei assessore Fedel: ho sempre ammirato la sua coerenza, ho sempre avuto parole di stima nei suoi confronti, qui abbiamo una Giunta muta, non abbiamo sentito in tre giorni di dibattito uscire da quei banchi una sola parola, su un argomento così forte, su un argomento così devastante, su un argomento che può significare il futuro del Trentino.

Allora mi sto chiedendo: una Giunta muta. Ho sentito le posizioni, vorrei sapere dall'assessore Fedel cosa fa seduto su quei banchi, se sta solo scaldando una panca! Mi scusi, assessore Fedel, vorrei sapere la sua posizione, perché credo, per il percorso che lei ha fatto nel passato, che questo non possa essere segno di distinzione per lei.

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist Morandini. Einen Moment Abgeordneter Morandini. Assessor Fedel in persönlicher Angelegenheit, bitte.

FEDEL: Onorevole signor Presidente, signori colleghi, innanzitutto vorrei chiarire che non mi pare il caso che il collega Vecli venga a dare le pagelle ad un assessore regionale, ancorché all'umile assessore regionale Fedel, perché sono sempre intervenuto con estrema chiarezza nei dibattiti che si sono svolti, capisco l'amarezza che le è venuta nel suo intervento, l'amarezza nel vedere come ci sono dei comportamenti, i miei decisamente coerenti, tant'è che ho fatto la mia mezz'ora di intervento con stile, con chiarezza, precisando la mia posizione, che molto limpidamente è espressa in un disegno di legge, il n. 93, che propone la soglia naturale, perché è la cosa più semplice, quella che dà il vero mandato agli elettori di stabilire quale partito può entrare in Consiglio regionale, rispettivamente nei Consigli provinciali.

Pertanto ero convinto che lei avesse potuto prendere nota di questo, anche quando ho parlato ed ho anche sottolineato come la riforma elettorale non sia la panacea o la formula che riesce a sanare quelli che sono i problemi della nostra Regione e delle nostre province, sia sotto il profilo della governabilità, sia sotto il profilo istituzionale, ancorché sotto il profilo istituzionale, a monte della riforma elettorale, ci vogliono le vere riforme.

Una cosa poi che ho sottolineato, 'apertis verbis' e con tono di voce molto chiaro, è quello che vedo una riforma elettorale uguale per tutte due le province, sia per il Trentino che per l'Alto Adige, tenuto conto le situazioni di diversità per la presenza più accentuata delle minoranze etniche nella provincia di Bolzano, che però esistono anche in provincia di Trento e vanno valutate anche quelle, ladini, mocheni e luseneri e di questo il PATT non se ne accorge, va a raschiare voti però si dimentica di questo. Un partito come il PATT che ha difeso sempre le minoranze, oggi viene qui a proporre soglie che sono innaturali per la nostra geografia del Trentino, come ha detto molto bene la collega Tarfusser.

Quindi non vedo questa caparbia da parte del PATT, si dichiara regionalista e poi di fatto in una legge sostanziale, come è una legge di riforma elettorale, si mette a voler spaccare di fatto la Regione. Questa è un'accusa che ha una pregnanza politica non indifferente e che noi cercheremo di far capire in questi giorni al PATT ed ai suoi amici, affinché ci sia una riforma elettorale che sia uguale per la provincia di Bolzano che per la provincia di Trento, salve le differenziazioni che ho testé accennato per la presenza delle minoranze etniche del Trentino.

Ho finito, signor Presidente, sperando di aver chiarito quella che è l'opinione di Autonomia Trentino Integrale e quindi non accetto le sue accuse, ma vedo che il suo atteggiamento è tale di non averlo forse ben compreso. La ringrazio comunque e la nostra amicizia non verrà meno, perché il discorso è politico.

PRÄSIDENT: Jetzt zur Stellungnahme. Der Abgeordnete Morandini hat noch zehn Minuten. Bitte Abgeordneter.

MORANDINI: Signor Presidente, posso capire che ci stiamo avvicinando ad un momento di festa e quindi avvertiamo un po' il clima diverso anche all'interno di questo dibattito.

Vorrei spendere i dieci minuti che mi restano, forse ne adopero anche meno, per rappresentare l'urgenza estrema di due esigenze che paiono apparentemente contraddittorie, ma che a nostro avviso sono assolutamente conciliabili.

faccio una premessa, che può essere pleonastica, ma la riconfermo in questa sede e cioè riconfermo la convinzione, quanto a contenuti, del disegno di legge che ho proposto, il n. 90, che ha firmato con me il collega Delladio, proprio per cercare di farci carico di una reale situazione di frammentazione di non governabilità, che ha interessato in modo particolare in questa legislatura la provincia autonoma di Trento, il suo consiglio, le sue giunte e che è dovere di ciascun consigliere, almeno per quanto attiene la provincia autonoma di Trento, poi parlerò doverosamente per l'altra esigenza contrapposta, che riguarda gli amici italiani e ladini della provincia di Bolzano, è dovere, a mio avviso, di ciascun consigliere, recepire e farsene carico per trovare e proporre una soluzione legislativa che riveda il sistema di voto del Consiglio regionale.

Da un lato c'è l'esigenza della governabilità e del superamento della frammentazione nel Trentino in particolare, dall'altro c'è la giusta, altrettanto giusta esigenza di una garanzia della rappresentanza delle minoranze nell'Alto Adige, faccio riferimento in particolare alle minoranze italiana e ladina che giustamente hanno in vari interventi reclamato questo tipo di attenzione.

Dico subito Presidente, che a mio avviso, anche se il disegno di legge che ho presentato non è andato in questa direzione, perché volevamo farci carico di un contesto regionale, comunque sarebbe stato allo stesso modo legittimo una disciplina differenziata del sistema di voto fra le due province, basti ricordare a questo proposito che un autorevolissimo costituzionalista, il prof. Livio Palladin aveva a suo tempo dimostrato, secondo me con lucidità profonda, questa possibilità di disciplina diversa, d'altronde è scritto nei principi generali del diritto che a situazioni obiettivamente diverse possono, anzi debbono darsi discipline oggettivamente differenziate e quindi in questo modo allo stesso modo si poteva prevedere, a nostro avviso, una disciplina legislativa diversa dei sistemi di voto fra le due province, senza intaccare in questo modo, né le previsioni statutarie, né l'istituzione Regione, nella quale crediamo profondissimamente ed in parecchi interventi in quest'aula abbiamo ricordato e sottolineato questa nostra impostazione e farsi carico della tutela delle minoranze nell'Alto Adige.

Anche la disciplina uniforme può trovare la possibilità di conciliare queste due contrapposte esigenze e quindi da un lato farsi carico di quella della governabilità, del superamento della frammentazione, dall'altro della tutela, della garanzia delle minoranze linguistiche in Alto Adige.

Quanto alla sostanza del provvedimento, ribadisco in questa sede, che la riforma a nostro avviso dovrebbe spingersi oltre la soglia, solamente limitarsi alla soglia vuol dire affrontare uno dei problemi, certamente importante, quello della

frammentazione, ma non affrontare altri due problemi, altrettanto importanti, quello della governabilità e della stabilità del governo.

Ribadisco, per quanto riguarda la nostra impostazione, che la sola soglia dovrebbe rappresentare l'ipotesi minimale di riforma, nel senso di arrivare ad essa qualora non si trovino altre condizioni politiche, la politica è l'arte del possibile, altre condizioni politiche, che consentano oggi, in questo momento storico-politico così frammentato, così complesso di accostare alla soglia, come noi desidereremmo altri meccanismi per garantire la governabilità, un premio contenuto di maggioranza per la prima e la seconda coalizione, per garantire la stabilità dei governi, l'istituto della sfiducia costruttiva, ma comunque almeno la soglia dobbiamo andarla ad approvare.

Ho ricordato questo correttivo, perché penso che questo ci consenta e sarebbe - mi riferisco ai contenuti della nostra proposta - una proposta di disciplina legislatura che al contempo si farebbe carico di rivedere il sistema elettorale e che alla luce delle previsioni statutarie resterebbe nell'alveo della disposizione statutaria, che vede per il nostro sistema elettorale la garanzia di un sistema proporzionale. In questo modo salvando l'unità della Regione all'interno di una triade singolare, unica in Europa, che vede insistere sullo stesso territorio regionale tre regioni, anche se due sono chiamate formalmente province e quindi tre enti che si intersecano con le loro competenze legislative e che ha trovato, soprattutto il secondo statuto di autonomia, la possibilità di garantire un intreccio armonico fra il dispiegarsi di queste competenze legislative.

Mantenendo un unico ed identico sistema regionale, in questo modo si salva, ripeto il contenuto della proposta del disegno di legge n. 90, di cui sono primo firmatario, si salva l'identità e l'unità della Regione e si garantisce la tutela delle minoranze, in particolare in Alto Adige, attraverso l'introduzione di un sistema di verifiche allo scopo di evitare che l'attribuzione di un premio di maggioranza possa alterare la modificazione e la consistenza dei gruppi linguistici nei collegi dove è prevista la dichiarazione da parte dei candidati di appartenenza al gruppo linguistico diverso.

Faccio presente che questa esigenza è molto importante, quindi mi faccio carico di quanto espresso dai colleghi della minoranza in Alto Adige, proprio perché si può trovare il modo, in questo quadro legislativo che abbiamo presentato, di conciliare queste contrapposte esigenze. Fra l'altro ritengo che su questo versante si possa davvero trovare un punto di unione con altre proposte di legge che sono state presentate su questo tema.

Comunque - concludo Presidente - almeno un'ipotesi minimale di riforma la si faccia, qui sento che qualcuno dei colleghi del Trentino e questo mi preoccupa particolarmente, interviene declamando di volere la riforma elettorale, ma poi cincischiando e di fatto non volendola, perché questo è estremamente grave, penso che l'esperienza fatta in questa legislatura ci abbia insegnato cosa vuol dire nel Trentino frammentazione e non governabilità.

Comunque da questo punto di vista, pur non considerando la sola soglia la panacea di tutti i mali, anzi solamente il rimedio al limite della frammentazione, quindi

la necessità per un sistema di disciplina del sistema elettorale compiuto di altri meccanismi, che garantiscano la governabilità e la stabilità dei governi che prima ho ricordato, si arrivi almeno a questa ipotesi minimale di riforma, se questa oggi è l'unica possibile, ma la si approvi in modo chiaro, perché il Trentino ha bisogno di un primo passo forte, autorevole, concreto nel senso di rivedere in 'melius' il sistema elettorale vigente.

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abgeordnete Viola. Bitte Abgeordneter.

VIOLA: Grazie signor Presidente. Debbo dire che, a titolo del tutto personale e con questo non voglio dare l'impressione di rimproverare i colleghi che invece si sono dedicati a questa tematica con grande passione, con grande impegno, scrivendo leggi, prendendo dei pareri, consultando esperti, quindi senza voler minimamente offendere nessuno, non sono mai riuscito ad appassionarmi ai problemi delle riforme elettorali ed in particolare di questa riforma elettorale, questo almeno per due argomenti.

Uno si riferisce ad un'affermazione, che ho sempre trovato molto interessante ed anche divertente, di uno dei grandi statisti europei attualmente in pensione, l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt, il quale dichiarò più di una volta che tutte le volte che lui, anche quando era in carica, nel suo partito o in qualche contesto sentiva parlare di riforma elettorale si alzava ed abbandonava l'aula, perché andava a fare due passi a respirare dell'aria fresca. Non voglio dire che la cosa abbia una sua importanza, ma a cosa intendeva riferirsi il l'ex Cancelliere Schmit? Intendeva riferirsi al fatto che in fondo la distinzione veramente importante non è quella fra sistema elettorale maggioritario, soglia, proporzionale puro, eccetera, ma la distinzione veramente importante è fra sistemi elettorali di tipo democratico e sistemi elettorali di tipo antidemocratico.

Mi spiego subito. Cosa si intende per sistema elettorale di tipo democratico, che è poi lo strumento fondamentale di una qualunque democrazia? Mi ha sempre colpito una definizione del più grande filosofo italiano della politica, che è Norberto Bobbio, che ha il dono di rendere in modo estremamente chiari i concetti fondamentali della filosofia politica stessa, il quale una volta aveva detto che la vera distinzione fra un sistema elettorale democratico ed uno dittatoriale, o fra un sistema democratico nel senso di non violento ed uno invece tirannico, per usare la terminologia dell'epoca classica, cui Bobbio spesso si rifà, è che in democrazia, quando si tratta di prendere una decisione le teste si contano, in una dittatura le teste si tagliano.

La democrazia è ridotta in termini estremamente semplificati, per Bobbio è semplicemente un metodo non violento per prendere delle decisioni ed è il metodo di contare le teste. Ora i voti, gli elettori si possono contare naturalmente in altri modi e personalmente ritengo che qualunque sia questo modo le cose sostanzialmente cambino, ma solo in apparenza, purché naturalmente si tratti di sistemi democratici, cioè parlare di sistema a doppio turno alla francese, che da giovane mi appassionava moltissimo, quello lanciato da De Gaulle, parlare di sistema uninominale secco all'inglese, che anche ha una sua logica bellezza, proprio perché è brutale, secco, un po' come dire

quelle poste in gioco: prendere o lasciare, un sistema che apparentemente sembra eccessivamente semplificatore, perché da decenni partiti che hanno il 25-26-27% dei voti non fanno neanche un deputato alla Camera dei comuni.

Oppure parliamo di un sistema all'italiana puro o purissimo, parliamo di proporzionale con i resti, come in Alto Adige, abbiamo casistiche interessanti di partiti che sono entrati con 3 mila e 900 voti, mi ricordo di un simpatico ex assessore di lingua italiana, oggi non più facente parte di questo Consiglio, ma in ottima salute, il quale spesso soleva rimproverare un altro collega, anch'esso non più presente di lingua tedesca nel Consiglio provinciale di Bolzano, che diceva: tu hai fatto 3.900 voti, io ne ho fatti 11.700, io ho un seggio e tu hai un seggio, perché questo era il sistema e quindi apparentemente un sistema iniquo.

Parliamo pure del famoso sistema che funziona splendidamente in Germania del 5%-6%, sono tutti sistemi democratici, nessuno può dire che la Francia o la Germania o l'Inghilterra sono meno democratici di noi, perché hanno sistemi diversi, però alla fin fine credo che stiamo sopravvalutando l'efficacia di questi sistemi, stabilito che deve essere un sistema appartenente alla famiglia giusta dei sistemi, perché così come, per dire una celebre battuta, ogni Nazione ha il Governo che si merita, non crediamo alla fola degli elettori che sono meglio o peggio degli eletti, c'è una corrispondenza quasi speculare, personaggi che attualmente sono all'estero e magari soffrono di male ad un piede, sono nel mediterraneo, quando erano in auge avevano 100 mila preferenze e non le hanno prese perché hanno mandato la polizia segreta di notte, come faceva Stalin, la pistola alla tempia, no, le ha prese spontaneamente e le ha prese perché si sapeva che faceva dei favori e quindi erano dei complici, senza poter dire che erano consapevoli di centinaia di miliardi nascosti ad Hong Kong, però questo vale per tanti altri, adesso intendo muovere una critica a questo partito o ad un altro, ma se determinati personaggi, oggi caduti nella polvere, avevano addirittura 350 mila preferenze in Ciociaria, era perché questo faceva dei favori a volte anche legittimi, semplicemente di aiuto ad avere una pensione che ti spetta, ma te la faccio avere due giorni prima.

Quindi ogni Nazione ha il Governo che si merita, salvo piccole eccezioni ed io direi che ogni nazione ha anche il sistema elettorale che si merita. Ora senza voler denigrare la nostra amata patria Italia, ritengo che quelle nostre caratteristiche, che hanno ragioni storiche, perché il carattere di un popolo - diceva Benedetto Croce - è la sua storia, non è che dipenda dal fatto che c'è il sole o meno, aveva una storia particolare, che è la storia delle mille città, nessun'altra nazione europea ha tante città importanti come la nostra, la storia dei mille campanili, la storia del palio di Siena, dove fra un quartiere di Siena e l'altro c'è più differenza che fra Siena ed il Giappone, quando si tratta però per il palio, alla fin fine sono vinto che qualunque sistema introducessimo oggi in Italia, facciamo due esempi proprio secchi: uninominale all'inglese, vince uno e sbanca, voi credete che ci sarebbero soltanto due schieramenti? Ma neanche per idea, perché succederebbe il problema che tutti sanno che nella tal circoscrizione elettorale non è che ci sarebbero i due partiti più grossi che sbancano e che fanno il 60% l'uno ed il 40% l'altro, neanche per sogno, perché i partiti più grossi sanno che per vincere in

quel tal posto hanno bisogno dei voti di quel partitino ed allora a Roma cosa farebbero? Si metterebbero d'accordo e quindi ci sarebbe quello di Rifondazione comunista che si presenta l'uninomiale secco lì, perché bisogna vincere e quello di Forza Italia che candida quello di Alleanza Nazionale là, perché altrimenti da solo non ce la fa.

Alla fine avremo in Parlamento magari due blocchi, ma fatti alcuni di blocchi prevalentemente democristiani, l'altro prevalentemente di CCD, l'altro di CDU e l'altro ancora di Rifondazione, per cui alla fin fine questo meraviglioso sistema, che credevo semplificasse le cose, ha prodotto 38 partiti in Parlamento, il triplo di quelli presenti ai tempi della Democrazia Cristiana.

Adesso sto un po' esagerando forse per dimostrare una tesi, la stessa cosa succederebbe se noi introducessimo il sistema alla De Gaulle, altro sistema affascinante, allora si presentano tutti, i primi due vincono al primo turno, se non superano il 50%, dopo di che si presentano al secondo turno, quindi in teoria ci sarebbe stato un sistema che portava soltanto comunisti o soltanto democristiani in Parlamento, neanche per sogno, siccome ci sono dei posti dove ho bisogno comunque di alleanze, ci si mette d'accordo prima nelle segreterie dei partiti ed al primo turno si presenterà un tipo, che però è sì di quello schieramento, ma ha quella sua particolare corrente, per cui nulla impedirebbe poi di fare gruppo a parte in Parlamento.

La stessa cosa succederebbe qui da noi, non è che, se ci sono 18 partiti a Trento e 11-12 a Bolzano, io stesso sono uno che utilizza il regolamento del Consiglio provinciale, essendo un gruppo consiliare di una sola persona, quindi non sto certo buttando la croce addosso agli altri, ma non credo che si sia andati al frazionamento, perché ci siano tanti partiti nel Consiglio provinciale di Trento e tanti partiti nel Consiglio provinciale di Bolzano, perché c'è un sistema proporzionale di questo tipo, perché quando c'era la grande DC, la coesione c'era, non era elettorale, ma ideale, politica, sociale, di interessi, tanto più che lo vediamo con lo SVP, qui c'è un partito che ha il sistema elettorale che consente con 3800 voti di entrare, per cui dovremo avere in teoria anche noi 38 partitini, invece per ragioni storiche, ideali e concrete che conosciamo perfettamente c'è sempre un blocco che tiene sul 52-53%.

Per cui se noi introducessimo la soglia del 5% a Trento, ma può essere del 4%, come del 7%, chi mi garantisce che poi non ci sia, per tradizioni nostre, non buttiamoci giù, siamo tutte persone democratiche, che in quel partito di 7-10 persone solide che vanno lì, poi non ci siano o legittime differenziazioni politiche interne o faide o scontri, chi ce lo garantisce? Succedono, indipendentemente dal fatto che ci sia un partito solo, o che ce ne siano due, su questo non c'è alcun dubbio. La leggendaria rete, il gruppo potentissimo entrato in 4, che sembrava nel 1993 che fosse il futuro del Trentino, dove sono? Perché la coesione non dipende da un sistema elettorale, purtroppo o per fortuna, non ha importanza.

Questo come questione generale, quindi non si illudano i colleghi trentini, che rispettabilmente fanno una proposta civilissima, parlo adesso della soglia del 5%, che questo porti ad una semplificazione del panorama di partiti, perché la sessione non può mai essere esclusa e la sessione è un fatto comunque in democrazia tollerato e consentito.

Veniamo adesso a Bolzano, dove non c'è alcun bisogno di cambiare nulla, perché dal 1948, per ragioni che nulla hanno a che fare con il sistema elettorale, ma sì hanno a che fare con la storia di un popolo, per queste ragioni c'è un partito che ha sempre avuto la maggioranza assoluta ed a cui dovrebbe dare la gratitudine degli italiani pensanti, perché è molto meglio avere una stabilità liberamente espressa, perché la provincia di Bolzano ha potuto godere per 50 anni di stabilità. Devo dire che l'ha avuta per molto tempo anche la provincia di Trento, quando c'era una coesione diversa, ma dico sempre a quelli che auspicano a chissà quali sconfitte dello SVP, vogliamo fare come a Trento, dove in un anno ci sono state tre Giunte? Non è che l'alternativa sia una dialettica democratica.

Quindi qui da noi c'è un sistema che funziona per ragioni ideali, storiche e politiche, ma c'è anche un dato di fatto che qui da noi l'introduzione del mandato pieno, anche qui pienamente legittima sul piano democratico, corrisponde in realtà ad una soglia di sbarramento del 10-11%, lo sappiamo tutti, perché siccome da noi il voto è etnico e questo lo sanno anche i bambini, salvo eccezioni, gli italiani votano per i partiti italiani, i tedeschi votano per i partiti tedeschi, c'è sì un partito interetnico, ma sostanzialmente le cose non cambiano, gli italiani essendo il 27,8% e quindi si presume essendo gli elettori italiani il 27,8%, se metto una soglia di mandato pieno del 2,7 o del 2,8 il 2,7 non lo devo paragonare a 100, lo devo rapportare a 27 e quindi fa un decimo.

E' come mettere una soglia, mettere il mandato pieno su una popolazione di 100 mila abitanti e non di 40 mila teorici, perché gli italiani votano per i partiti italiani, sono pochi quelli che votano SVP, significa che il mandato pieno equivale ad una soglia di sbarramento che va dal 10 all'11% secco. Personalmente ritengo che non sia una tragedia, non sarei in grado in dire che un Parlamento che stabilisce una soglia di sbarramento del 15% è un Parlamento antidemocratico, basta che le regole valgano per tutti, però dobbiamo saperlo e quindi a mio avviso la cosa mi sembrerebbe un po' eccessiva.

Allora conseguenza è che a mio avviso di vere riforme elettorali non ce n'è bisogno, per i ragionamenti anche un po' realistici, scoraggiati che ho detto prima, perché abbiamo visto cosa succede, quindi credo che siamo arrivati a 39 gruppi in Parlamento, praticamente uno ogni 15 giorni, con un sistema che inizialmente aveva dato il bipolarismo, ma che bipolarismo è quello nazionale, in cui Bertinotti ha una possibilità di condizionamento molto superiore a quella che aveva il partito liberale, vi ricordate quando c'era il partito liberale che faceva una crisi, si scioglieva il Governo, si rifaceva dopo 15 giorni e cambiava un Sottosegretario, sostanzialmente.

Quindi non facciamoci illusioni che succeda chissà che cosa, i nostri problemi politici, sia a Bolzano che a Trento si risolveranno per quanto riguarda la stabilità, se ci sarà un forte progetto ed una forte maturità fra la popolazione, perché se la popolazione, cioè il cittadino elettore, che è come il cliente, che ha sempre ragione in democrazia, questo elettore di fronte ad un'ipotesi di 27 partiti da scegliere, si distribuisce fra 27 partiti, vuol dire che ha la maturità o l'immaturità di colui che sceglie 27 partiti, perché nessuno impedisce all'elettore, pur essendoci 27 partiti, di distribuirsi soltanto su due o su tre, potrebbe farlo benissimo.

Signor Presidente, posso arrivare fino in fondo del mio tempo, però se lei ha programmato una cosa piacevole io mi interrompo, posso continuare? Bene.

Mi sembra di aver sufficientemente sottolineato come sia sbagliato farsi illusioni sui miracoli delle formule elettorali, che le nostre caratteristiche dipendono da caratteristiche culturali e politiche che si modificano sì, ma molto lentamente, non per merito delle elezioni e che quindi le cose possono tranquillamente restare così, anche perché cambiare le cose in corso d'opera a pochi mesi dalle elezioni non è prudente, devo però dire che le proposte fatte sono comunque proposte di tipo democratico, non posso negare quello che ho detto prima, il 5% è un'ipotesi democratica di sistema elettorale, poteva anche essere di 6% e l'ultima questione riguarda il problema della Regione, su cui non mi voglio dilungare, su cui vorrei soprattutto evitare di offendere la sensibilità di qualcuno, perché dopo tutto io che sono fra i pochissimi politici italiani, forse l'unico che nega l'utilità della Regione in questa forma, a volte mi sento un po' in difficoltà a dirlo, perché sembra anche una forma di scortesia verso i colleghi, a volte sembra, per chi ha un minimo di sensibilità umana, che attaccare troppo violentemente la Regione e proclamarne la sua non esistenza, sia quasi una forma di scortesia verso colleghi che vediamo qui in Consiglio da 10 anni, ma senza voler offendere nessuno è chiaro che la Regione non ha avuto una funzione di tipo psicologico storico nel 1972, per placare paure ed è stato un passaggio più o meno inevitabile, attualmente non ce l'ha più, vedo che le cose a questo riguardo si stanno modificando, nel senso che sempre più trentini sono disposti a rivedere la loro posizione di difesa rigida della Regione, che pure rappresentavano fino a qualche anno fa, adesso abbiamo il sindaco di Trento che parla di modificarla...

(interruzione)

VIOLA: dicevo che oramai sempre più, anche parlamentari, onorevoli trentini stanno modificando le loro idee, devo dire un po' in ritardo, ma comunque lo stanno facendo e persino l'on. Boato, che sembrava uno dei 'defensores regionis' più forti e accaniti, adesso modifica posizioni in Bicamerale. Qual è l'unico elemento che mi interessa in tutta questa vicenda, stabilito che non sono d'accordo nella modifica della legge elettorale, ma per le ragioni molto pragmatiche che ho detto, senza illusioni, era perché mi sembrava interessante, visto dal di fuori, perché non faccio parte della maggioranza regionale, quel patto che c'era all'interno dei partiti di maggioranza in Regione, che formano la Giunta regionale, che diceva: va bene questo scambio fra SVP e partiti trentini di Giunta regionale, siamo anche disposti a modificare la legge, purché voi siate disposti a delegare competenze regionali alle Province, che svuotano quasi completamente la Regione.

Questo a me piacerebbe moltissimo, perché sono dell'avviso che le varie competenze sul credito, sulle cooperative eccetera andrebbero molto meglio amministrare nelle due Province. Quindi una parte dello scambio mi interessa, l'altra non mi interessa affatto, anzi ritengo che la cosa non sia da farsi, però come dico ho voluto intervenire, cosa che faccio eccezionalmente, in questo alto consesso, anche

perché richiesto cortesemente da alcune consigliere, allora anche per cavalleria, ma per esprimere pure alcune idee e con questo messaggio di scetticismo sull'efficacia delle leggi elettorali, però anche con questo interesse per un'ulteriore possibilità di svuotamento della Regione, penso di poter concludere il mio intervento.

PRÄSIDENT: Verehrte Abgeordnete, diesmal habe ich das Glück und die Freude eine angenehme Aufgabe wahrnehmen zu dürfen.

Sehr geehrte Damen und Herrn Abgeordnete!

Lieber Alfons Benedikter!

Die Politik ist im allgemeinen ein Gebiet, das sich stets im Wandel befindet; Menschen, auch in diesem Saal hier, kommen und gehen, Gesichter tauchen auf um vielleicht einige Jahre später wieder zu verschwinden und neuen Gesichtern Platz zu machen. Nur einigen wenigen ist es vergönnt, in diesem Metier zu einem bleibenden Begriff, ja zu einer Institution zu werden. Unserem Kollegen Alfons Benedikter ist dieses Kunststück gelungen. Er kann heuer gleich zwei markante Jubiläen feiern: Auch wenn man es ihm nicht ansieht - und in diesem Punkt werden sie mir, liebe Kolleginnen und Kollegen beipflichten, vor allem, wenn man seinen Kampfesgeist und seine Frische hier bei der Mitarbeit beurteilt -, wird er doch am kommenden 14. März seinen 80. Geburtstag feiern. Lieber Alfons, dazu darf ich Dir, auch im Namen aller Kolleginnen und Kollegen, sehr herzlich gratulieren und Dir alles Gute und weiterhin viel Gesundheit, Kraft und Freude wünschen! Aber auch zu einem zweiten einzigartigen Jubiläum wollen wir Dir heute herzlich gratulieren: mit 50 Jahren als Abgeordneter im Regionalrat Trentino-Südtirol und im Südtiroler Landtag bist du, lieber Alfons, der dienstälteste Abgeordnete Europas und wohl einer der dienstältesten Volksvertreter überhaupt auf der Welt.

Ich darf an dieser Stelle allen Kolleginnen und Kollegen kurz noch einmal Deinen politischen Werdegang in Erinnerung rufen:

Alfons Benedikter wurde am 14. März 1918 in Pettneu am Arlberg in Nordtirol geboren und wuchs in Schlanders im Vinschgau als einer von fünf Söhnen eines Postbeamten auf. Von 1936 bis 1940 studierte er in Neapel Rechtswissenschaften sowie Russisch am dortigen Institut für Orientalistik und Englisch. Bei der Option 1939 entschied er sich für das Dableiben und trat überzeugt für ein Verbleiben in der Heimat ein. Ab 1940 leistete er seinen Kriegsdienst zunächst im italienischen Heer ab, später wurde er im deutschen Heer als Russischdolmetscher eingesetzt. Im April 1945 kam er in russische Kriegsgefangenschaft. Seither verfolgt er mit besonderem Interesse die Entwicklungen in Rußland, sogar russisch singen kann er wie er uns schon öfters bestätigt hat, und wurde von der italienischen Regierung 1993 und 1994 beauftragt, die Wahlen in Rußland und Kasachstan zu beobachten.

1945 wurde Benedikter erster Bezirkssekretär der SVP im Vinschgau, von 1946 bis 1989 ist er Mitglied der Parteileitung der SVP. Benedikter hat seit 1948 an

allen internationalen Verhandlungen über Südtirol teilgenommen, war von 1972 bis 1989 Mitglied der 6er-Kommission und der 12er-Kommission für die Durchführungsbestimmungen und beteiligte sich zu deren Genehmigung an 40 Ministerratssitzungen der italienischen Regierung. Von 1948 bis 1989 war er Landesrat, Regionalassessor, wieder Landesrat und Landeshauptmannstellvertreter von Südtirol. Besonders hervorheben möchte ich seine Tätigkeit als Landesrat für Raumordnung, Landschaftsschutz und geförderten Wohnbau. Unter seinen Einsätzen seien besonders das Landschaftsschutzgesetz, das Wohnbaureformgesetz und die Raumordnungsgesetzgebung hervorgehoben. 1989 tritt Benedikter aus der SVP aus, und zwar - um ihn selbst zu zitieren - „aus Protest gegen deren Verzichtspolitik, welche durch die von Österreich im Auftrag der SVP vor den Vereinten Nationen abgegebene Streitbeilegungserklärung besiegelt worden ist.“ Seitdem zielen seine Bemühungen auf den Widerruf der Streitbeilegungserklärung und die Forderung nach Selbstbestimmung ab. 1989 war Benedikter Mitbegründer der Union für Südtirol, der er bis heute angehört. Unabhängig von seiner Parteizugehörigkeit kann man mit Fug und Recht behaupten: Alfons Benedikter hat für seine Heimat viel geleistet.

Lieber Alfons, Deine langjährige politische Karriere legt Zeugnis dafür ab, daß Deine Arbeit für Dich nie Beruf, sondern stets Berufung war und daß Dir die Arbeit für Deine Mitmenschen immer noch eine Herausforderung ist, die Dir Freude macht. Möge Dir diese Freude noch sehr lange erhalten bleiben. So wünschen wir Dir zu Deinem 80. Geburtstag alles Gute, Gesundheit, Zufriedenheit und noch viele weitere erfüllte Jahre. Ad multos annos!

(interruzione)

PRÄSIDENT: Als bescheidendes Zeichen der Anerkennung des Regionalrates und der hier anwesenden Abgeordneten möchte ich Ihnen ein kleines Zeichen überreichen. Um es vorwegzunehmen, es ist ein kleiner Silberteller mit einer wertvollen Füllfeder von Cartier, und auf dem Silberteller steht folgendes geschrieben:

Dr. Alfons Benedikter
50 Jahre Mitglied des Regionalrates von Trentino-Südtirol
Heute, den 14. März 1998
Der Präsident

Ich gebe dem Abgeordneten Benedikter das Wort für einige kurze Erinnerungen und Gedanken.

(applausi)

BENEDIKTER: Ich möchte keine Rede halten, sondern nur danken für die Ehrung, die mich wirklich bewegt. Ich bin froh, daß ich in den 50 Jahren den Grundsätzen, mit denen ich 1948 angetreten bin, treu geblieben bin.

Ich habe nicht erst seit 1989 protestiert, indem ich aus der SVP ausgetreten bin, sondern ich habe vorher immer wieder - nicht nur intern, sondern auch nach außen (es sind drei Broschüren veröffentlicht worden) - dagegen protestiert, daß die SVP von ihren Grundsätzen, mit denen sie gegründet worden ist, abgekommen ist. Ich bin froh, daß ich diesen Grundsätzen treu geblieben bin. Ich muß noch etwas sagen: Wir haben seinerzeit, wie ich von 1953 bis 1959 Regionalassessor war, die Region wirklich ernst genommen und daran möchte ich euch erinnern. Es hat damals geheißen, wenn die Region den Artikel 14 des damaligen Autonomiestatuts erfüllt, der geheißen hat, daß die Region alle wichtigen Sachbereiche an die Provinzen delegieren soll, dann finden wir uns mit ihr ab. Damals hat sie die meisten Zuständigkeiten gehabt, die Provinzen haben nur 12 Sachgebiete gehabt und die Region hat alles andere gehabt. Ich war beauftragt worden, im Regionalausschuß dafür einzutreten, daß der Artikel 14 erfüllt wird, aber es ist nicht gelungen. Es ist nicht gelungen den Artikel 14 durchzusetzen und darauf sind dann Sprengstoffanschläge gefolgt und wir, die SVP, ist 1969 aus dem Regionalausschuß ausgetreten und es ist zur Befassung der Vereinten Nationen durch Österreich gekommen, weil der Pariser Vertrag nicht durchgeführt worden war. Wenn damals die Region den Artikel 14 wirklich durchgeführt hätte, wäre es nicht zu dieser Krise gekommen. Das gehört auch zur Geschichte und das muß ich sagen.

Ihr wißt, Peter Brugger, Dalsass und ich haben dann 1969 eine Broschüre, die ich verfaßt habe, veröffentlicht, in der wir nachgewiesen haben - und es hat sich alles bewahrheitet -, daß das Paket als solches, auch wenn es durchgeführt worden wäre, nicht eine echte Autonomie verwirklicht hätte, denn es ist keine internationale Verankerung darin vorgesehen und es ist dann das gekommen, was man „facoltà di indirizzo e coordinamento“ nennt, wodurch wesentliche Autonomierechte durch Gesetze und Dekrete der Zentralregierung zunichte gemacht worden sind. Der Verfassungsgerichtshof hat in mindestens 60 Urteilen dem Staate recht gegeben, weil er gesagt hat, der Staat hat das Recht - auch wenn es in der Verfassung nicht vorgesehen ist - die Autonomie zu beschränken, wenn es um das nationale Interesse geht. Deswegen habe ich mich widersetzt, daß diese Streitbeilegungserklärung abgegeben wird - 1992. Diese Abgabe der Streitbeilegungserklärung ist schon 1988 oder 1989 entschieden worden. In der Streitbeilegungserklärung steht nämlich drinnen: alles ist erfüllt, die Koordinierungsbefugnis ist mit der Autonomie vereinbar und das Paket ist eine rein inneritalienische Angelegenheit und ist nicht völkerrechtlich verankert, und sollten die Südtiroler mit einer neuen Forderung kommen, dann - hat Österreich vor den Vereinten Nationen erklärt -, darf Italien diese Forderung nicht erfüllen, wenn nicht auch die italienische Volksgruppe im Lande einverstanden ist. Ich habe mich dagegen gewehrt. Dagegen, daß die SVP zustimmt und bin deswegen aus der Partei ausgetreten und heute tue ich nichts anderes als die SVP - ich habe seitdem schon sechs Broschüren herausgebracht - anklagen, daß sie ihre ursprünglichen Grundsätze verraten hat. Danke.

PRÄSIDENT: Auch die Gelegenheit des Geburtstages hat der Kollege Alfons Benedikter benützt, um sein politisches Vermächtnis hier darzulegen. Darauf wollen wir

nicht weiter eingehen, sondern wir wollen uns freuen über seine rüstigen 80 Jahre und über seine fünfzigjährige Zugehörigkeit und ihm noch einmal herzlich gratulieren.

In diesem Sinne darf ich sie alle, natürlicherweise auch die hier anwesenden Journalisten und Pressevertreter und die Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter, zu einem kleinen Umtrunk einladen. Noch einmal alles Gute lieber Alfons.

Die Sitzung ist geschlossen.

(ore 17.34)

INDICE

Trattazione ed esame dei seguenti disegni di legge concernenti la riforma elettorale del Consiglio regionale in considerazione di quanto espresso nella relazione datata 16 gennaio 1998 del Presidente della Commissione legislativa congiunta - (su richiesta dei Consiglieri regionali Divina, Binelli, Delladio, Holzer, Morandini, Atz, Giovanazzi, Fedel, Conci-Vicini, Giordani, Ianieri, Benedikter, Leitner, Zanoni e Valduga) (su richiesta dei Consiglieri regionali Dalbosco, Passerini, De Stefani, Benedetti, Levegghi, Vecchi, Muraro, Taverna, Holzmann, Benussi, Minniti, Zendron, Kury, Pinter, Conci-Vicini):

Disegno di legge n. 4:

Limitazioni alla propaganda elettorale per l'elezione del Consiglio regionale - modifica della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 e successive modificazioni in materia di elezione del Consiglio regionale (presentato dai Consiglieri regionali Peterlini, Brugger e Pahl);

Disegno di legge n. 60:

Modifiche alla legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 in materia di elezione del Consiglio regionale (presentato dal Consigliere regionale Delladio);

Disegno di legge n. 61:

Testo Unico per la elezione del Consiglio regionale (presentato dai Consiglieri regionali Benedetti, Bondi e Levegghi);

Disegno di legge n. 65:

Modifica della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7, concernente l'elezione del Consiglio regionale (presentato dalla Giunta regionale);

Disegno di legge n. 71:

INHALTSANGABE

Behandlung und Beratung folgender Gesetzentwürfe betreffend die Wahlreform des Regionalrats in Kenntnisnahme des Berichts des Präsidenten der vereinigten Gesetzgebungscommission vom 16.01.98 auf Antrag der Abgeordneten Divina, Tosadori, Boldrini, Delladio, Morandini, Binelli, Pallaoro Panizza, Casagranda, Grandi, Chiodi, Alessandrini, Romano, Giordani, Giovanazzi, Holzer und Zanoni sowie auf Antrag der Abgeordneten Dalbosco, Passerini, De Stefani, Benedetti, Levegghi, Vecchi, Muraro, Taverna, Holzmann, Benussi, Minniti, Zendron, Kury, Pinter, Conci-Vicini):

Gesetzentwurf Nr. 4:

Beschränkungen der Wahlwerbung bei Regionalratswahlen - Änderung des Regionalgesetzes Nr. 7 vom 8. August 1983 in geltender Fassung über die Wahl des Regionalrates (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Peterlini, Brugger und Pahl);

Gesetzentwurf Nr. 60:

Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 auf dem Sachgebiet der Wahl des Regionalrates (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Delladio);

Gesetzentwurf Nr. 61:

Einheitstext für die Wahl des Regionalrates (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Benedetti, Bondi und Levegghi);

Gesetzentwurf Nr. 65:

Änderung des Regionalgesetzes vom 8. August 1983, Nr. 7 betreffend die Wahl des Regionalrates (eingebracht vom Regionalausschuß);

Gesetzentwurf Nr. 71:

Modificazioni alla legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 (Testo unico delle leggi regionali per l'elezione del Consiglio regionale), in materia di assegnazione dei seggi nel collegio provinciale di Trento: formula dei divisori successivi con intervallo di un quarto di unità (presentato dal Consigliere regionale De Stefani);

Disegno di legge n. 72:

Modificazioni alla legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 (Testo unico delle leggi regionali per l'elezione del Consiglio regionale), in materia di assegnazione dei seggi nel collegio provinciale di Trento: introduzione del premio di maggioranza (presentato dal Consigliere regionale De Stefani);

Disegno di legge n. 90:

Modifica della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 e successive modificazioni (presentato dai Consiglieri regionali Morandini e Delladio);

Disegno di legge n. 93:

Modifica alla legislazione regionale 8 agosto 1983, n. 7 e successive modificazioni in materia di elezione del Consiglio regionale (presentato dal Consigliere regionale Fedel);

Disegno di legge n. 103:

Modifica della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7 e successive modificazioni, concernente l'elezione del Consiglio regionale (presentato dalla Consigliera regionale Chiodi);

Disegno di legge n. 106:

Modifica della legge regionale 8 agosto 1983, n. 7, e successive modificazioni, concernente l'elezione del Consiglio regionale (presentato dai Consiglieri regionali Dalbosco, De Stefani, Delladio e Benedetti).

Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 (Einheitstext der Regionalgesetze über die Wahl des Regionalrates) in bezug auf die Zuweisung der Sitze im Provinzwahlkreis Trient: Methode der fortlaufenden Division mit einem Abstand von einem Viertel zwischen den Nennern (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten De Stefani);

Gesetzentwurf Nr. 72:

Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 (Einheitstext der Regionalgesetze über die Wahl des Regionalrates) im Bereich der Zuweisung der Sitze im Provinzwahlkreis Trient: Einführung der Mehrheitsprämie (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten De Stefani);

Gesetzentwurf Nr. 90:

Änderung des Regionalgesetzes vom 8. August 1983, Nr. 7, in geltender Fassung (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Morandini und Delladio);

Gesetzentwurf Nr. 93:

Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 mit seinen späteren Änderungen und Ergänzungen betreffend die Wahl des Regionalrates (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Fedel);

Gesetzentwurf Nr. 103:

Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 mit seinen späteren Änderungen und Ergänzungen betreffend die Wahl des Regionalrats (eingebracht von der Regionalratsabgeordneten Chiodi);

Gesetzentwurf Nr. 106:

Änderungen zum Regionalgesetz vom 8. August 1983, Nr. 7 mit seinen späteren Änderungen und Ergänzungen betreffend die Wahl des Regionalrates (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Dalbosco, De Stefani, Delladio und Benedetti).

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

DE STEFANI Renzo <i>(Gruppo La Rete)</i>	pag.	2
BOLZONELLO Marco <i>(Gruppo Misto)</i>	"	10
CHIODI-WINKLER Wanda <i>(Gruppo Partito Democratico della Sinistra)</i>	"	16
BINELLI Eugenio <i>(Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese)</i>	"	20
DIVINA Sergio <i>(Gruppo Lega Nord Regione Trentino-A.A. per l'indipendenza della Padania)</i>	"	24
DI PUPPO Michele <i>(Gruppo Partito Popolare Italiano)</i>	"	26
VECLI Gianpietro <i>(Gruppo Italia Federale)</i>	"	31-53
TARFUSSER Ulrike <i>(Gruppo Die Freiheitlichen)</i>	"	35
LEITNER Pius <i>(Gruppo Die Freiheitlichen)</i>	"	39
GASPEROTTI Guido <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	"	40
MINNITI Mauro <i>(Gruppo Alleanza Nazionale)</i>	"	46-51
PINTER Roberto <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	"	52
FEDEL Domenico <i>(Gruppo Ladins - Autonomia TrentinoIntegrale)</i>	"	56
MORANDINI Pino <i>(Forza Italia - C.D.U.)</i>	"	57
VIOLA Romano <i>(Gruppo Misto)</i>	"	59

BENEDIKTER Alfons
(*Gruppo Union für Südtirol*)

" 66